ANNO 57° (1912) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 5-6-7-8 15 MAGGIO

SOMMARIO.

Accenno a due razze equine poco note.

In Boemia tra i bovini Simmenthal.

(APPUNTI)

Nell'allevamento del bestiame può, a suo tempo, tornare utile all'allevatore ogni notizia che risguardi la razza o varietà di cui egli si occupa, anche se la notizia dovesse riferirsi a soggetti di allevamenti disparati da quelli di suo interesse diretto, anche se l'ambiente di cui si parla è differente da quello ove l'allevatore esercita la sua industria, anche se gli scopi dell'allevamento che si descrive sono diversi da quelli a cui è indirizzata la produzione del suo bestiame.

È perciò che noi riteniamo non perfettamente inutile per l'allevamento del bovino Simmenthal-Friulano, rendere pubblica quella parte d'una nostra relazione, circa un viaggio zootecnico compiuto nella decorsa estate e che si riferisce precipuamente, all'allevamento dei bovini Simmenthal in Boemia.

Ricordiamo, incidentalmente, che a Vienna, prima tappa al nostro viaggio, visitammo varie istituzioni d'indole agraria e zootecnica, ed ebbimo campo d'osservare per la prima volta razze equine di proprietà imperiale, che a titolo di curiosità meritano un cenno, sia pure fugace. Lascieremo di

dire dei cavalli Lipizzani, ben noti anche nei nostri paesi, accenneremo invece ai carrozzieri di razza Kladrub ed ai cavallini Haflinger.

I cavalli *Kladrub* appartengono all'allevamento boemo da cui essi prendono il nome, e gli esemplari da noi osservati in Vienna, ci fu detto essere tra i più scelti della razza. I Kladrub sono una derivazione di stalloni napoletani e spagnuoli; di statura alta più che la normale (m. 1.65-1.68), hanno testa di mediocre lunghezza, con profilo spiccatamente a montone, collo forte, muscoloso, arcato naturalmente, dorso largo e robusto, groppa di solito un po' spiovente, coda a fini crini e lunghissima, arti posteriori forti, quelli anteriori pure vigorosissimi, con spalle mediocremente oblique, ricche di muscoli sviluppatissimi: sono i Kladrub cavalli a manto morello lucente, carrozzieri dalle andature sostenute e rilevatissime.

Gli *Haflinger* al contrario, sono cavalli di statura meno che mediocre, di mantello solitamente sauro a riflessi castagni, hanno groppa leggermente bipartita, corporatura tarchiata, testa un po' grande, a profilo frontale rettilineo, sono agili e robustissimi, atti forse ad un lavoro molto proficuo su terreno a pendìo.

Vengono allevati in Tirolo, e sembra che il loro allevamento interessi in modo speciale l'arciduca Eugenio.

Ma lasciamo questo cenno, di limitato interesse per la maggior parte degli allevatori nostri, e veniamo a dire di quella parte della Boemia, a cui lo stesso nostro tema principalmente allude.

*
* *

Da Vienna ci dirigemmo verso il circondario di Pilsen, attraversando tutto l'ubertoso altipiano Boemo che precede questa industre città: un altipiano ondeggiato e costituito da prati fertili, verdissimi accoglienti in qua in là in piccole conche graziose, stagni di svariate dimensioni; stagni che albergano sullo specchio delle loro acque, numeroso il mazzurino, od anitra selvatica, in loro seno la carpa, ed intorno alle rive umide ed a dolce declivio, l'oche e l'anatre domestiche.

Al prato s'alterna, nel processo ondulato del suolo, ora la coltura della patata e del cereale, tra cui abbondante l'orzo, l'avena, il frumento, ora, in zone limitate, un tratto boschivo di conifere.

Alla plaga bellissima ove noi facemmo sosta per i nostri scopi, segnano confine: dal lato est la Moldava ricca delle acque della Beraum, a settentrione i monti Teppler e Kaiser, a sud-est la selva di Brdy, ed a sud-ovest, la magnifica selva boema, che, correndo dalla valle dell'Eger fino al passo di Kerschbaum, traccia il limite naturale tra la Boemia e la Baviera.

Il territorio di Pilsen si trova ad un'altezza del livello del mare di poco superiore ai 300 metri; è soggetto ad una pressione atmosferica media annua di circa 732 mm., la temperatura massima annuale raggiunge i 29 gr. C. e la minima i 16. La somma annua delle pioggie è di mm. 651 e l'umidità relativa di 48. Predominanti sono i venti dell'ovest.

Si ritenne più conveniente iniziare le nostre visite agli allevamenti bovini Simmenthal, dal villaggio di Bischofsteinitz, grosso paese della pia-

nura testè descritta, popolato da casupole in gran parte con tetto di legno, e circondato dalla Rabdusa, un affluente della Beraum.

Oltre alle risorse agricole, Bischofsteinitz trae profitto dalla industria della fabbricazione della birra: ogni villaggio importante in questo territorio ha le sue belle fabbriche di birra, e costituisce quasi un complemento agli stabilimenti grandiosissimi per cui Pilsen è famosa.

Il mercato a Bischofsteinitz nel giorno del nostro arrivo, era popolato da agricoltori e reso gaio da numerose massaie abbigliate del loro caratteristico costume festivo. (Fig. 1).

Notammo tosto varî bovini Simmenthal di statura piuttosto piccola, quali quelli che si possono vedere in Svizzera nella valle del Kandesteg, a Frutingen: forse più piccoli ancora, ma di forme correttissime; essi erano aggiogati, con giogo frontale, a carri di forma simile a quelli che si vedono nel Trevigiano.

Fig. 1. — Donna del circondario di Bischofsteinitz (costume festivo).

Ci rivolgemmo quindi al presidente del gruppo locale bovino, il signor Gulden, che resosi conto dello scopo della nostra visita, gentilmente si offrì di servirci di guida in varie aziende delle più importanti, e ci propose tosto di visitare la tenuta dei Trautmannsdorf a Horschaù e di poi altre minori, ove, ci aggiunse, si sarebbero trovate delle stalle ben fornite di bovini Simmenthal.

Dopo avere ammirati alcuni gruppi bovini di Bischofsteinitz, in meno che mezz'ora di vettura, ci trovammo ad Horschaù, presso uno dei buoni possedimenti del principe Trautmannsdorf.

Ci narrava il presidente del gruppo locale d'assicurazione bovina, che fu il principe suddetto, che importò nel 1865 un primo lotto di vacche bernesi, unitamente ad alcuni tori. In seguito le importazioni si effettuarono, fino al 1890 dal Baden; ma i bovini badesi diedero poco felice

prova, tanto che ulteriori acquisti si rieffettuarono in Svizzera e precisamente nel territorio di Zweisimmen, da dove tutt'ora si continuano ad esportare dei tori in quando in quando, e qualche buona vacca.

Col desiderio vivissimo pertanto, di osservare ciò che il nuovo ambiente aveva dato o tolto al bovino svizzero, entrammo nell'azienda del Trautmannsdorf. Quivi ci accolse l'amministratore della tenuta, che tosto ci condusse a visitare una stalla bellissima.

Questa, di forma rettangolare, di recente costruzione, è capace di numerosi capi bovini. Nel suo interno la stalla, i cui muri raggiungono l'altezza di quattro metri, è divisa in due reparti: il principale, lunghissimo, è distribuito in doppia fila di poste, con le greppie addossate ai muri maestri e di conseguenza i bovini rivolti groppa a groppa; la corsia centrale per il servizio è larga un metro e mezzo. Le poste sono divise da parafianchi fissi, solo nei riparti destinati ai tori adulti.

Quando noi visitammo la stalla, essa non ricoverava le vacche lattaie, queste erano fuori all'aperto: stanziavano nell'ambiente due tori adulti e circa 15 capi giovani, raccolti in tre box ampli e ben costrutti.

In un altro reparto di stalla attiguo e comunicante con una porta a battenti, con quello or ora accennato, ma di questo meno capace, osservammo oltre una ventina di torelli da allevamento, in gran parte destinati al commercio quali riproduttori.

All'ora del mezzodì le vacche che erano in libertà all'aperto, rientrarono per gruppi, precedute da una loro compagna-guida, ornata al collo dalla caratteristica campanella da pascolo.

Rimanemmo sorpresi, al vedere il bellissimo gruppo di esse, costituito pressochè da 90 bovine, i cui singoli individui non presentavano tra loro notevoli discordanze di forme. Volemmo ripetere con calma l'esame di esse, e la nostra sorpresa si fece ancora maggiore nell'ammirare la correttezza del loro esteriore e più ancora la uniformità dell'insieme della mandria, che avrebbe permesso di sceglierne una qualsiasi a campione tra tutte: non occorreva speciale competenza poi per comprendere che quelle armente non potevano essere che a specializzata produzione, tanto accentuata in ognuna apparivano le caratteristiche della vacca da latte.

Dopo che la stalla fu ripopolata al completo, assistemmo al pasto di mezzodì composto di foraggio verde, ed alla mungitura eseguita da ragazze, che, a quanto ci è sembrato, ed a quanto ci ha affermato anche l'amministratore, erano abilissime nel compito loro affidato.

Dopo brev'ora tutte le armente riuscirono dalla stalla e furono fatte entrare in un ampio paddok soleggiato, ad essa adiacente, ove, dopo essere stati abbeverati, gli animali si disposero tranquillamente a.... fare il chilo.

L'insieme di tutto quel lotto numeroso di vacche così belle, ci richiamò alla mente, in contrasto alle vacche magre, non della Bibbia soltanto, ma a quelle d'altri tempi a noi più vicini e d'altri paesi, la ricchezza della regione d'allevamento che noi stavamo visitando.

I bovini giovani ricoverati in stalla e rinchiusi nei box, erano divisi a seconda del periodo di allevamento, in vitellini poppanti ed in vitelli

da slattamento. Nella prima divisione dei box i vitellini vengono alloggiati fino al complemento di circa cinque settimane: loro esclusivo alimento è il latte. Dicemmo fino a circa cinque settimane, poichè il momento opportuno al loro passaggio nella divisione « da slattamento » è determinata non dall'età, ma dal raggiungimento del peso di quintali uno. Lo slattamento si compie come al solito da noi. Si fa piuttosto rapidamente per i soggetti che sono destinati giovani a macello, più lentamente per quelli più scelti, che si vogliono allevare e conservare a scopo di riproduzione.

Quando i vitelli da riproduzione hanno raggiunto qualche mese (mesi 3 $^1/_2$-4), si allattano al secchio.

Nella tenuta Trautmannsdorf i bovini si alimentano con foraggio verde tutta l'estate, d'inverno con zuppe, foraggio secco ordinario e bietole trinciate.

Nel reparto secondo della stalla, il minore, i giovani torelli erano tutti di forme belle, correttissime, ma non molto robusti: parte di essi era già accaparrata per la vendita.

Il giovane bestiame passa varii mesi al pascolo. Il lavoro da riproduzione per i torelli s'inizia al loro 15.° mese e dura ordinariamente 3 anni.

Preso comiato dall'amministratore, passammo una mezz'ora di vero godimento, nell'attraversare la tenuta del principe per dirigerci a Pollschutz.

Questa di cui teniamo parola, ci si disse essere una delle belle tra le varie tenute dei Trautmannsdorf: essa comprende a un dipresso milleduecento campi, in buona parte recintati a muro, nel rimanente a reticolato in ferro o a siepe. La sua coltura rispecchia quella generale delle zone circostanti, e, come queste, verdeggia di coltura cerealifera, coltura che al tempo in cui noi visitavamo, era già gravemente danneggiata da arvicole.

La riserva di caccia e l'alta disciplina di cui è compresa la popolazione di cotesti paesi, specialmente in ciò che si riferisce al rispetto della proprietà sotto qualsiasi forma, ci permise di ammirare a un centinaio di metri o poco oltre dalla nostra vettura, caprioli riuniti in piccoli lotti, ed a pochi passi da noi, ora le pernici che uscivano dalle colture a frumento collo stormo dei loro pulcini, ora i fagiani che procedevano calmi, seguiti dai loro nati. Così il signor Milton Klaužer di Gorizia, ispettore zootecnico presso l'ufficio agrario e nostro compagno di viaggio, come il sig. Gulden che ci guidava, affermavano che sono frequenti le tenute in Boemia (grandi o piccole) ove si vede tanto ben di Dio: il sig. Gulden poi aggiungeva, che non era raro durante le passeggiate serali d'estate, attraverso queste località, d'essere seguiti per qualche tratto o preceduti da caprioli che se ne vanno tranquilli, per nulla paurosi della presenza dell'uomo.

Pensavo tra me e me, qual sogno sarebbe per uno dei nostri mille cacciatori, poter almeno una volta all'anno ispezionare con uno scopo ben diverso dal nostro, le tenute pari a quelle dei Trautmannsdorf!!...

Giungemmo a Pollschutz. Visitammo quivi pure varie stalle e da Pollschutz continuammo quindi per Sirb, Metzling, Maschowitz ed altri centri ricchi di buon bestiame.

Non era più la stalla bellissima di Horschaù, che noi vedevamo, ma altre che con quella contrastavano per essere in generale troppo basse, piuttosto anguste, scarse di luce e calde, forse eccessivamente calde!

Ma i bovini erano del medesimo stampo: dalla *testa* leggera e fornita di corna sottili, dal *collo* esile, con attacco leggero verso la testa gradatamente ben crescente verso il tronco: *giogaia* spiccatamente distinta dal bordo inferiore del collo, più spiccatamente che non nei nostri bovini; *petto* largo, il *torace* fornito di ottima arcatura delle coste anche delle prime (quelle che permettono in molti bovini nostrani un'accentuata deficenza retroscapolare, deficenza che tanto ci dà da fare e contro cui dovrebbe mirare ogni nostra migliore prova di miglioramento); la *linea dorsale* nel bestiame Simmenthal boemo è corretta in quasi tutti i soggetti; i *lombi* larghi, la *fossa del fianco* ampia; il *bacino* largo, così bene svilup-

Fig. 2. — Riproduttori belghi adibiti al lavoro.

pato da richiamare in special modo la nostra attenzione; la *coda* nella maggioranza dei soggetti bene attaccata ed a fusto sottile, con ciuffo terminale abbondante e crini morbidi; il *tronco* assai lungo; le *mammelle* sviluppate, ma non eccessivamente, invece ben fatte e generalmente protendentesi a sacca grinzosa verso l'ombelico; i *capezzoli* regolari; la *pelle* elastica e fine, molto più fine che non nelle vacche nostre. Gli *arti anteriori* con discreti appiombi, quelli *posteriori* con buoni appiombi, a fusto osseo sottile; le *articolazioni* asciutte, larghe e robuste; l'*unghia* deficiente così come in buona parte del nostro bestiame. Il *mantello* è a chiazzature rosse in genere ben distribuite sul corpo dell' animale, ma d' un rosso chiaro. Attualmente però, anche in Boemia si va preferendo il manto a pezzature d'un rosso più vivace, più intenso. Ciò probabilmente, perchè anche colà l'ingentilimento dei soggetti ha fruttato i suoi danni.

Il bestiame bello viene inscritto nei libri genealogici, ma il bello non basta, si vuole che anche la produzione di esso (trattandosi di vacche), sia apprezzabile; il giudizio alle esposizioni che vengone tenute a quanto ci venne detto, ogni due anni, si basa principalmente sulle misurazioni somatiche.

Di solito in settembre (l'11 sett.?) ha luogo in Biscofsteinitz un mercato importante di bestiame, altro mercato in primavera, ove affluisce di preferenza il bestiame più scelto di razza.

L'agente della tenuta di Horschaù ci diceva che le vacche danno in media una produzione lattea annuale di litri 2800 a 3600, latte che ha una percentuale media di grassi del 3 $^1/_2$-4 per cento: i contadini dei villaggi visitati affermarono altrettanto, in riguardo al quantitativo di produzione.

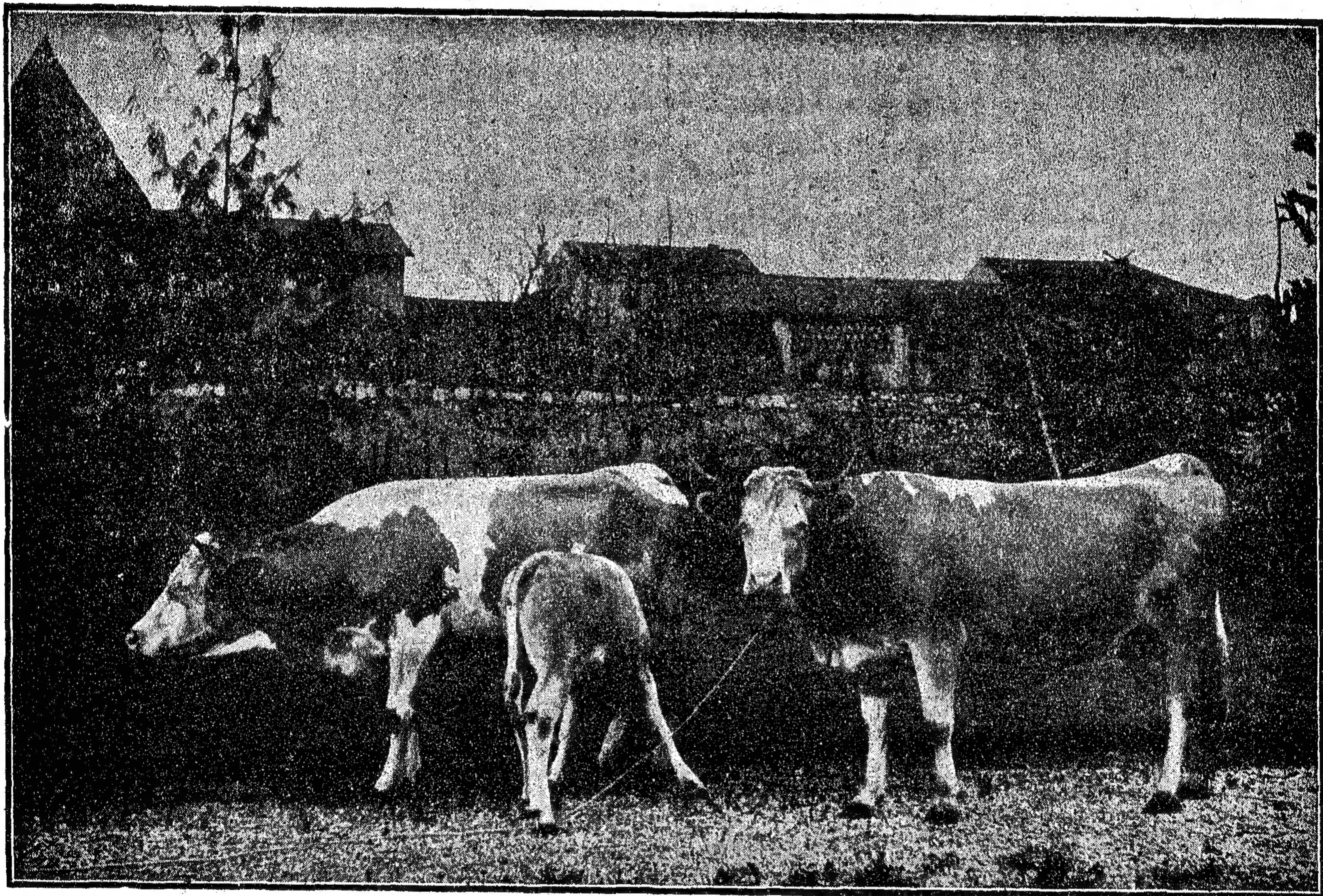



Fig. 3. — *Selva* e *Nera* (vacche Simmenthal-boeme importate) propr. sig. E. Tommasini.

Il prezzo medio delle buone vacche da latte, s'aggira tra le corone 800 e le 1000 circa.

Il peso medio delle armente varia tra i sei quintali ed i sette.

In stalle distinte, ma non di rado anche nelle stesse stalle delle armente, i boemi del circondario di Bischofsteinitz, allevano anche il cavallo agricolo. Ebbimo occasione di vedere dei bei puledri: erano soggetti derivati da cavalle indigene d'incrocio e da stalloni o Belga o Pinzgau.

Belga, che riteniamo del Brabante, bellissimi; noi ne vedemmo una pariglia superba, adibita al trasporto dello stallatico nei campi. I Pinzgau, a dir vero, non ci soddisfecero molto, non tanto forse per difetti di carattere individuale, quanto perchè il Pinzgau ha, a nostro vedere, talune manchevolezze originali, o meglio diremo, di razza (piede troppo piatto, reni lunghe, staccate, testa pesante, dorso talvolta irregolare, ecc.). (Fig. 2).

Nelle aziende di cotesti contadini, che in gran parte lavorano sul proprio e che anche perciò curano assai ogni proficuo allevamento, vedemmo anche dei bei soggetti suini, soggetti d' incrocio Meissner, in cui predomina la produzione della carne su quella del grasso. In codesti paesi ricchi di acque correnti, è curato estesamente anche l'allevamento dell'anitra e dell'oca e poche sono le case, massime a Pollschutz, nella cui corte rurale non sia installata una ben fornita colombaia.

*
* *

Al ritorno dal nostro viaggio, con l'ottima impressione testè ricordata, noi consigliammo, a chi ne fece richiesta, l'acquisto di vacche Simmenthal della Boemia. E rimanemmo soddisfatti dall'aver col nostro consiglio provocato una prima e felice importazione di coteste lattaie.

Nell'ottobre decorso, il sig. Ettore Tommasini di Tapogliano, uno tra i più intelligenti e appassionati allevatori di questo Friuli orientale, si decideva ad un acquisto di vacche dal territorio da noi visitato. Con sè egli condusse un provetto allevatore di Chiopris, il sig. Giovanni Famea, che pure intendeva fare qualche acquisto. Dopo vari giorni di permanenza in Boemia, il sig. Tommasini arricchiva la sua bella stalla di vacche da latte, con sette Simmenthal importate dal territorio di Bischofsteinitz: l'allevatore Famea allogava nella sua, due vitelline che ritenne degne d'acquisto per la bellezza delle loro forme e più che tutto, perchè provenienti da belle e ottime mungane.

Delle vacche importate dall'egregio sig. Tommasini ne riproduciamo due, la Selva, riprodotta con la vitella poppante e la Nera. (Fig. 3).

Ci piace ricordare che la Selva, la prima tra le sette, che diede un nascente nella nuova sua stalla, produce ora dai ventitre ai venticinque litri di latte al giorno.

Dalle misurazioni eseguite su vacche Simmenthal boeme, riportiamo le seguenti, a cui, per raffronto, opponiamo uno specchietto che indica analoghe misure su vacche Simmenthal svizzere:

Misure prese su vacche dall'età dai 5 ai 6 anni.

MISURE	VACCHE	
	Boeme	Svizzere
		(da A. Cugnini)
	m.	m.
Altezza al garrese	1.46	1.44
Altezza alla metà della schiena	1.48	1.46
Altezza alla groppa	1.49	1.47
Altezza all'attacco della coda	1.49	1.47
Lunghezza del tronco	1.83	1.64
Larghezza del petto	0.59	0.52
Profondità del petto	0.80	0.73
Circonferenza del torace	1.97	2.20
Lunghezza della groppa	—	0.50
Larghezza del bacino	0.58	0.52
Distanza dalla metà dello sterno a terra	0.62	0.61
Circonferenza dello stinco misurata sotto al ginocchio	0.21	0.22

Questi dati rappresentanti le medie di numerose misurazioni, presentano delle differenze non grandi tra l' uno e l'altro dei gruppi bovini su cui si eseguirono, tuttavia ci danno a vedere che i bovini Simmenthal allevati da lunghi anni nella zona boema suddescritta e specializzati ad una data produzione, sono rappresentati da soggetti in cui prevale la lunghezza del tronco, mentre, è ridotta la circonferenza toracica, e, relativamente, più leggera l' intelaiatura scheletrica, o almeno, per essere più esatti, i raggi ossei degli arti.

Ciò noi ci spieghiamo per il fatto che i bovini boemi non hanno campo ad una ginnastica funzionale dell'apparecchio locomotore, quale quella esercitata dai bovini Simmenthal della Svizzera, che dalla valle salgono all'alpe, e sui pendii di questa addestrano per vari mesi all'anno i loro mezzi di locomozione ed il loro apparato respiratorio; ci sembra spiegabile ancora, perchè nell'attenta scelta dei riproduttori e nella maggiore stabulazione, nel ricco pasto che si conviene alla vacca da latte specializzata, essi trovano elementi propensi a quella precocità, che, se non può influire decisamente sullo sviluppo osseo, sa però dare al tronco una maggiore estensione ed a taluni organi una finezza particolare.

L' importazione Tommasini, potrà col tempo dirci qualchecosa sulla convenienza di domandare alla Boemia vacche da latte per il nostro Friuli, ma prescindendo anche da essa (chè la prova sarebbe troppo esigua per deduzioni d' indole generale), noi riteniamo che anche per considerazioni tecniche, la vacca Simmenthal della Boemia possa meglio che qualche altra razza, già in parte da noi sperimentata, riuscire soddisfacentemente quale lattaia nei nostri paesi.

Tra gli allevatori friulani, quei non molti che amano specializzare per il latte la loro stalla, troverebbero in Boemia, a nostro modesto modo di vedere, vacche capaci non solo di fare ottima figura di fronte

alle Olandesi importate od a quelle di razza bruna svizzera, ma di superare anche e queste e quelle: ciò, se non... nei primi tempi dall'importazione, in brev'anno di certo.

Ecco secondo noi il perchè: Le vacche olandesi (la grande varietà Frisona, per es.) provengono da un paese situato al livello del mare, o più basso di questo; subiscono l'influenza dei venti dell'ovest, quella spiccatissima di un clima marino umido, dolcissimo e di pascoli su terreni argillosi, la cui produzione è ottima e di cui esse godono per gran parte dell'anno.

Sono vacche coteste nate ricche, delicate, che, tolte al loro ambiente, non potranno di certo, sia per l'influenza dei lunghi viaggi di trasporto, e meglio ancora poi per il foraggio e clima dei nostri paesi, massime di quelli del medio od alto Friuli, mantenersi all'altezza della fama di lattaie eccellenti, che godono per tutto il mondo.

Le vacche svizzere (Schwitz) sono, oppostemente alle vacche d'Olanda, allevate ad un'altezza dal mare di oltre 500 m. (vallata svitto); sono abituate al pascolo montanino, od a quello di valli ubertosissime; ad una temperatura media di 9 $^{8}/_{10}$ di gr. C. in valle e di poco più di 5 gr. C. in alpe. Sono più rustiche delle olandesi, è vero, ma pur esse trovano nei nostri climi più asciutti, e nei nostri allevamenti stallini, privi di pascolo, un inceppamento alla loro migliore produttività [1]); tuttavia esse potrebbero meglio adattarsi in taluni centri (nei medi ed elevati) nostri, che non le vacche d'Olanda, appunto per la loro tempra più rustica e più forte.

Ma lo ripetiamo, è nostro convincimento, che il loro grado di adattabilità non possa mai giungere all'altezza di quello delle vacche bianco rosso boeme, poc'anzi descritte, per il fatto che le vacche Simmenthal svizzere collo scendere in Boemia, colla loro permanenza quivi per anni, hanno di già compiuto un passo di adattabilità, che sarebbe a favore per gli ambienti nostri.

Tutta la zona sud della provincia friulana del Goriziano e dell'Udinese, è in condizioni climatiche, presentanti tra paese e paese non grandi differenze; essa zona si trova ad un'altezza dal mare che è di parecchio inferiore e quella della Boemia.

Prendiamo ad esempio il Friuli orientale, ove noi più di frequente siamo nella circostanza di fare molte osservazioni e per essere più precisi, il territorio di Gorizia (il piano viciniore), la cui altimetria segna in circa 90 m. dal livello del mare. La pressione atmosferica del nostro territorio è di 750 mm.; la temperatura varia tra i massimi di gr. C. 31 a quelli di — 5; le pioggie non sorpassano come media annuale i 1840 mm.; e l'umidità relativa è inferiore, in questo territorio a 71. Abbiamo frequenti i venti dell'ovest.

È stato climatologico questo, che nel suo insime, si presenta ancora più favorevole che non quello boemo, alla produttività lattea delle vacche, che pur ivi così bene rispondono.

---

[1]) Produttività intesa non nel senso solo del quantitativo massimo annuale di latte, ma ben'anco della durata generale della produzione.

Favore di condinioni questo che, se merita considerazione per una zona vasta quale quella da noi ora ricordata, ne meriterebbe ben più ancora se si volesse riferirsi alla sola zona del basso Friuli, al Monfalconese, per es., ove, già l'opera feconda dell'irrigazione va preparando alle vacche lattifere foraggi succulenti ed in abbondanza.

A rafforzare il nostro dire e la nostra opinione, sta ancora la fiducia che si deve avere sull'adattabilità abbastanza facile dei bovini Simmenthal in genere, al nostro ambiente, adattabilità che sfruttammo e sfruttiamo in molteplici forme da quel bestiame da cui, fin'oggi e tuttora, si pretende latte e carne e lavoro.

Sta ancora a favore della nostra tesi, la comodità che ci prestano gli odierni mercati per lo scambio commerciale del bovino Simmenahal, che, se pure proveniente da stalla specializzata, può domani figurare bene in altra, ove si domandi la vacca riproduttrice o la vacca per discreto lavoro.

Altrettanto non sarebbe per bovini olandesi o per quelli schwitz, i quali, a produzione ridotta, trovano posto soltanto presso il macellaio.

È per ciò che a coloro i quali possono disporre di mezzi e che sono bene intenzionati per l'allevamento di vacche da latte, che noi ci rivolgiamo; è specialmente a loro che dedichiamo questa relazione dell'ambiente boemo e dei suoi allevamenti bovini pezzato rossi. Una eventuale importazione, nel senso da noi desiderato, potrebbe fornire a suo tempo il migliore contributo a quanto noi esponemmo circa la vacca lattaia simmenthal-boema; potrebbe dare a queste nostre umili pagine l'efficacia migliore, quella inconfutabile, perchè sorretta dalla forza della pratica prova

Gorizia, 10 febbraio 1912.

GASPARDIS dott. GIO. BATTA

Circa l'imposta di R. M. in relazione alle Latterie Sociali.

I.

1. — Devo chiedere venia al Congresso se ho osato di accettare un incarico molto onorifico ma certo anche molto oneroso, quale quello di far parte della Commissione che deve riferire sul tema riguardante il trattamento fiscale che viene fatto in Italia alle latterie sociali, mentre sento di non avere una speciale competenza per trattare un sì poderoso problema, e mentre altri assai più degni di me hanno già trattato e potevano ancora trattare l'argomento.

Ma non potei rifiutare l'incarico offertomi con tanta autorità e benevolenza dall'illustre presidente dell'Unione prof. Vittorio Alpe, confortato dall'avere a colleghi della Commissione persone valenti e di pratica com-

petenza che mi potevano essere di valido aiuto col loro prezioso consiglio. Del resto mi sento pure lieto e lusingato di potere anch'io concorrere col mio granellino di sabbia alla risoluzione di uno dei più ardui quesiti che tanto interessa il presente e l'avvenire delle latterie sociali, benefiche istituzioni alle quali io dedico da anni studi ed amore, convinto come sono che da esse dipende molto il progresso del nostro caseificio, e nello stesso tempo il miglioramento economico, morale e sociale delle nostre classi agricole.

In ogni modo io intendo limitare la mia relazione alla parte strettamente fiscale del problema, vedere cioè se in base alle leggi vigenti il reddito dei caseifici sociali che viene ripartito fra i soci possa essere colpito dall'imposta di R. M.

2. — La materia è regolata dagli art. 3, 8 e 9 delle leggi sull'imposta di R. M. 24 agosto 1877 N. 4021 e 22 luglio 1894 N. 339; nonchè dall'art. 45 del Regolamento 24 agosto 1877, conforme all'art. 50 del Regolamento 3 novembre 1894. Tenore dell'art. 3 lett. *f)* « Sono colpiti dall'imposta di R. M. in generale ogni specie di reddito *non fondiario* che si produca nello Stato, o che sia dovuto da persone domiciliate o residenti nello Stato ».

Tenore dell'art. 8 alinea: Sono eccettuati dall'imposta di R. M.: i redditi procedenti da beni stabili che si trovano soggetti alla contribu- « zione fondiaria ».

Tenore dell'art. 9, I. cap.: « I redditi agrari non vanno soggetti a « tassa se non in quanto sono profitti di persone estranee ».

Tenore dell'art. 45 del Reg. II. capov.: « Saranno iscritti alla Cat. *B* « i redditi alla produzione dei quali concorrono insieme il capitale e l'o- « pera dell'uomo, come l'esercizio di qualunque industria e commercio. In « questi sono compresi anche i redditi di tutte le industrie agrarie eser- « citate da *persone estranee alla proprietà del fondo,* ed anche i redditi di « quelle industrie agrarie esercitate dal proprietario del fondo, come l'ar- « mentizia, la serica, quella della produzione del carbone, dell'olio, del « vino, *unicamente in quanto eccedano i prodotti del fondo stesso* ».

Giova avvertire che questo capoverso dell'art. 45 del Regolamento fu ritenuto avere forza e carattere di legge, perchè è la riproduzione del II. capov. dell'art. 49 del Reg. 25 agosto 1870 e art. 52 del Reg. 8 novembre 1888 emanati per delegazione del Parlamento. Così decisero diverse sentenze della Corte di Cassazione di Roma (31 ottobre 1876 ric. Giacone; 28 dicembre 1876 ric. Trezza, 16 luglio 1878 e 13 gennaio 1879).

3. — Queste disposizioni di leggi sono informate a un retto criterio di giustizia tributaria. Come notava l'avv. Secondo Frola nel suo commento alle leggi sull'imposta di R. M. (IV. ediz. Torino, Società Tipografica Editrice 1910 pag. 67 e seg.): « la legge non ha voluto il *bis in* « *idem;* quindi ha esonerati i redditi fondiarii in quanto previsto come « reddito fondiario. Se no, sono soggetti all'imposta di R. M.

E l'illustre senatore Oronzo Quarta, strenuo propugnatore dei diritti dell'erario, nella II. edizione del suo poderoso commento alla legge di R. M. vol. I. a pag. 63 e 64 scrive: « In Italia non si è voluto sovrapporre

« l'imposta sui redditi a quella sui redditi fondiarii, perchè in Inghilterra « la land-tax, decrepita e nominale, rappresenta solo $^1/_{45}$ della totalità delle « imposte, in Italia ne rappresenta una parte cospicua e per quanti bi- « sogni possa avere il tesoro sarebbe altamente difficile aggravare ancora « di più la proprietà fondiaria...

« Perciò in Italia si è seguito il sistema dell'Ungheria e dell'Annover, « lasciando da parte tutti i redditi provenienti da beni stabili, da conti- « nuare ad essere tassati così come per lo innanzi sulla base e con le forme « del contributo fondiario, e colpire tutti e soli i redditi non fondiarii ».

4. — Quali sono questi redditi fondiari che non possono essere colpiti dall'imposta di R. M.? Lo dirò colle stesse parole del senatore Quarta: « Redditi agrarii sono i redditi di tutte le industrie agricole; i redditi « che si ritraggono dall'esercizio di qualunque delle diverse branche del- « l'agricoltura (n. 244), che costituiscono il naturale prodotto del fondo, « quelli che mediante il lavoro si hanno direttamente dalle mani della « natura (pag. 564).

E più avanti al n. 244 (pag. 566): « *Agli effetti dell'imposta rientrano nei confini dell'industria agricola tutte quelle diverse operazioni che sono in- « dispensabili per ridurre i prodotti agrarii nelle condizioni necessarie per « poterli mettere in comune commercio, per poterli convertire in valore..... Quindi si è ammesso e si ammette che la trasformazione, o meglio la ridu- « zione delle uve in vino, delle olive in olio,* **del latte in formaggio o « burro** *sia operazione agraria* ».

Il sen. Quarta ricorda anche che dalle discussioni parlamentari risulta il concetto che non è soggetto a R. M. il reddito che il *proprietario del fondo* ritrae dall'ordinario esercizio dell'agricoltura, e che risulta dal frutto che viene dalla forza naturale del suolo e dal frutto derivante dal capitale e lavoro.

E a pag. 592 (n. 262) il senatore Quarta ripeteva: « Non cessa di es- « sere reddito proveniente dall'industria agraria quello che si ricava dal « latte dei propri armenti alimentati coll'erba dei fondi propri, sia che il « latte si venda allo stato liquido, sia che venga risolto a burro ed a for- « maggio ».

II.

5. — La conseguenza logica delle suestese dichiarazioni ed osservazioni dovrebbe essere quella *che le latterie sociali, le quali si limitano a lavorare il latte dei propri soci, ed a distribuire loro il ricavo in proporzione del latte fornito, dovrebbero essere esenti dall'imposta di R. M.* almeno per la parte che viene, come è detto, resa ai soci.

Invece questo non è: avete sentito nelle precedenti relazioni che le latterie sociali sono colpite quasi ovunque dalla detta imposta, anzi talvolta con criterio il più esoso. Purtroppo il fisco trova appoggio sia nella giurisprudenza della Commissione Centrale, sia nella dottrina, e nell'autorità del senatore Quarta.

Ma come è possibile che il prodotto agrario di un fondo, il quale ha diritto all'esenzione perchè già tassato dall'imposta fondiaria, pel solo fatto che viene lavorato assieme con quello di altri fondi spettanti ad altri proprietari, abbia a cambiare natura e a costituire invece un reddito soggetto all'imposta in esame?

6. — Il Fisco si basa sul disposto del ricordato art. 45 del Reg. 24 settembre 1877, che dispone essere compresi fra i redditi soggetti all'imposta di R. M. anche *i redditi di tutte le industrie agrarie esercitate da persone estranee alla proprietà del fondo.* Con questo si è voluto evidentemente colpire il fittabile il quale non paga l'imposta fondiaria, e poichè dalla sua industria ricava pur un reddito, non sarebbe giusto che tale reddito sfuggisse all'imposta. Il suo reddito per altro è valutato in blocco come quello di un commerciante, di un professionista, ed allora non potrebbe essere colpito, per non cadere nell'evidente ingiustizia del *bis in idem,* un'altra volta sui singoli affari da lui conclusi, ad es. sulla vendita del grano, su quella del fieno, e finalmente sul ricavo del latte, burro o formaggio, sia che lo lavori da solo, sia che lo faccia lavorare da altri per suo conto.

7. — Ma, tornando alle latterie sociali, il sen. Quarta sostiene (n. 275 pag. 619-620) che «la Società dà origine ad un essere collettivo che viene «distinto dai soci presi individualmente, e che tien luogo di terza per«sona. Le cose poste nella Società formano (pel sen. Quarta) un capitale «la cui proprietà cessa di appartenere al socio per passar all'ente. Du«rante la Società il socio non ha più sulla cosa altro che diritti even«tuali a determinarsi colla divisione. Non può prenderli in natura, nè «prelevarli».

Pel sen. Quarta, i maggiori profitti che ritraggono le Società dal perfezionamento o dalla vendita dei prodotti raccolti dai soci non si possono considerare quali redditi agrarii proprii di essa Società, perchè essa costituisce *ente collettivo* distinto dalle persone dei Soci, e conseguentemente il prodotto che con la propria industria questi hanno rispettivamente nel loro personale interesse, non può ritenersi reddito agrario proprio della Società, e tanto meno il maggior profitto che col perfezionamento, o, colla vendita al minuto si venga a ritrarre.

Seguendo questi concetti, la Commissione Centrale delle Imposte colla sua pronuncia 8 giugno 1902 n. 87.538, decideva: «Non è agrario, ma «industriale, e quindi soggetto all'imposta di R. M. il reddito di una lat«teria esercitata da una Società Cooperativa costituita in nome collettivo «perchè, essendo la persona della Società, alla quale profitta il reddito, «diversa e distinta da quella dei singoli soci che hanno la proprietà dei «terreni su cui si alimenta il bestiame onde proviene il latte, non può dirsi «che il reddito della latteria appartenga allo stesso proprietario del fondo, «e ciò a prescindere che non sempre la trasformazione del latte e lo «spaccio dei prodotti ottenutivi, dà luogo a produzione di reddito intera«mente ed esclusivamente di natura agraria».

III.

8. — Ma con tutto l'ossequio che devo all'illustre sen. Quarta, e ai responsi della Commissione Centrale, i loro criterii, per quanto si riferisce alla tassabilità dei redditi delle latterie sociali non mi convincono, e sono persuaso che essi non rispondono nè a giustizia, nè ad equità, nè a quel sano criterio tributario per il quale l' imposta non deve mai soffocare il reddito, ma a preferenza eccitare l'attività del contribuente. Del resto non credo di rispondere con argomenti miei, che non potrebbero avere alcuna autorità, sibbene con quella di illustri giuristi, ai quali tutti devono inchinarsi.

Non si può disconoscere che sotto un certo aspetto le Società sono enti autonomi e distinti dalla personalità dei soci, tanto che possono avere rapporti speciali con loro, citare ed essere citati per le obbligazioni reciproche.

Però le Società tanto commerciali che civili non formano *enti morali* nel senso vero della parola, aventi esistenza propria indipendente dalle persone che le compongono, come ad es. i Comuni, le Provincie, ecc. Le Società sono *enti giuridici relativi,* che non possono esistere indipendentemente dai soci, che sono istituite dai soci per conto loro, per loro vantaggio esclusivo. Formano in altre parole una proprietà comune dei soci. Anche la comunione, sino a che non avviene la divisione, costituisce un entità giuridica distinta dai comunisti, e può avere con loro obbligazioni e crediti, e ciò per la necessità del suo funzionamento, e per tutelare i diritti di tutti i consoci.

9. — Che questi criteri rispondano al vero lo dice espressamente la legge. L'art. 77 cod. di comm. infatti, al 2° capo, dice: « Le Società costi-« tuiscono, *rispetto ai terzi,* enti collettivi distinti dalle persone dei soci ».

Che cosa significano le parole « rispetto ai terzi » usate dal legislatore? Certo non può considerarsi un'aggiunta superflua. Si veggano le discussioni parlamentari, prima fonte di interpretazione delle leggi.

Il senatore Miraglia aveva proposto di togliere dette parole, ma vi si opposero gli illustri senatori *Lampertico* e *Pescatore*, la somma competenza dei quali nessuno potrà disconoscere. Il primo, a sostenere la concorde proposta del Ministero e dell'Ufficio Centrale osservava che le Società non sono *persone giuridiche,* ma solo *enti collettivi.* La Società sorge per libera volontà dei soci, mentre non può costituirsi una persona giuridica se non per un fatto della pubblica autorità che la riconosca.

Il Pescatore alla sua volta domandava: « Le Società commerciali sono « forse una sola astrazione, che designi un'amministrazione e una conta-« bilità separata da quella dei soci? In questo caso qualunque comunione « sarebbe ente collettivo ».

E più oltre: « Quando due o più persone conferiscono in una Società « ciascuno la loro quota che cosa fanno? qual fenomeno giuridico succede? « Una semplice trasformazione. Succede che le proprietà singole di coloro « che le conferiscono sono trasformate in un diritto di comproprietà.

« Terminata la Società, divideranno la massa, di modo che il patri-« monio di qualunque Società privata appartiene ai singoli soci.

« In questo senso abbiamo una denominazione generale astratta; la

« Società è padrona di quel patrimonio, vale a dire i singoli soci indivisi « ne sono compadroni. Fin qui non vi è nemmeno l'ombra di una persona « giuridica. La prova più evidente che la Società privata non è persona « distinta dai singoli soci ».

Perciò, concludeva il Pescatore, la frase usata dall'art. 77, 2° all. del cod. di comm. costituisce una semplice finzione giuridica, che ha il solo effetto di impedire ai creditori del socio di far valere le sue azioni sul patrimonio sociale a danno dei creditori della Società.

10. — A ragione quindi la Corte di Cassazione di Roma colla sentenza 6 settembre 1893 (Foro It. 93 1 1907) osservava che « le parole « *rispetto ai terzi* dimostrano come la proclamata duplicità di persone tra « Società e socio produce effetti e giuridiche conseguenze in tutti quei ne- « gozi nei quali si possa prescindere dagli intimi rapporti che stringono « i soci tra loro rispetto alla stessa collettività ».

Più oltre la Corte aggiungeva: « La distinzione fra le due persone non « deve spingersi negli effetti suoi sino al punto da sopprimere addirittura « qualunque diritto del socio, come tale, sul patrimonio dell'ente collettivo, « giacchè *societas sine communione non intelligitur;* ond'è che al cessare « di una Società tutto il patrimonio si quotizza con divisione *non attri- « butiva*, ma semplicemente *dichiarativa* fra tutti i soci secondo il diritto « proprio di ciascuno ».

E che la Cassazione di Roma sia nel vero, lo si evince da chiare disposizioni del cod. di comm. Per l'art. 158 infatti i soci dissenzienti hanno diritto di recedere dalla società e di riavere la loro quota; l'art. 182 lascia libera l'assemblea e cioè i soci di disporre della riserva come crede; l'art. 189 n. 6 consente ai soci di sciogliere la società. Di conseguenza non è esatto affermare, come fa il fisco, che la società sia indipendente dai soci, che questi, col versare la loro quota, perdono ogni proprietà, e non hanno diritto che ad una quota di utili e non hanno di certo che una *spes*; mentre se rispetto ai terzi è un ente distinto dai soci, rispetto ai soci, è l'emanazione della comune volontà.

L'illustre prof. Bollaffio è pure di questa opinione in quanto scrive:

« Le obbligazioni che si assumono di fronte ai terzi dalle società com- « merciali quali enti, distinti dai soci, si risolvono poi in altrettante ob- « bligazioni divisibili fra i soci. Nei corpi morali non vi ha trasfusione « di obblighi. Il patrimonio di una società è dei soci che se lo dividono « quando la società si scioglie ».

IV.

11. — Se quindi l'argomento fondamentale usato dal Fisco per colpire le latterie sociali è sbagliato, ne consegue che esse devono andare, anche in forza delle vigenti leggi, esenti dall'imposta di R. M.

Ma vi sono molte altre considerazioni che militano a favore dell'eso nero, considerazioni che giustificherebbero anche una speciale legge a favore di queste benefiche società.

Le latterie sociali non sono infatti associazioni costituite per mero scopo di speculazione. Esse sono una necessità specialmente per i piccoli produttori di latte, se vogliono ricavare da questo prodotto un reddito mercantile

Il burro e il formaggio sono generi, che se non sono lavorati in certa quantità, non possono dare prodotti commerciabili, come esigono speciali locali per la loro conservazione e maturazione, come infine richiedono di poter esser vendute in partite di qualche rilevanza per poter ottenere il prezzo corrente sul mercato,

Ora se tutto questo è necessario non già perchè il produttore del latte ottenga un reddito straordinario, ma soltanto per poter ottenere un reddito normale, allora per lui il caseificio sociale non è altro che un mezzo, uno strumento per poter ottenere dalle sue terre quel prodotto che ha già pagato il tributo fondiario, e che appunto per questo, non può essere colpito una seconda volta, coll'imposta di R. M.

12. — Quali sono le conseguenze deleterie di un diverso sistema?

Si paralizza la formazione di latterie sociali, giacchè è inconcepibile che i produttori di latte debbano acconsentire a una lavorazione in comune, perchè il prodotto debba incappare in una seconda e gravosa imposta che li rende in una condizione inferiore al grosso produttore che non abbisogna di associarsi per lavorare il suo latte. Quindi un grave inciampo a quei miglioramenti agricoli che lo Stato, in altro campo, con una vera contraddizione, mira a promuovere, specialmente a beneficio dei più umili possidenti, ai quali invece si applicherebbe una doppia imposta.

Il Governo e il Parlamento dovrebbero considerare che a beneficio delle latterie sociali militano le stesse considerazioni per le quali furono esonerati dal citato art. 8 della legge le Società di M. S., perchè, come riconosce lo stesso senatore Quarta (n. 216-217 pag. 514 o. c.) « queste so« cietà hanno per fine esclusivo e proprio di provvedere ai bisogni degli « stessi associati, come non potrebbero fare abbandonati che fossero alle « loro risorse individuali »? Non è questa la condizione dei piccoli produttori di latte in relazione colle latterie sociali?

Per le stesse considerazioni sono esenti dall'imposta di R. M. le Casse agrarie costituite in forma di Società in nome collettivo, come decise la Commissione Centrale sulle imposte dirette colla pronuncia 13 luglio 1908 (Giurisprudenza Italiana 1909 pag. 193).

Finisco, benchè molte altre considerazioni si potrebbero aggiungere, ma andrei troppo in lungo.

Riassumendo quanto fu esposto dai precedenti relatori e da me in materia fiscale, io ho formulato e presento al Congresso il seguente

Ordine del giorno:

Il III° Congresso Nazionale delle Latterie Sociali e Cooperative;

constatato:

1. che tutti i prodotti agricoli debbono essere esenti dalla imposta di R. M. a carico dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si ricavano detti pro-

dotti, essendo già i fondi medesimi colpiti dall'imposta prediale ed i fittaioli dalla tassa di R. M. e ciò pel supremo principio di diritto tributario « non bis in idem »;

2. che fra questi prodotti devono comprendersi anche quelli del caseificio, giacchè il latte non può per regola tutto consumarsi in natura per essere convenientemente utilizzato, ma deve trasformarsi in burro ed in formaggio;

3. che data la speciale natura di questi prodotti i quali devono essere lavorati in grande quantità e con macchine adatte per poter riuscire commerciabili ed ottenere sul mercato dei prezzi rimuneratori, è di necessità, specialmente per i piccoli proprietari, di riunirsi in società per poter istituire dei caseifici sociali;

4. che a queste società non si può applicare il principio per il quale esse formerebbero enti a sè ed indipendenti dai soci, giacchè al contrario, mentre non hanno alcun scopo di speculazione, come le società comuni, esse formano soltanto uno strumento indispensabile affinchè i soci e cioè i produttori possano utilizzare il latte dalle loro vaccine;

avuto riguardo alle pratiche già avviate presso i Ministri competenti dalla Confederazione generale delle Cooperative e Mutue agrarie;

fa voti

perchè il Parlamento:

1. riconosca e dichiari sia con una semplice interpretazione autentica della legge vigente sull'imposta di R. M., sia, se del caso con una nuova legge, che le latterie sociali, le quali si limitano a lavorare solo il latte dei propri soci, ed a distribuire loro, sia in natura, sia pure in contanti, il ricavo del caseificio, in proporzione del latte da ciascuno di essi conferito, siano esenti dall'imposta di R. M., salvo per la parte che venisse attribuita al capitale o al fondo di riserva;

2. accolga il progetto di legge che la Confederazione Generale delle Cooperative e Mutue Agrarie, ha formulato nell'interesse delle cooperative agrarie italiane, opportunemente modificato nel senso indicato dal Relatore, coll'estendere i benefici di essa, a tutte le società cooperative, senza alcuna limitazione della potenzialità economica, purchè soggette alla revisione amministrativa da parte delle singole Federazioni Nazionali.

Avv. Ercole Bassi.

La cimatura della vite.

Ci si presenta una questione elegante (direbbero gli avvocati): la vite si deve o meno cimare? È utile o dannosa questa operazione?

E prima di tutto che cos'è la cimatura? Diciamolo colle parole del prof. Cavazza *(Enciclopedia agraria, Viticoltura).*

« La *cimatura* consiste nel mozzare l'estremità dei germogli, a un dato momento, a una lunghezza variabile e per diversi scopi.

È fra le operazioni in verde la più discussa e variamente interpretata.

Per essere chiari dobbiamo innanzi tutto distinguere una cimatura che si fa all'estremità dei germogli fertili, ancora teneri, prima della fioritura, asportando il cuoricino apicale, per arrestarne lo sviluppo e promuovere una fioritura più sollecita e una fecondazione più completa.

Tale spuntatura, del germoglio uvifero, si dice impropriamente *castratura* nel comune linguaggio viticolo, *pinzatura*, *pizzicatura* con voce tratta dal francese.

Si fa tra la fine di maggio e il principio di giugno, quando sopra ai fiori si trovino già spiegate cinque foglie, asportando l'estremità troncata fra l'unghia del pollice e l'indice.

Altre cimature, mozzature o *svettature* si fanno più tardi, anche sopra i tralci da legno che si fossero troppo allungati, recidendo colle forbici, colle roncole o con falciole, il tralcio al punto desiderato. Non è conveniente alleggerire tutt'a un tratto la vite di parte dei tralci, nè aspettare i grandi calori che sono per sè stessi un freno all'allungamento delle cacciate ».

Stabilito così nella forma chiara, naturale a questo scrittore, che cosa sia la cimatura, passiamo all'esame della quistione secondo diversi autori. Le opinioni sono diverse, e cominciamo dall'opinione contraria del prof. Sannino che appoggia le sue convinzioni sul parere dei prof. Casaria e Savastano della scuola di Portici, su quello del Maccagno che esperimentò a Gattinara e infine su quello del prof. Müller Thürgau. Riferiamo il brano relativo agli esperimenti di quest'ultimo e alle conclusioni che ne trae il prof. Sannino:

« Finalmente ricordiamo che alla Scuola di Viticoltura di Geisenheim sul Reno, il prof. Müller Thürgau nello studio della cimatura osservò che essa era tanto meno dannosa per quanto minore era il numero delle foglie asportate, fino ad arrivare alle viti non cimate che erano nelle migliori condizioni, come infatti risulta dalle seguenti cifre:

Cimatura	Glucosio nel mosto degli acini %			Uva prodotta dallo stesso numero di viti negli anni		
	1878	1879	1880	1882 Cg.	1883 Cg.	1884 Cg.
A due foglie sull'ultimo grappolo	13.95	11.90	16.63	14.96	18.30	35.53
A quattro foglie sull'utimo grappolo . . .	14.40	12.19	16.95	18.17	23.—	46.48
A sei foglie sull'ultimo grappolo	14.65	12.34	19.36	17.06	25.—	51.64
Controllo	15.15	12.42	17.76	20.90	30.40	49.48

Adunque la cimatura è dannosa, specialmente a 2 e 4 foglie, perchè compromette gravemente la quantità e la qualità del prodotto. La qualcosa, essendosi verificata nelle località più disparate, dimostra che effettivamente è dovuta alla soppressione delle foglie adulte superiori.

Nell'epoca attuale in cui la peronospora su molti vitigni, malgrado i trattamenti cuprici, distrugge sempre un numero non indifferente di foglie, la cimatura riesce maggiormente dannosa, perchè riduce ancora di più il numero delle foglie ».

Ma queste recise affermazioni del prof. Sannino, suffragate dal parere del Müller Thürgau, trovano opposizione nel parere di tanti altri. Alla tabella sopra riportata, possiamo infatti opporre la seguente formata da G. Rivière e G. Bailhache.

« *Tabella indicante il rapporto che esiste fra il numero delle foglie conservate* al disopra *dei grappoli sui tralci fertili e la ricchezza in zucchero e l'acidità degli acini d'uva (Chasselas dorè).*

Numero delle foglie	0 foglie gr.	1 foglie gr.	2 foglie gr.	3 foglie gr.	4 foglie gr.	5 foglie gr.	6 foglie gr.	7 foglie gr.
Zucchero per litro di mosto	159.00	165.20	185.20	191.60	198.40	205.00	205.00	205.00
Acidità per litro di mosto espressa in H^2SO^4). . . .	3.95	3.90	3.85	3.80	3.68	3.65	3.65	3.65

Esperienze importantissime sull'argomento, perchè abbracciano un periodo di dieci anni e perchè eseguite in tutte le regioni della Francia sotto la direzione di Viala e Rabault, portarono alla seguente conclusione: « La cimatura produce effetti notevolissimi sulla vegetazione della vite e sulla qualità del vino ». Ma gli autori si sono preoccupati troppo di voler dimostrare l'influenza nefasta della cimatura sul tenore in zucchero ed in acidità dei mosti, trascurando altri dati importantissimi e di grande influenza. E questi dati sono quelli riferibili alla qualità del vitigno, al numero dei rami cimati, all'epoca in cui si eseguisce la cimatura, alla sua intensità, alla sua ripetizione.

Relativamente alla qualità del vitigno, Viala e Rabault, distinsero due qualità di vitigni: quelli che, in seguito a cimatura, aumentano lo zucchero del mosto e quelli che lo diminuiscono. E precisamente si devono annoverare nella prima *i vitigni molto vigorosi* (e nel caso speciale il Syrah, il Cabernet, ecc.).

Per quel che riguarda l'epoca, essi stabiliscono che per migliorare il mosto dei vitigni vigorosi, la cimatura deve *sèguire immediatamente la fioritura.* Se l'operazione viene eseguita più tardi il tenore zuccherino si abbassa.

L'intensità della cimatura ha pure un'influenza capitale, ma essa è dipendente del tutto dalla qualità del vitigno, e si potrebbe fissare per ogni varietà un minimo di foglie che è indispensabile, di lasciare sopra all'ultimo grappolo.

Da osservare anche che i vitigni che meglio approfittano della cimatura, hanno sempre una notevole tendenza a lignificare; colla cimatura i

succhi che avrebbero dovuto favorire la lignificazione, si spostano verso il frutto, migliorandolo.

La conclusione generale di questi esperimenti del Viala e Rabault è che quasi esclusivamente la natura del vitigno è quella che influisce sui risultati buoni o cattivi della cimatura.

Ma oltre a questi dati scientifici, di grandissima importanza, non bisogna dimenticare i risultati della pratica. E per questi ci riferiamo a quanto ne scrive P. Marsais:

« La cimatura ha per conseguenza manifesta di permettere di regolarizzare la potatura e di mantener l'equilibrio del ceppo; inoltre i ceppi troppo vigorosi, che soffrono per colatura, cimati in giugno e solo a 4 foglie, producono grappoli più belli, ed acini più grossi e maturanti qualche giorno prima.

La cimatura poco intensa arresta la vegetazione dei vitigni vigorosi, mentre sembra render più attiva quella dei vitigni non soggetti a colatura normalmente, e che perciò la soffrono, in generale, dopo questa operazione.

Segnaliamo ai viticoltori la necessità di studiare per ogni vitigno il suo modo di comportarsi di fronte alla cimatura; bisognerà determinare l'intensità di questa cimatura, cosa che ci permetterà di tenere il giusto mezzo fra due gravi inconvenienti: *colatura*, se la cimatura è troppo energica su vitigni poco vigorosi; *diminuzione della ricchezza del mosto* se su un ceppo vigoroso.

La nostra convinzione è che la cimatura deve essere appropriata ad ogni vitigno; i suoi inconvenienti diminuirebbero se esperienze fatte per ogni vitigno indicassero al vignaiuolo il modo di usarla. Ad ogni modo *è riconosciuto, dappertutto ove si pratica, che essa è necessaria.*

La cimatura è indispensabile dove le viti sono vicine, nel qual caso i tralci incrociandosi impedirebbero i trattamenti.

Il rendimento di tutti i vitigni (vigorosi o no) è aumentato dalla cimatura ».

Altri dati molto interessanti ricaviamo dal trattato di viticoltura del Pacottet:

« *Influenza sul ceppo.* — La cimatura praticata successivamente sotto forma di pinzatura e di svettatura, durante il corso della vegetazione, non ha alcun effetto sul ceppo.

Influenza sul sarmento. — Il giovane getto cimato, in qualche vitigno viene continuato dalla gemma superiore. In altri, questa gemma non si sviluppa, e l'uva ha al disopra di sè un numero sufficente di foglie per nutrirla, proteggerla dal sole e dalle intemperie. In questo caso, se la cimatura è necessaria, bisogna farla almeno a quattro o cinque foglie.

La cimatura assicura lo sviluppo delle gemme poste alla base del tralcio; questo ingrossa e lignifica più presto.

Influenza sull'allegamento. — La cimatura praticata prima della fioritura, rende questa regolare ed affretta la fecondazione. La colatura è così considerevolmente attenuata, ed il grappolo si sviluppa al punto da diventare alato, anche nei vitigni che lo hanno cilindrico, serrato. Questi

risultati sono tanto più accentuati quanto più severa fu la cimatura, cioè eseguita vicinissima all'ultimo grappolo, a una o due foglie.

Influenza sulla maturazione. — Quando s'inizia la maturanza, i grappoli dei pampini cimati sono più avanzati; ma, in poco tempo, quelli dei getti testimonio ricuperano il tempo perduto. Alla vendemmia i risultati sono d'indole diversa: i rami cimati corti, portanti 4 a 5 foglie al disopra dell'ultimo grappolo, presentano grappoli più grossi, ed acini più numerosi di quelli non cimati, ma la cui maturanza è molto meno perfetta. Solo i getti cimati a 7 od 8 foglie possiedono uve la cui maturanza si avvicina a quella dei testimoni. In compenso, essi hanno su quest'ultimi il vantaggio d'un peso molto maggiore, talora doppio. Infine i tralci non cimati, ma svettati a 6 foglie e più hanno frutti della stessa grossezza dei testimoni, ma meno maturi.

La minore ricchezza zuccherina e l'acidità più alta dei tralci cimati troppo corti, dipendono da due cause: 1. una insufficenza nel numero delle foglie ed una sovrapproduzione che non è più in rapporto colla superficie fogliacea; 2. un soleggiamento spesso troppo intenso che nuoce all'acino ».

Oltre a questi sia l'Ottavi, che il Foëx, il Poggi, il Jemina, il Bellati, e altri ancora sono favorevoli alla pratica della cimatura, ben inteso con quelle cautele che la scienza e la pratica insegnano.

E appunto riguardo alle esperienze del Maccagno citate dal Sannino, in appoggio alla propria recisa ostilità alla cimatura, O. Ottavi, nel suo trattato di viticoltura fa la seguente osservazione:

« Colle cimature graduali si ottengono i seguenti risultati che sono in perfetta relazione colle conclusioni del dott. Macagno: 1. non si priva la vite di alcuna delle sue foglie; 2. si provoca la comparsa di molte foglie al disopra dei grappoli, cioè di molte foglie estreme, essendo tali appunto le femminelle di cui parlammo più sopra; 3. si rendono superflue le scacchiature estive che sono generalmente dannevoli; si scoprono i grappoletti nascenti, facendo loro godere la piena luce solare ed impedendone l'aborto.....

Cimando che cosa avviene? Il succo nutritore cangia per così dire di destinazione ed invece di continuare a coadiuvare allo sviluppo del sarmento, si porta verso il frutto e ne lo avvantaggia molto sensibilmente, come è noto a tutti i bravi viticultori; gli acini si fanno più grossi ed in definitiva, maturano molto meglio, dando un mosto ricco in glucosio e non eccessivamente agresto.

Ma è facile il comprendere che anche la cimatura estiva non conviene ad ogni vite, qualunque sia la sua età e la sua potenza vegetativa; in viticoltura più che in ogni altra parte dell'economia agraria bisogna andare ben guardinghi nel dettare massime generali.....

Il viticultore deve pertanto fare le proprie osservazioni sui propri vigneti, perchè da esse soltanto potrà dedurre quale via gli convenga di seguire ».

E il Poggi, recisamente, come è sua consuetudine:

« È vana qualsiasi discussione sulla utilità, da taluno contestata, della

potatura verde. Per il vigneto in pianura la potatura verde è *indispensabile* ».

Accellerando il passo ora che siamo prossimi alla fine, riportiamo anche l'opinione del Savastano:

« Il disaccordo degli sperimentatori, sulla questione della cimatura è più apparente che reale. La bontà delle cimature riesce indiscutibile nella regione settentrionale della zona di coltivazione della vite; come, per contrario, è parimenti indiscutibile la bontà dell'abolizione di una tale pratica nella meridionale. Nella regione media i risultati saranno variabili ».

E come conclusione ci riferiamo a quanto ne dice il prof. Cavazza nella già citata sua opera e che ci sembra riassumere quanto fu affermato da tutti gli altri autori. Le conclusioni del prof. Cavazza sono tratte sia da esperienze di altri che da proprie esperienze e il valore dell'uomo ci affida pienamente che esse rispecchino i veri termini attuali della questione.

« 1.° I diversi vitigni sono variamente sensibili agli effetti della cimatura, anche indipendentemente dalle condizioni di clima, terreno, ecc.

2.° Sono generalmente le viti pletoriche, a vegetazione espansa, e quelle delicate che se ne giovano, preferibilmente nei climi freddi e nelle primavere piovose.

3.° La cimatura, fatta pochi giorni prima della fioritura, aiuta e sollecita il compimento della fecondazione, e quindi previene la colatura.

4.° La cimatura è utile anche dopo la fioritura, favorendo l'ingrossamento degli acini e la maturazione. Non vi è nessun vantaggio a ritardarne l'esecuzione.

5.° Si può, in via generale, prescrivere che occorrono 5 foglie sopra il grappolo (ed anche 6 se il germoglio porta due grappoli) per ottenere l'effetto voluto, senza diminuire la nutrizione dell'uva.

Le foglie che stanno sotto l'inserzione dei grappoli non si contano. Con solo due o tre foglie sopra i grappoli, e peggio ancora con una, si verifica sempre una diminuzione di peso complessivo delle uve, una maggior dose d'acidità nel mosto e un minor grado zuccherino. Questa perdita di zucchero può essere di 20 ed anche di 40 gr. per litro di mosto.

D'altra parte il pericolo che qualche foglia cessi, per qualsiasi cagione, dal funzionare, consiglia a non ridurne il numero sotto il limite ricordato.

6.° Le femminelle, che spuntano all'ascella di tali foglie, possono solo più tardi e in modo limitato, venire in aiuto per la nutrizione del grappolo. Il consiglio di cimare tali femminelle a due foglie, è generalmente plausibile, ed è anzi meglio in confronto della completa soppressione delle femminelle stesse, quando non si creda più opportuno rispettarle affatto.

7.° La cimatura, nelle condizioni accennate, non può riuscire mai dannosa, come lo sarebbe se fatta a sole due foglie su viti deboli.

Le cimature estive possono più facilmente riuscire dannose, producendo bruschi arresti di vegetazione. . . . .

8.° La cimatura consente una più facile vigilanza sui grappoli, e rende più economici ed efficaci i trattamenti anticrittogamici. Giova alla regolarità dei lavori.

9°. Le cimature primaverili dei tralci fruttiferi, come ha dimostrato A. Ottavi, influendo sulla minor lunghezza dei meritalli, influiscono anche sulla fecondità delle gemme, e quindi sono generalmente raccomandabili.

10.° Quando i germogli del capo a frutto sono sterili, giova più all'equilibrio della pianta accorciare il capo stesso, fino a ridurlo ad uno sperone, che non sottoporre a tormentose cimature i getti che non hanno uva.

11.° Lo spuntare ed il vigoreggiare delle femminelle portanti grappoletti di seconda generazione (uve di S. Martino) è indizio dell'eccessivo vigore delle cimature e non è favorevole nè alla fruttificazione presente, nè alla futura.

12.° Le cacciate uscite dallo sperone o comunque quelle destinate a formare i capi a legno, non si cimano, nè si sfemminellano, ancor quando portassero grappoli; tutt'al più si spuntano tardi e moderatamente, dopo che abbiano di molto sorpassata la lunghezza assegnata nella successiva potatura. Vanno raccomandate al tutore, moderandone l'eccessivo allungamento con opportune curvature.

Allo stesso modo si trattano quei getti, provenienti dal vecchio, che son destinati al parziale rinnovamento e abbassamento del ceppo, o delle branche, e che vengono perciò preservati dalla spollonatura ».

Nè vogliamo trascurare la conclusione di P. Marsais al suo importante studio sulla cimatura.

« I partigiani e gli avversari della pratica della cimatura hanno basate le loro argomentazioni su dati scientifici esatti che li hanno portati a convinzioni nettamente divergenti: cimare, dicono gli uni, è sopprimere una parte dell'apparecchio fogliare che concorre alla formazione dello zucchero nell'uva; cimate e vedrete il grado alcoolico, la qualità dei vini prodotti, diminuire rapidamente; cimare, dicono gli altri, è provocare un arresto momentaneo della vegetazione, diminuire il vigore del ceppo e, per conseguenza, evitare la colatura, assicurare una miglior fruttificazione (cioè un migliore raccolto) e una miglior lignificazione del legno. I vantaggi e gli inconvenienti della cimatura rivelati volta a volta sono, certo, più numerosi e più variati. Ad ogni modo ed anche nelle regioni ove coltivano gli avversari della cimatura essa è praticata ogni anno ed il suo uso sembra doversi generalizzare; e ciò, meglio di tutti i ragionamenti possibili, è la miglior prova della sua utilità ..... »

Così il lavoro è terminato. Non vi abbiamo posto nulla del nostro, essendoci limitati a riportare il parere di chi va per la maggiore in fatto di viticoltura.

Nè concluderemo per nostro conto in nessun modo. Aggiungeremo solo che in fatto la cimatura si pratica in Friuli da molti anni e che, chi la pratica in modo razionale, se ne trova pienamente soddisfatto. Perciò fino a prova in contrario sosterremo la sua utilità, solo ricorderemo ai

nostri viticoltori che sia in questa pratica come in tutte le altre che si riferiscono alla viticoltura, non bisogna generalizzare, ma applicare convenientemente caso per caso, a seconda del vitigno, della potatura, del terreno, della vigoria della pianta, ecc.

F. COCEANI.

Bibliografia.

D. CAVAZZA. — *Viticoltura.* (Enciclopedia Agraria).
SAVASTANO L. — *Studio sulla cimatura della vite.*
JEMINA. — *Corso d'agraria.*
G. B. BELLATI. — *I ricordi di Nane Gastaldo.*
O. OTTAVI. — *Trattato di viticoltura.*
G. FOËX. — *Cours complet de viticulture*
F. A. SANNINO. — *Lezioni di viticoltura.*
T. POGGI. — *La coltivazione del vigneto in pianura.*
P. PACOTTET. — *Viticulture.*
G. RIVIÈRE e G. BAILHACHE — *De l'influence du pincement des bourgeons fertiles de la vigne.*
P. MARSAIS. — *Écimage, pincement, rognage.*

La questione viticola in Friuli e gli ibridi produttori diretti.

Partiamo da questo che dovrebbe essere un concetto fondamentale dell'agricoltura: Ogni paese non dovrebbe avere che le colture adatte al suo clima e al suo terreno e opportune per ragioni commerciali. Esagerando, la Svezia non coltiverà i garofani come la Riviera ligure, nè in Sicilia converrà la coltura del luppolo come in Germania.

Così dovrebbe essere anche per la vite. Essa non dovrebbe essere coltivata che in condizioni di clima e di terreno tali da assicurare un buon reddito; in caso diverso dovrebbe essere esclusa e lasciar posto ad altre colture più redditive.

E venendo al paese nostro, diremo che, relativamente alla vite, esso può dividersi in tre grandi zone: la montuosa dove la vite non alligna, la collinare che è il vero regno della preziosa ampelidea, e la zona di pianura. Fermo restando che in montagna nè si parla nè si parlerà di coltura della vite (ben inteso in grande coltura), diremo che nella zona collinare bisogna pensare a mantenere e migliorare i buoni tipi di vini che già vi si producono. Ci sono delle regioni di collina che danno vini che hanno una fama abbastanza estesa; cito Nimis coi suoi Ramandoli, Faedis col suo Refosco, Albana colla Ribolla nera, (che però va scomparendo), Rosazzo colla Ribolla gialla, Gemona colla Cianoria, Caneva di Sacile coi suoi buonissimi bianchi. In queste e nelle altre regioni collinari non ancora così progredite, si dovrà attendere e mantenere quello che c'è di buono e migliorarlo sia coi lavori colturali, sia colle conci-

mazioni, che colla introduzione di nuovi tipi di vitigni che conferiscano nuove virtù ai prodotti già rinomati. E in questo ci sembra che l'accordo sia generale, per cui inutile insistere.

E veniamo alla regione pianeggiante. Questa va, a sua volta, divisa in parecchie regioni. Prima di tutto quelle che hanno già una fama dal lato viticolo: e cioè le zone sotto collinari che rispecchiano le virtù delle soprastanti colline, con terreno più fertile e profondo, e perciò con prodotti più abbondanti, ma meno buoni. Queste non avranno che da migliorare le loro attuali condizioni.

Vengono quindi le regioni di vera pianura. Fra queste distingueremo quella lunga lista di terra al di là del Tagliamento e lungo lo stesso, che dà già ottimi vini, tipo dei quali è quello ottimo di Valvasone e Rauscedo. Altra regione che dà ottimi vini, un po' pesanti e carichi di colore, è quella che staccandosi dal confine politico a San Giovanni di Manzano, procede parallelamente al mare fino a Latisana. Queste due regioni come quelle citate precedentemente, avranno bisogno di studiare il modo di migliorare la loro produzione che ha già una buona base.

Resta infine una vasta regione di pianura, nel centro della provincia, al di qua del Tagliamento, e un'altra pure vastissima al di là del Tagliamento, dai colli al mare. In queste due regioni la vite riesce più male che bene; nella prima perchè i terreni sono eccessivamente magri, ghiaiosi e perciò soggetti alla siccità; nella seconda perchè, al contrario, i terreni sono troppo umidi e perciò quivi imperano le malattie crittogamiche di ogni specie.

Date queste condizioni di fatto si verrebbe a concludere che da queste regioni dovesse essere esclusa la coltura della vite. E lo dovrebbe se si volesse attenersi al concetto fondamentale da noi esposto in testa a questo scritto. Ma in quelle regioni predomina un altro concetto, fondamentale anch'esso per quei paesi; il concetto cioè che ogni podere debba dare quanto occorre alla vita di quelli che lo coltivano. Però mentre si sono abbandonate, cito un solo fatto, le pecore incaricate di dare la base del vestito di *mezzalana* che un tempo era universalmente adottato dai contadini del nostro Friuli, e si sono abbandonate perchè si trovò più conveniente allevare una vacca o un bue di più e cogli utili di essi comprare il panno per il vestito; per l'uva non fu così. Nessuno pensò che il terreno oggi piantato a viti, se coltivato a frumento darebbe certo più di quanto occorre per acquistare la bevanda degli abitanti del podere; ma si volle insistere a coltivare la vite, almeno per quel tanto occorrente alla produzione del vino per il consumo della famiglia. Questo concetto è a nostro modo di vedere, errato; ma esso è talmente radicato nelle menti degli agricoltori di quelle regioni che certo passeranno molti e molti anni prima che essi si liberino da questo pregiudizio. Necessità quindi di studiare la questione viticola anche per quei paesi.

Attualmente in essi o si coltivano i vitigni buoni della regione collinare e sottocollinare, o si coltivano il Clinton e l'Isabella.

Nel primo caso, essendo la coltura della vite più una coltura accessoria che altro, venuta la stagione dei grandi lavori, specialmente per i bachi, la messe e il fieno, la vite si dimentica completamente o, dai più diligenti, si trascura. E dato che l'epoca dei grandi lavori agricoli coincide con quella dei

grandi e più dannosi attacchi delle malattie crittogamiche, avviene che la vite abbandonata in quel momento, in cui ha più bisogno che mai di cure, perde il suo prodotto dell'anno e spesso vede compromesso anche quello dell'anno seguente.

Nel secondo caso, quello della coltivazione del Clinton e dell'Isabella, bisogna convenire che, malgrado essi non abbiamo l'assoluta necessità di cure anticrittogamiche, il loro prodotto in compenso è della peggior qualità. Nè è da credere che esso, in compenso, costi meno di quello delle varietà nostrane, perchè se anche per esso si risparmiano parte dei trattamenti anticrittogamici, ha però bisogno di lavori e concimazioni come le varietà più pregiate; è poco redditivo, perchè l'uva è polposa ed a buccia grossa; e per di più, acclimatandosi, va man mano diminuendo in produzione. Aggiungiamo a tutto questo che il Clinton e l'Isabella non sono affatto resistenti alla fillossera, e dati i continui progressi del terribile afide, non si può far conto su di essi per assicurare la produzione avvenire del vino.

In queste condizioni il problema da risolvere è abbastanza arduo: abbandonare la coltura della vite, no! perchè il podere deve dare il vino occorrente al consumo degli agricoltori; coltivare le viti nostrane, no! perchè esse non danno che scarsi prodotti in vista che devono essere abbandonate nel momento che hanno più bisogno di cure; coltivare il Clinton e l'Isabella, no! perchè danno un prodotto cattivo e poco rimunerativo. Bisognerebbe dunque trovare una varietà di vitigni che, pur resistendo alla fillossera e alle malattie crittogamiche, dessero un prodotto buono o almeno migliore di quello dato dal Clinton e dall'Isabella.

E questa varietà di vitigni, secondo alcuni sarebbe stata trovata e consisterebbe negli *ibridi produttori diretti,* dei quali si conoscono migliaia e migliaia di varietà diverse e intorno ai quali si è fatto un chiasso indiavolato, con una *réclame* spettacolosa e spesse volte anche sfrontata.

Abbiamo voluto fare una specie d'inchiesta su questi tanto decantati ibridi produttori diretti, desumendola da cose vedute, da relazioni, da pubblicazioni ecc. e riassumiamo quanto abbiamo potuto raccogliere sia sulla parte generale che su quella speciale riguardante le varietà oggi più accreditate. Abbiamo procurato di essere per quanto possibile oggettivi, lasciando le conclusioni a chi avrà la pazienza di seguirci fino in fondo.

Generalità sugli ibridi.

Come abbiamo detto nella nostra premessa, la vite non dovrebbe essere coltivata che nelle regioni ove clima, terreno e ragioni commerciali la rendono redditiva. In queste regioni la coltura della vite dovrebbe essere specializzata, resa intensiva. In quelle invece che si trovano in condizioni opposte a quelle dianzi accennate dovrebbe essere esclusa. E in questo concetto siamo confortati dall'opinione del prof. Degrully, della scuola di agricoltura di Montpellier che in un suo articolo pubblicato sul *Progrès agricole et viticole,* dice « È « perciò che noi vediamo con qualche apprensione i viticoltori pensare unica-

" mente a creare nuovi vigneti, mentre forse sarebbe più saggio continuare il " movimento che si era delineato, per il ritorno alle antiche pratiche, che " vorrebbero vicino alla vigna, la produzione di foraggi e lettiere necessarie " all'esercizio del podere „. Noi saremo ancora più radicali, perchè vorremmo specializzare la vite nei terreni ad essa adatti ed escluderla dove essa non trova questo ambiente.

Considerato però che tale nostro desiderio resterà insoddisfatto per lungo tempo ancora, vediamo di studiare quale sarebbe il miglior mezzo per accontentare i nostri viticoltori.

E prima di tutto vorremmo che si studiasse ancora la possibilità di adattare il meglio possibile i nostri buoni vitigni anche nelle località e nelle condizioni più difficili, sia studiando le varietà nostre più resistenti alle malattie (e ce ne sono), sia innestandole con opportuni porta innesti per renderle più robuste e perciò più resistenti. E a questo proposito ci appoggiamo anche alle conclusioni di Roy-Chevrier: " Prima di gettare alle gemonie gli innesti di " vinifera, converrebbe forse riprendere, con più metodo e pazienza, le espe- " rienze comparative fra viti innestate su buoni porta innesti e i migliori ibridi " diretti „. Con ciò egli ammette che questi ultimi si devano almeno sperimentare e perciò la necessità di conoscerli.

Questa questione degli ibridi produttori diretti è ancora molto controversa, ed anche perciò presenta un notevole interesse, sia che si concluda in un senso o nel senso opposto.

E prima di tutto una domanda: che cosa s'intende per ibridi produttori diretti? Quando comparvero i primi di essi, l'unica preoccupazione dei viticoltori era quella della fillossera, ed essi, pur grati alle viti americane che li difendevano dall'insetto, lamentavano che queste viti o non dessero prodotto o, dandolo, esso fosse assolutamente imbevibile. Al comparire dei primi ibridi non si chiese da essi altro che potessero dare un vino qualunque pur garantendo la immunità fillosserica. Sia per le delusioni patite sulla resistenza fillosserica di quei primi ibridi, sia per l'incontentabilità umana che prima ammirava i beveraggi da essi prodotti, per accorgersi finalmente che non si poteva assolutamente continuare così, condussero a studi complicati, lunghi, pazienti, che fecero spuntare la miriade di varietà di ibridi di cui oggi siamo in possesso. La preparazione di questi ibridi è però regolata da altri concetti che non saprei meglio esprimere che riportando quanto ne dicono Desmoulins e Villard, i pazienti osservatori che da ben 11 anni studiano e riferiscono sugli ibridi produttori diretti coltivati nelle Côtes du Rhône:

" Conviene notare che sotto il nome di ibridi produttori diretti, noi, og- " gidì, non intentendiamo più dei vitigni suscettibili di dare solo dei vini gros- " solani, a colore forte non stabile, a gusto più o meno *foxè* o piatto, e che " sorprendono sempre sgradevolmente i nostri palati abituati a bere vini di " viti francesi. Le nostre esigenze, infatti, sono maggiori, e allorchè parliamo " d'ibridi — è questo almeno il nostro modo attuale di considerare la cosa " — intendiamo dei vitigni presentanti una resistenza fillosserica praticamente " sufficente per dispensarci dall'innesto; aventi una sufficente resistenza alle " malattie crittogamiche, allo scopo di poter sopprimere le irrorazioni e le sol- " forature; ma suscettibili anche di darci, e in quantità conveniente, un buon

" vino comune, di consumo corrente, che, in una parola, sia ben costituito, so-
" lido e assolutamente franco di gusto „.

E questo ibrido è quello che da anni si chiama l'*ibrido ideale*, alla cui ricerca si è messa una falange di valorosi ibridatori, ma purtroppo senza riuscirvi. E qui ci piace riportare, in argomento le idee di parecchi viticoltori francesi che conoscono bene l'argomento, perchè da lunghi anni lo studiano.

E cominciamo dal Guillon il distinto direttore della stazione viticola di Cognac: " Secondo che l' ibrido si avvicina più o meno all' uno o all'altro dei
" suoi parenti, avrà una resistenza più alta alla fillossera, o una fruttificazione
" più abbondante. Senza dubbio si può concepire un ibrido possedente le ra-
" dici della vite americana e i frutti di quella francese. I lavori di Naudin e
" di parecchi altri botanici lo dimostrano sufficentemente, ma diciamolo subito,
" questo ibrido non è ancora stato trovato „.

E Pée-Laby, relatore di una Commissione di competenti che per molti anni ha studiato i vini dati dai produttori diretti: " La vostra Commissione vi di-
" chiara molto sinceramente che essa non vi annuncia ancora l'ibrido sognato
" dai viticoltori; l' ibrido vivente sulle proprie radici, che può far senza zolfo e
" rame, che può produrre in abbastanza gran quantità un vino accettato su
" tutte le tavole. Ma si affretta a rassicurarvi, dicendovi che non dispera di
" segnalarvelo in un giorno relativamente vicino. L'ibridazione ha fatto pro-
" gressi sensibili; le sue recenti creazioni sono molto migliorate... Ogni anno
" troviamo vini più fini di quelli che ci hanno dato gli incroci anteriori „.

E terminiamo colle parole di Roy-Chevrier: " Sono 20 anni che io tento
" di cogliere questo mito, questo fenomeno, questo merlo bianco, azzurro o
" rosso — poco importa il colore — che si chiama l'ibrido senza difetti, il
" buon produttore diretto, la pianta del povero, vegetante dappertutto e fa-
" cente a meno delle droghe necessarie agli innesti; e per la 20° volta, que-
" st'anno, il mio sogno svanisce in fumo „.

Malgrado tutto però Pée-Laby conserva le sue speranze, ci avverte che l'ibridazione è in continuo progresso e che " non solo Seibel cerca delle novità
" o fa delle creazioni, ma per di più si applica a migliorare le varietà già
" esistenti. Così mercè una ibridazione metodica e ragionata, può aumentare
" per così dire a volontà, la fertilità di una pianta, la grossezsa del grappolo
" e degli acini, la precocità, la resistenza del fogliame alle malattie o delle
" radici alla fillossera. In una parola coi ripetuti incroci, modifica col tempo
" la natura di un vitigno, in vista del suo adattamento all'ambiente o di bi-
" sogni determinati „.

Da quanto abbiamo esposto si può dedurre che se l'ibrido ideale non è stato ancora trovato, ci sono però già degli ibridi che hanno un notevole valore, e questo affermiamo coll'appoggio competente di vari pratici. Difatti Desmoulins e Villard in due diverse relazioni ripetono le seguenti precise parole: " A nostro parere, se fra le numerose creazioni messe a nostra dispo-
" sizione dagli ibridatori ce n' è un gran numero che, per ragioni diverse, de-
" vono essere assolutamente abbandonate, ce n'è al contrario alcune altre che
" presentano già un reale interesse e che in parecchie località, possono ren-
" dere fin d'ora reali servigi „.

Gli stessi autori confermano più lungi la loro convinzione al seguente

modo: “ Manchiamo d' ibridi che possano dare buoni vini da tavola a colore “ normale. Ce n' è tuttavia un piccolo numero che abbiamo segnalato a tempo “ opportuno „.

E nel mentre Roy Chevrier constata che ci sono pochi ibridi veramente buoni, con queste affermazioni ci indica indirettamente che però ve ne sono: “ nella prima categoria, cioè nei vini di consumo diretto, pochi ibridi possono “ pretendere di essere classificati „.

E da ultimo Guillon con una affermazione abbastanza rassicurante: “ È “ incontestabile che oggi possediamo dei produttori diretti resistenti alle di- “ verse malattie crittogamiche, alla fillossera e capaci di dare prodotti di qualche “ valore „.

E qui veniamo a constatare i vantaggi che posseno dare gli ibridi produttori diretti.

E prima di tutto la resistenza alle crittogame. E citiamo senz'altro gli autori che ne parlano:

Desmoulins e Villard che nelle osservazioni sugli ibridi per il 1907 dicono: “ Una constatazione che ci fu permesso di fare l'anno scorso nella maggior “ parte delle regioni viticole, è la superiorità pratica incontestabile della mag- “ gioranza degli ibridi produttori diretti sui nostri diversi vitigni locali per “ quel che riguarda la resistenza alla peronospora „.

E più lungi nella stessa relazione: “ Soli, la maggior parte dei produttori “ diretti, oggi disseminati un po' dappertutto, si mostrano, spesso senza al- “ cuna irrorazione, quasi completamente indenni da peronospora, malgrado la “ molteplicità e la violenza dei suoi attacchi. E per la lussureggiante salute “ del loro fogliame, per la bellezza del loro raccolto, i produttori diretti con- “ trastano singolarmente colle vicine vinifere, di aspetto giallastro e spesso in “ parte sfogliate e dai cui pampini non pende più che un prodotto insigni- “ ficante „.

Concludendo poi nella relazione per il 1910 (fatto tanto più importante, perchè lo studio di tanti anni li ha conformati nelle stesse idee):

“ È anche da temere, da questo punto di vista, che vi sia un entusiasmo “ esagerato e spiacevole, perchè i produttori diretti, che disgraziatamente sono “ troppo numerosi, sono ben lungi dall'essere ancora conosciuti dalla gran “ massa dei viticultori e, molto spesso, non si pianteranno che degli ibridi “ qualunque, più o meno grossolani, insomma dei non valori, mentre bisogne- “ rebbe sceglierli attentamente....

“ È così pure ancora da temere che, in presenza della resistenza alla pe- “ ronospora di cui hanno dato prova quest'anno i produttori diretti, si sia in- “ clinati a introdurli in certe regioni da vini fini o da vini grandi comuni, “ ove sono ancora indicate le vecchie varietà innestate.....

“ L' ibrido o gli ibridi destinati a surrogare i vitigni dei nostri grandi “ *crus*, non esistono ancora e, in quelle località privilegiate, l' innesto delle “ varietà locali.... deve solo essere praticato, se si vuol mantenere la secolare “ riputazione di quei gran vini.

“ Vicino a queste regioni speciali e favorite, sono del resto numerose quelle “ che non producono che vini ordinari, comuni, senza carattere speciale, e per “ le quali i produttori diretti offrono, fin d'ora, un'interesse indiscutibile. Ed

" ai viticultori di queste regioni, non potremo insistere abbastanza nel dire di
" non piantare dei produttori diretti qualsiasi, ma al contrario di scegliere
" accuratamente fra quelli che pur avendo dato prova di una buona resistenza
" alle malattie, di una buona fruttificazione, danno anche un vino di qualità
" soddisfacente e, sopratutto, assolutamente franco di gusto „.

E Degrully: " la resistenza alle malattie crittogamiche, sola superiorità
" degli ibridi „.

Però Chappaz ci ammonisce: " È ben inteso che la resistenza loro alla
" peronospora non è perfetta; ma con qualche irrorazione, data tanto bene
" che male, si può arrivare a difendersi dal parassita anche in cattive annate;
" abbastanza per sedurre quelli che non sono esclusivamente vignaiuoli, che
" devono pensar a raccoglier messi e fieni al momento dei trattamenti „.

E Guillon, che citiamo a conclusione di quanto riguarda le resistenza degli ibridi alle malattie crittogamiche: " È infatti sotto i climi rudi pio-
" vosi, ove i geli sono più da temere, le malattie più temibili e i prodotti
" meno abbondanti, che i produttori diretti hanno trovato subito una maggior
" utilizzazione. Infatti, in queste regioni la lotta contro le malattie è resa dif-
" ficile non solo causa il corso dell'annata, ma anche causa il sistema di coltura
" che vi si pratica. Ognuno sa che la raccolta dei fieni, che generalmente ha
" luogo nel giugno, coincide con una delle irrorazioni più importanti dell'an-
" nata.

" Bisogna aggiungere a ciò che, in queste regioni, il proprietario, oltrechè
" mancar di tempo per occuparsi della vite non possiede spesso che cognizioni
" insufficenti su questa coltura. D'altra parte, la questione di qualità importa
" loro poco; preferiscono ottenere sul loro terreno un vino mediocre a buon
" mercato, che comprarne „.

E concludendo definitivamente: gli ibridi sensibili alle malattie aeree come le vinifere, devono essere respinti.

Ma non la sola resistenza alle malattie crittogamiche presentano gli ibridi produttori diretti, ma anche un vantaggio economico. Quale differenza infatti come spesa di mano d'opera e di prodotto anticrittogamico usato, fra l'unica irrorazione data con comodo, e che al massimo reclamano gli ibridi adottati, ed i numerosi trattamenti, irrorazioni, solforature e spolverature diverse che che domandano imperiosamente le nostre viti europee innestate o no!

Gli ibridi permettono di raccogliere senza spese elevate e senza grandi cure colturali un vino ricco d'alcool e di estratto secco, molto apprezzato dal commercio. Dispensano dai trattamenti onerosi e incerti che reclamano le viti europee.

Gli ibridi in generale sono più rustici delle viti europee; essi non sono difficili sul terreno, a patto che non sia troppo calcare. Ma sarebbe un errore il credere che essi possano dar molto in un terreno magro e poco profondo. Sono molto sensibili alle concimazioni.

Si adattano a tutte le potature; però la potatura corta sembra convenir loro di preferenza.

In generale sono molto fruttiferi. E se succede loro di essere gelati, hanno per la maggior parte, la proprietà di rigettare a frutto.

Queste le conclusioni dei pratici e Guillon ribattendo sulla questione eco-

nomica: " Ma se si parla tanto di produttori diretti è perchè essi sembrano " risponedre al bisogno dell'ora presente: la diminuzione del prezzo di costo...

" I produttori per il loro prezzo d'acquisto, spesso meno alto di quello delle " innestate, per la loro rusticità che permette ad essi di accontentarsi di la- " vori poco numerosi, per la lor resistenza alle malattie che permette la sop- " pressione delle solforature e delle irrorazioni, sono certo molto più economici " delle viti innestate ".

Lo stesso autore, accenna anche al vantaggio (notevole per il paese nostro) degli ibridi produttori di soffrir poco per il gelo: " Una delle grandi caratte- " ristiche dei produttori diretti è di soffrir molto poco il gelo, in ragione dello " speciale modo di vegetare e sopratutto di arrivare a maturanza ".

Pée-Laby poi considera i vantaggi dati dagli ibridi nei riguardi del taglio dei vini: " Ma la vostra Commissione non aveva mai dubitato del vantaggio " che presenta l'incorporazione di certi vini d'ibridi ai nostri vini francesi " comuni; che questa incorporazione sia fatta direttamente, ossia colla fermen- " tazione delle uve mescolate nella tinaia ".

" Un gran numero di viticultori ricercano gli ibridi per migliorare i loro " vini ".

Cosa che lo stesso antore conferma in una sua relazione posteriore; " Se- " condo i conoscitori, i commercianti stessi, certi vini d'ibridi possono rendere " servigi, quando per esempio, sono aggiunti in certe proporzioni a vini fran- " cesi poco colorati e mancanti di corpo ".

E Roy-Chevrier la riconferma ancora: " Nel secondo gruppo al contrario, " quello dei vini che si vendono, numerosi sono i numeri che, secondo i ter- " reni, i climi e le esigenze del gusto locale possono rendere reali servizi. Non " sono che vini da taglio, è vero, ma molto bei vini da taglio molto alcoo- " lici e molto coloranti, di cui il commercio è ghiotto e non esita a ricono- " scere e pagare l'incontestabile qualità ".

Ma dato che molti si mantenevano e si mantengono ancora increduli alle grandi virtù degli ibridi produttori diretti, Pée-Laby crede di dover spezzare una lancia, spiegando il perchè di queste avversità: " Quanto alle persone che " diffondono il rumore che i vini di ibridi produttori diretti *non valgano nulla,* " esse sono ignoranti o di mala fede. Certo al primo principio dell'introduzione " degli ibridi americani in Francia, fu raccolta dai vitigni un'uva che dava un " vino imbevibile. Esistono ancora ibridi neri (Terras, Othello, ecc.) producenti " vini grossi e di cattivo gusto. Ma bisogna riconoscere che queste piante sono " sempre più abbandonate e rimpiazzate da ibridi che danno vini di gusto " neutro, ben costituiti e talvolta molto apprezzati dal commercio.

" Questi falsi rumori, emessi sul conto degli ibridi in generale, sono diffusi " o da persone che non coltivano che vini francesi e che possono temere la " concorrenza che può esser fatta loro in certi casi dagli ibridi; ovvero da " viticoltori che vorrebbero esser soli ad aver beneficio dal maggior valore che " il vino d'ibridi dà talora ai vini mancanti di colore ".

Ma noi concluderemo col prof. Degrully: " *Noi non nutriamo contro i " produttori diretti alcun pregiudizio a priori, ma stimiamo che, come per ogni " cosa, bisogna saper metterli al loro posto e in nessun altro posto* ".

E prendendo le mosse da questa ragionata osservazione dell'illustre pro-

fessore della Scuola di Montpellier, vediamo dove realmente convenga piantar gl'ibridi, e vediamolo colla scorta dei già citati autori che sono certo autorevolissimi per la loro competenza in argomento e per il lungo studio degli ibridi.

E cominciamo da quelli che più a lungo li hanno studiati, a quelli cioè che da undici anni continuano le loro osservazioni nelle Côtes du Rhône, Desmoulins e Villard. Da notare che in tre relazioni consecutive, quelle relative alle loro osservazioni per il 1908, 1909 e 1910 hanno creduto opportuno di ripetere la stessa idea colle stesse precise parole, il che sta ad attestare della loro assoluta convinzione in argomento.

" Ma vicino a queste località privilegiate, quante altre località da vino " comune, senza sigillo speciale, avrebbero interesse, al contrario ad utilizzare " gli ibridi, che ci daranno a un prezzo molto meno elevato, un buon vino " di consumo corrente e di costituzione molto spesso superiore a quella che " ci danno le varietà locali. Le valli più o meno fredde, i cui impianti sono, " non solo soggetti ai geli primaverili, ma anche alle varie malattie crittoga- " miche, avrebbero interesse, a nostro avviso, di orientarsi verso gli ibridi pro- " duttori diretti, di cui certe varietà sono notevoli, tanto per i loro rigetti " fruttiferi che per la loro resistenza alle crittogame. La stessa conclusione si " ha per le regioni ove la coltura della vite è accessoria e non ha altro scopo " essenziale che di provvedere ai bisogni del consumo famigliare o a quello " personale del podere; nel caso che noi consideriamo infatti, e che è quello " di numerosi agricoltori, le solforature e le irrorazioni che coincidono colla " maggior parte dei grossi lavori agricoli sono molto spesso o neglette o dif- " ferite, e il raccolto è così rapidamente compromesso, se si tratta di viti " innestate. Gli ibridi, positivamente resistenti alle malattie o, in ogni caso, " ad esigenze molto meno imperiose, offrono indiscutibilmente un vivo interesse " in queste condizioni.

" Considerati infine come fattori di miglioramento dei vini deboli di colore " e di alcool, certe varietà d'ibridi, introdotte in saggia proporzione nell'im- " pianto generale, renderanno dei veri servigi. È riconosciuto infatti che i vini " di certi ibridi migliorano notevolmente i vini comuni di vinifera, quando " sono giudiziosamente mescolati con essi ".

Subito dopo daremo il parere di Pée-Laby che anche egli da molti anni segue con attenzione lo svolgersi della coltura degli ibridi: " Convengono so- " pratutto nei paesi a colture miste, dove non si può sempre applicarsi ai la- " vori colturali o ai trattamenti della vite quando sarebbe necessario. Gli ibridi " possono aspettare, a rigore fanno a meno di cure minuziose ".

Nonchè quella di Dregully: " Al contrario, gli ibridi possono rappresentare " una parte interessante sia nelle regioni da vini comuni..... sia ancora nei " possessi a colture variate, ove la vigna non è che un accessorio, una col- " tura di secondo ordine, che si cura quando non si ha nulla di meglio da " fare altrove ".

E di Roy-Chevrier: " Perciò io comprendo, a rigore, il proprietario che " cede al cieco desiderio del suo vignaiuolo e gli permette di piantare una " piccola particella del suo fondo di diretti, per assicurare alla cucina la sua " bevanda personale, ma non quello che scoraggiato dal disastro di quest'anno,

" si propone di sradicare i suoi innesti e rimpiazzarli con ibridi refrattari
" alla peronospora. Se questo proprietario abita una regione veramente viti-
" cola, la sua speculazione mi sembra molto azzardata. Che esso mi permetta
" di ricordargli questo verso della bassa latinità — il suo autore scriveva nel
" XIII secolo — ma di alta saggezza :

« *Incides in Scyllam cupiens vitare Carybdim* ».

" I pochi grandi impianti di diretti che vivono della vendita del loro vino
" — e non del loro legno — come i lanciatori di fenici molticolori — sono si-
" tuati in paesi poco viticoli, in terre in cui la vinifera non viene, ma dove
" vegetano superbi grani, mais e medica. Quale necessità di far discendere la
" coltura della vite in queste pianure, salvo su piccoli spazi e per il consumo
" famigliare ? "

E vediamo poi, viceversa, dove gli ibridi non si devono piantare, e ce lo dicono le tre ripetute relazioni (per gli anni 1907, 1908 e 1909) e colle stesse parole, i gia più volte citati Desmoulins e Villard: " Dappertutto dove i vini
" hanno un sigillo particolare che ne forma la caratteristica e la riputazione,
" stimiamo evidentemente che si deve ingegnarsi a conservarli, ricorrendo esclu-
" sivamente all' innesto per la ricostituzione in queste regioni favorite. Per il
" momento almeno, l' ibrido o gli ibridi suscettibili di sostituire nelle diverse
" rispettive regioni i nostri vitigni fini, quali : Pinot di Borgogna, Cabernet-
" Sauvignon, Syrah, Roussane, Gamay, ecc. non esistono ancora, infatti, o, in
" ogni caso, non sono stati che insufficentemente studiati ".

E proseguendo su questo tema, dopo aver sentite le note favorevoli, sentiamo anche quelle scordate.

E cominciamo da Roy-Chevrier, il più tenue : " Non è che in coltura esten-
" siva fuori del vigneto propriamente detto, nelle tenute agricole dove la vite
" semplice accessorio, è destinata a fornire con poca spesa la bevanda del
" fittaiuolo e dei suoi operai, che gli ibridi sono riusciti a far consumare in
" natura i loro magri prodotti, vino grossolano e semplice, superiore però,
" nella sua sincera brutalità, alla sapiente cucina dell'oste ".

Che però in un'altra relazione rincalza la dose, dicendoci : " La resistenza
" fillosserica degli ibridi produttori veramente fertili è raramente molto alta,
" il loro adattamento d'altra parte è cosa molto delicata, più delicata forse
" di quella dei portainnesti. Questi, quando essa è difettosa, si traduce fin dal
" secondo anno in una clorosi sintomatica e in un deperimento abbastanza
" pronto. Nei diretti la sofferenza, sorda e più discreta, si rivela più tardi con
" una diminuzione progressiva del prodotto che finisce coll'annientare ogni
" reddito.....

" Certi ibridi, di cui alcuni molto vigorosi franchi, si ammalano pronta-
" mente se innestati...

" Dacchè io pianto e sradico dei produttori diretti, ho spesso constatata
" la poca durata di questi ibridi, e parlo dei meglio portanti. Mancano di
" stomaco. Ben pochi mi hanno rimunerato del loro impianto. Molto belli i
" primi anni, invecchiano presto e si lasciano sorpassare da innesti più vecchi
" di essi e che sembravano dover eclissare, sotterrare e rimpiazzare con van-
" taggio ".

E sullo stesso argomento sentiamo anche l'opinione di Guillon: " La re-
" sistenza fillosserica dei produttori diretti è in generale piuttosto debole.... Si
" può dunque stabilire subito che i produttori franchi di piede non resiste-
" ranno sufficentemente alla fillossera che nei terreni argillosi un po' umidi,
" nei quali l'insetto si moltiplica lentamente. Nei terreni secchi e superficiali,
" la loro resistenza sarà insufficente ed essi spariranno alla fine di un tempo
" più o meno lungo ".

E da ultimo quella di Chappaz: " La clorosi ci sembra minacciar troppo
" spesso i produttori diretti di una morte prematura ".

Per concludere con Roy-Chevrier: " La coltura rimuneratrice dei diretti non
" è una chimera. Solo essa è più complessa che non si creda volgarmente e
" non è sempre una semplificazione ".

Abbiamo così sentito il prò ed il contro nella controversa questione. E quello che è meglio abbiamo potuto constatare che questi maestri non si sono mai mostrati di una sola opinione, ma rimasti incerti nelle conclusioni. Il che accorda un maggior valore alle loro parole, perchè ci assicura che esse non furono dettate per partito preso, ma a ragion veduta, e col proponimento assoluto di non dire che quanto loro constava di positivo, senza preoccuparsi del risultato definitivo della questione. Le loro parole dunque meritano la massima fede, ma disgraziatamente ci lasciano nella maggiore incertezza.

Si devono dunque sì o no addottare in grande coltura gli ibridi produttori diretti?

E qui troviamo a risponderci un coro di voci che però si risolve all'unisono.

Cominciamo da Pée-Laby: " Ma malgrado tutto la Commissione si mostrò
" molto riservata verso le persone che la consultano per piantare direttamente.
" Perchè le esperienze non sono ancora abbastanza prolungate, nè abbastanza
" variate, perchè sia possibile pronunciarsi categoricamente ".

Per passare a Desmoulins: " In ogni caso i temerari decisi ad impiegare,
" costi quello che costi, gli ibridi, li esperimentino severamente e non accor-
" dino ad essi la confidenza che dopo buona prova ".

E quindi a Guillon: " Lo studio dei produttori diretti deve infatti essere
" regionale, perchè un vitigno che dà buoni risultati qui può essere cattivo
" altrove.....

" Se dunque gli studi fatti in una regione hanno certo un interesse gene-
" rale, non possono bastare e *solo uno studio sul posto può permettere di ap-*
" *prezzare sicuramente un vitigno....*

" Impressioni serie non possono essere sviluppate nettamente che dagli os-
" servatori che seguono da vicino e quasi giorno per giorno, i fenomeni di
" vegetazione in seno alle loro esperienze....

" I produttori diretti domandano uno studio regionale ".

E questa volta concludiamo noi nei riguardi speciali del nostro Friuli.

Non piantare gli ibridi produttori diretti in grande coltura, bensì sperimentarli, perchè è probabile che essi possano dare, in qualche località dei buoni risultati. Ma quei maestri che con una grande burbanza vanno consigliando questo o quell'ibrido, come il tocca e sana della viticoltura di pianura, non sono che una massa d'ignoranti, e quel ch'è più grave lasciano

in noi il dubbio che possano avere qualche interesse a fare questa propaganda. Stiano perciò bene attenti i viticoltori di non lasciarsi prendere dalle belle parole; per essi, solo i fatti devono essere convincenti.

Stabilita così la necessità di sperimentare questi interessanti vitigni, bisogna farlo e farlo subito, prescegliendo quegli ibridi che, per speciali meriti, hanno ottenuto la considerazione dei viticoltori di diverse località.

Aggiungiamo che il Ministero ha voluto accordarci una numerosa collezione di ibridi da mettere allo studio. Quest'anno li abbiamo messi in vivaio, riservandoci l'anno venturo di creare uno o più campi sperimentali per poterne trarre delle pratiche conclusioni. Lo studio teorico di oggi non è dunque che la prefazione di una serie di studi pratici che ci riserviamo di fare negli anni avvenire.

Per dare un avviamento ai viticoltori diamo tutte le notizie che abbiamo potuto raccogliere su alcuni fra i principali ibridi citando pareri favorevoli e sfavorevoli, riservandoci di concludere quando avremo qualche dato pratico.

Descrizione di alcuni ibridi produttori diretti.

Premettiamo che ci sono migliaia e migliaia di ibridi produttori diretti, alcuni dei quali di recente e recentissima creazione e dei quali si decantano i miracoli. Noi ci siamo limitati a studiare quelli più conosciuti e diffusi sui quali ci fu possibile avere molte notizie. Quando le notizie eran poche, se anche buone, non ci occupavamo più di quella varietà, perchè ci mancava la possibilità di controllare le notizie. Qualora racccogliessimo maggiori notizie parleremo di questi ibridi nell'avvenire.

Avvertiamo anche che nell'esporre le virtù o i difetti degli ibridi di cui verremmo parlando, quando si tratta di cose generalmente accettate, non ne citeremo le fonti, limitandoci a farlo quando ci sia differenza di vedute.

Seibel N. 1.

È il più diffuso della collezione di Seibel.

Caratteri. Foglia adulta: Trilobata col seno superiore poco marcato. Denti arrotondati larghi. Al disotto ha pochi peli duri su alcune nervature. Al di sopra: ondulata, appena bollata, verde pallida, nervature verdi pallide. Piccola.

Foglie giovani glabre, verdi giallastre, brillanti.

Gemmazione aracnoide a frangia rosa.

Tralci glabri, verdi glauchi, appena violacei. Grossi.

Grappolo medio alato (peso medio gr. 170).

Acini elissoidali, neri, medi, succosi, molto colorati, abbastanza serrati. (Peso medio di un acino gr. 2.50).

Tronco forte.

Radici potenti, carnose.

Maturanza di seconda epoca.

Portamento disteso. La Vinifera predomina nel fogliame.

Vigore. Secondo Ravaz e Desmoulins e Villard di vigore medio. Secondo Pée-Laby e Guillon debole franca di piede e bella innestata.

Lignificazione. Buona.

Riproduzione. Attecchisce bene per talea.

Potatura. Rougier: causa la sua abbondante produzione esige potatura corta. Guillon: vendemmia più bella a cordone e alla Guyot. Anche la ragione addetta da Rougier porterebbe a ritenere più opportuna una potatura lunga che una corta.

Concimazione. Nel 1906 a Rome, da Seibel, questo vitigno era molto debole e poco carico d'uva. Siccome ne aveva una estensione abbastanza notevole prima di sradicarlo, Seibel volle provare su di esso l'influenza dello stallatico. L'effetto non tardò a dimostrarsi. Fin dall'anno seguente le viti avevano ripreso vigore e portavano raccolto. Da allora una seconda concimazione ha fatto dei Seibel N. 1 di Rome degli ibridi altrettanto vigorosi e altrettanto carichi di quelli di Aubenas loro paese di predilezione. (Pée-Laby).

Adattamento al terreno. Malgrado che esso sia un mezzo sangue vinifera ha facoltà di adattamento poco estesa; teme il calcare quasi quanto le varietà di Riparia.

Produzione. Vitigno molto fertile, da un gran numero di grappoli ben costituiti e abbastanza serrati; anche i getti del legno vecchio portano grappoli. Si ottennero circa 150 El. per Ea. e una produzione di 60 a 80 El. per Ea. si può considerare come media. Il raccolto per piede, secondo Guillon, va da Cg. 1.380 nel 1904 a Cg. 3.525 nel 1905.

Vino. Molto colorato, di corpo ed alcoolico (8°2 a 9°8). Prodotto con uve poco mature è di abbastanza buona qualità per il consumo diretto, ma sopratutto è buon vino da taglio. È suscettibile di acquistar reali qualità invecchiando, allorchè sia ottenuto con uve ben mature. Leggero gusto erbaceo ricordante vagamente l'antenato Lincecumii. Roy-Chevrier: Si sapeva che il Seibel 1 era capace di dare un bel vino, perchè aveva battuto il Syrah e riportata la medaglia d'oro al concorso di Privas, ma si era lontani dal dubitare che nel Var e nell'Aude raggiungerebbe i 13° d'alcool..... All'esposizione di Milano questi vini sono stati altamente premiati e a Casale è un vino di Seibel 1 che ha riportato il diploma d'onore su tutti i vini esposti.

Resistenza alla fillossera. Molto debole. Fu paragonata a quella del Jacquez ma la pianta essendo più fertile è più debole e per conseguenza la sua durata è minore. Percio non può essere coltivata franca che in terreni fertili e poco fillosseranti; in tutti gli altri casi non può servire che da marza.

Resistenza alla peronospora. Ottima, quasi non attaccato e potrebbe far a meno di irrorazioni.

Resistenza ad altre malattie. Attaccato leggermente dall'oidio, teme moltissimo l'antracnosi.

Seibel N. 2.

Caratteri. Foglia adulta: Trilobata, a seno superiore marcato. Denti arrotondati larghi. Al disotto aracnoide, glauca. Al di sopra unita, verde pallida, opaca, nervature rosate alla base.

Foglie giovani glabre, verdi giallastre.

Gemmazione lanosa rosata.

Rami glabri verdi pallidi.

Grappolo abbastanza grosso e compatto, alato. Peso medio di un grappolo, secondo Guillon, gr. 150.

Acini rotondi, neri, abbastanza serrati, molto colorati, zuccherini, di sapore gradevole. Peso medio di un acino, secondo Guillon, gr. 1.70.

Radici. Sistema radicale potente, carnoso, ramificato.

Maturanza di seconda epoca.

Portamento semi eretto. Colla foglia ricorda più la Vinifera che la Lincecumii.

Vigore. Molto vigoroso, un po' superiore al N. 1.

Lignificazione. Buona.

Riproduzione. Attecchisce bene per talea. Innestato su Rupestris si ammala.

Adattamento al terreno. Area di adattamento più estesa di quella del N. 1. Domanda però buoni terreni.

Produzione. Molto fertile, più bei grappoli del N. 1, molto succo. Secondo Guillon raccolto medio per piede nel 1904 Cg. 1.866, nel 1905 Cg. 1.850.

Vino. Le opinioni sono molto diverse; Ravaz: Dà un vino franco di gusto molto alcoolico, 10° a 12°, molto ricco in estratto secco, fino a 30 gr. per litro. Bel vino da taglio. Deve essere sopratutto coltivato come massa. Roy-Chevrier: Il vino è molto inferiore a quello del N. 1 è magro e non aderisce al bicchiere. Guillon: alcool desunto dalla densità 9°2. Vino comune.

Resistenza alla fillossera. Anche qui opinioni diverse. Ravaz: debole, appena eguale a quella dell'Othello. Pée-Laby: a Montellier $^{9}/_{10}$, a Labastide Beauvoir $^{9}/_{10}$.

Resistenza alla peronospora. Buonissima, anche lasciato senza trattamenti.

Resistenza alle altre malattie. Buona all'oidio, ottima all'antracnosi, poca al Blak rot.

Seibel N. 29.

Vitigno che merita sperimentato.

Caratteri. Foglia adulta: Pentalobata, a seni laterali: superiore abbastanza profondo, inferiore appena marcato. Denti angolosi, larghi. Al disotto glabra. Al di sopra bollata, verde scura, grossa, nervature rosate alla base. Media.

Foglie giovani glabre, verdi pallide, brillanti.

Gemmazione aracnoide, verde pallida.

Rami glabri, verdi pallidi, appena violacei, pruinosi. Bei sarmenti che ricordano la V. Aestivalis.

Grappolo alato, lungo, sopra medio, serrato. Peso medio dei grappoli gr. 172.

Acini rotondi, neri, medi, serrati, polposi, gusto accentuato di Lincecumii.

Maturanza seconda epoca.

Aspetto. Portamento eretto. Per il fogliame, i rami, i frutti è uno dei più vicini alla Lincecumii.

Vigore. Molto vigoroso, vegetazione superba, magnifico secondo i diversi autori.

Lignificazione. Buonissima.

Adattamento al terreno. Resiste nel tempo stesso alla fillossera e al calcare, secondo Pée Laby.

Produzione. Molto fertile, ogni ramo porta 2 o 3 grappoli lunghi, alati e serrati, il che indica una buona costituzione floreale. Innestato su 101.14 l'acino è ingrossato.

Vino. Alcoolico, molto colorato, uno degli ibridi produttori diretti più colorati. Disgraziatamente ha un sapore di lampone molto accentuato. È uno dei più bei vini da taglio. Senza aggiunta di acido tartarico ha un colore molto brunasto. Coi fermenti il sapore di lampone è molto attenuato.

Resistenza alla fillossera. Ravaz: sensibilmente eguale a quella del Jacquez. Pée Laby: buona resistenza. Guillon: solo buona marza.

Resistenza alla peronospora. Grandissima resistenza alla peronospora e anche al Blak rot.

Resistenza alle altre malattie. Notevole resistenza a tutte le malattie crittogamiche e anche alla colatura.

Seibel N. 128.

Uno dei favoriti del sig. Saint Pé che lo moltiplica molto in grande coltura. Prospero Gervais lo ritiene capace di dare risultati molto apprezzabili dove si ricerca a un tempo intensità di colore e maturanza precoce.

Caratteri. Foglia adulta: trilobata a seno superiore marcato. Denti angolosi stretti. Al di sotto: un po' pubescente sulle nervature 1 e 2. Al di sopra: bollata, verde glauca, nervature un po' rosate. Media.

Foglie giovani glabre, verdi pallide.

Gemmazione lanosa rosata.

Rami verdi pallidi.

Grappolo allungato, medio, alato, molto bello. Peso medio da gr. 175 a gr. 278.

Acini rotondi, neri, medi, abbastanza serrati, molto colorati, a gusto franco.

Maturanza di prima epoca.

Aspetto. Il fogliame ha tanto della Vinifera che della Lincecumii.

Vigore. Franco di piede vigore sopra medio; innestato vigore maggiore.

Lignificazione. Buonissima.

Innesto. Molto buona marza su tutti i porta innesti. Su Cabernet×Rupestris 33 bello e senza tara; su 3306 molto vigoroso e carico; su 41 B buon vigore; su Riparia×Berlandieri 420 A abbastanza vigoroso; su 101 buon vigore.

Adattamento al terreno. Richiede terreni ricchi e profondi.

Produzione. Molto fertile. Produttivo come il Durif, al quale assomiglia molto. Carico, sia innestato che non innestato.

Vino. Dà un notevolissimo vino da taglio, molto colorato, di color brunastro, se naturale, di color rosso ciliegia, se trattato in tinaia con acido tartarico. Gradevole al gusto, benchè leggermente erbaceo. Alcool da 8° a 10°, estratto secco 24, acidità 7.

Resistenza alla fillossera. Teme molto la fillossera e non deve essere pian-

tato sulle proprie radici. Ha enormemente galle fillosseriche, anche sulle foglie adulte.

Resistenza alla peronospora. Buona resistenza, però è prudente dargli 1 o 2 trattamenti per mantenerlo interamente protetto; in tal caso si difende meglio delle viti francesi, anche se queste hanno avuto un numero maggiore di trattamenti.

Resistenza alle altre malattie. Resiste bene all'oidio, teme l'antracnosi, sensibile al marciume, e anche al Black rot. I grappoli se esposti alle radiazioni solari si essiccano facilmente.

(Continua) F. COCEANI.

MUTUALITÀ AGRARIA.

Appunti sui diversi Temi svolti nel Congresso della Mutualità Agraria tenutosi in Milano nei giorni 14, 15, 16 gennaio 1912.

Nei giorni 14, 15, 16 gennaio u. s., per iniziativa del benemerito Comitato Nazionale per la Mutualità Agraria, si riunì in Milano il I° Congresso Nazionale ed ampliamente furono svolti e discussi importanti temi che interessano la nostra economia agraria.

Si deve davvero compiacersi che la mutualità abbia saputo raccogliere tanti volonterosi e persone di tanto valore e competenza e che il Congresso, seguito con tanto interesse, abbia formulato voti importantissimi ed esaminato questioni che servivanno a maggiormente rafforzare la mutualità nelle campagne.

I temi posti all'ordine del giorno erano i seguenti:

TEMA PRIMO. — La Federazione Nazionale delle Mutue Bestiame e la lotta contro le malattie infettive. - Relatore *dott. Mario Casalini* e *dott. Fermo Fracassi.*

TEMA SECONDO. — L'organizzazione finanziaria delle Mutue assicuratrici del bestiame e delle loro Federazioni Regionali. - Relatore *dott. Cesare Vassallo.*

Le Mutue Bestiame nelle Provincie Meridionali. Perchè è difficile istituirle ed organizzarle. - Comunicazione del *dott. prof. A. Cravino.*

TEMA TERZO. — L'assicurazione Mutua del bestiame da macello. - Relatore *prof. dott. Antonio Pirocchi.*

TEMA QUARTO. — Le piccole Mutue assicuratrici contro gli incendi e l'opera della loro Federazione Nazionale. - Relatore *ing. Guido Mikelli.*

Le Mutue Agrarie come complemento ai patti colonici. - Comunicazione dell' *ing. Siro Ferrari.*

TEMA QUINTO. — L'assicurazione mutua negli infortuni sul lavoro agricolo. - Relatori *prof. Ulisse Gobbi* ed *ing. Steno Sioli Legnani.*

Le Casse Mutue di assicurazione negli infortuni sul lavoro e l' applicazione della Tassa di R. M. e della Tassa sugli Affari. - Comunicazione della *Cassa Mutua Toscana* - relatore *dott. prof. P. Ferrari.*

L'assicurazione dei lavoratori della terra contro gli infortuni della trebbiatura. - Comunicazione dell'*avv. Emilio Bodio.*

TEMA SESTO, — L'opera della Mutualità Agraria nell'iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza dei lavoratori della terra - Relatore *comm. Orazio Paretti.*

ALTRE COMUNICAZIONI. — La mutualità nella selvicoltura - Comunicazione del *dott. Borghesani.*

Il Credito Mutuo Agrario in rapporto ai problemi dell'appoderamento e della piccola proprietà. - Comunicazione della *Consociazione Agraria di Migliarina e Ostellato.* - relatore *avv. Edoardo Bianco.*

1. - Aggiunta all'art. 8 della Legge 24 agosto 1877 per l'esclusione dalla tassa di R. M. oltre a tutti i redditi delle Società di M. S., anche degli interessi pagati ai depositanti delle Casse Prestiti delle Società stesse ed ai detentori di obbligazioni e dei dividendi pagati agli stessi. — 2. - Estensione dei benefici dell'art. 8 della Legge 24 agosto 1877 a tutte le Società di mutualità agraria. - Comunicazioni presentate dalla *Società Operaia ed Agricola di Mutuo Soccorso in Tagliacozzo.*

S. E. Luigi Luzzatti inaugurò il Congresso con uno dei suoi mirabili discorsi.

Riassumere brevemente ciò ch' Egli ha detto è compito difficilissimo e certamente non riescirò che a guastare questa smagliante orazione, questo inno entusiastico e di fede alla mutualità agraria.

Egli cominciò così il suo discorso:

Nell' inaugurare questo Congresso dei più umili agricoltori, mi torna alla mente il verso delizioso di Victor-Hugo: " *Et nul était petit quoique tout fût enfant* „. Le vostre mutualità risplendono per la loro modestia; lavorano silenziosamente come le zolle della terra fra le quali germina la prosperità della patria. Io sento la voluttà d' inchinarmi e di abbassarmi dinanzi ai più oscuri dei vostri sodalizii per toccare le cime di virtù segrete, pudiche, ignorate, ma piene di silvana fragranza morale.

Disse che oggidì si organizzano le cellule della previdenza umana che preparano le grandi fortune dell' indomani, mirabili per la purezza delle loro origini, per le supreme logicità delle loro distribuzioni. Sono esse che apparecchiano le saldi basi del riscatto morale economico dei campagnoli, affrettano la produzione delle nuove ricchezze, la redenzione da ogni forma d' usura mordenti in tutti i tempi con feroce crudezza e predilezione le plebi campagnole.

L' Italia è giocoforza riconoscerlo, soggiunge l'on. Luzzatti, stà per sviluppo di questi sodalizii al disotto di molti altri paesi, ed ha intere regioni agrarie " dense di caligini medioevali „ dove non ve n' è traccia nemmeno.

Le mutue assicuratrici di bestiame non toccano le mille e si può calcolare che il numero dei soci si aggiri intorno a 500 mila con un capitale assicurato di 100 milioni. Sparse un po' a caso, se ne trovano da per tutto, particolarmente dove la proprietà è più spezzata. Si tratta di modestissimi organismi. Le Mutue contro i danni degli incendi sono circa trecento, 200 delle quali nel Piemonte, il capitale assicurato supera i cento milioni; quelle contro gli infortuni del lavoro sono sinora cinque a Milano, Vercelli, Torino, Firenze e Bologna. Esse hanno il merito di aver estesa l'assicurazione degli infortuni all'agricoltura anche dove la legge non provvede ancora che per i lavori forestali e meccanici.

Il lavoratore della terra, esclama l'on. Luzzatti, ha il diritto di ottenere anche in Italia il conforto d'una legge, che già gode il lavoratore industriale. Può muovere il rimprovero l'on. Luzzatti poichè spetta a lui, insieme al senatore Conti e all'on. Raineri, l'iniziativa di quei provvedimenti che, presentati in Senato, aspettano ora da un voto del Congresso la spinta per essere tradotti in legge. Su questo argomento l'on. Luzzatti insistette con maggior calore e si sentì in lui il padre del disegno di legge presentato alla Camera d'accordo con l'on. Raineri.

Egli accenna poi all'opera del Comitato Nazionale presieduto dall'on. Ottavi, alla sua opera di propaganda che, nell'intento di togliere od eliminare le deficenze delle piccole Mutue locali tende a sospingerle alla riassicurazione dei loro rischi, ai benemeriti che hanno iniziato in Italia e costituite le tre Federazioni: delle Mutue bestiame, degli incendi, degli infortuni sul lavoro; ai nessi che devono esistere fra gli organi del Ministero degli interni e la Federazione mutua del bestiame. Ed accennando alla prevensione delle malattie infettive esclama:

Il Ministro dell'Interno non è soltanto l'organo arcigno della polizia, il sovraintendente dell'amministrazione severa; tende oggidì a divenire il dicastero della salute pubblica, della varietà preventiva e davvero consolatrice, che prepara la salutare trasformazione della beneficenza in previdenza, in rinnovazioni igieniche.

I sodalizii devono con crescente competenza tecnica provvedere alla prevenzione delle malattie infettive creando fra i soci degli ispettori responsabili della sanità del bestiame. La direzione generale del Ministero dell'Interno trova e troverà sempre più in questi sodalizii i suoi più preziosi collaboratori.

L'oratore con legittimo orgoglio ricordò le cure rivolte " nell'anno non facile „ nel quale fece dimora al Ministero dell'Interno, ove Egli riposava la mente con lo studio dei problemi agrari, le cure rivolte a rinsaldare i legami fra le associazioni d'assicurazione contro le malattie del bestiame e la direzione di sanità, la legge sulla Mutualità scolastica, a preparare un programma di proposte concrete per l'assicurazioni agrarie, d'incoraggiamenti morali, di temperanze fiscali e magnificamente così concluse l'on. Luzzatti.

— Perchè io mi ribello contro coloro che nelle riforme sociali pensano soltanto ai lavoratori delle officine e delle miniere, dimenticando i lavoratori della terra e li trascurano, li mettono in coda. — Da questo Congresso esca il voto dell'uguaglianza di trattamento e di cure dinanzi alla eguaglianza dei pericoli, dei bisogni e dei dolori.

Dio voglia che l'affanno supremo delle cose agrarie non cessi mai nel nostro paese, poichè senza la cura dell'agricoltura onorata, sapiente e forte che ci ha illuminati sin dai più antichi tempi, e fu la origine della romana gloria, l'Italia intera ricadrebbe nelle tenebre.

Noi dobbiamo ancora cercare fuori delle nostre frontiere il pane e la carne il cui consumo eccede sempre più la produzione nazionale. In questa stessa angustia era la Francia, che in trent'anni di intensa fioritura di mutualità agraria e di colture intensive fecondatrici, è riuscita a provvedere da sè per la sua alimentazione.

Ed io esprimo l'augurio che, segnatamente per effetto della mutualità cre-

scente e di questi fruttiferi Congressi, nei limiti del possibile, data l'indole del nostro suolo, l'Italia si avvicini anch'essa a questa grande indipendenza economica, la quale contiene più che non si creda, la saldezza della sua indipendenza politica.

È superfluo dire che interminabili applausi interuppero più volte e coronarono alla fine il discorso dell'on. Luzzatti.

Seguirono poi altri oratori e tra questi il comm. Magaldi che portò il saluto del Governo e comunicò una lieta novella per i cooperatori: la prossima presentazione al Parlamento di tre disegni di legge: per le cooperative, per le Mutue agrarie e per la revisione delle cooperative, da tempo invocate da economisti e agricoltori.

I. Tema. — *Relazione dott. Casalini* e *Fracassi.*

Nella seduta pomeridiana si cominciò, sotto la presidenza dell'on. Ottavi, la discussione del I. tema: l'„ *azione* cioè *della Federazione delle Mutue assicuratrici del bestiame specialmente nella lotta contro le malattie infettive* „.

L'esame di tale questione (già messa in chiaro nel discorso dell'on. Luzzatti) è veramente di capitale importanza.

Relatore è stato il dott, Mario Casalini, direttore del Comitato Nazionale della Mutualità Agraria. Egli richiamò l'attenzione del Congresso sulla importanza della riassicurazione e perchè le piccole Mutue non si trovino danneggiate dai rischi troppo numerosi è sopratutto importante la riassicurazione delle malattie infettive del bestiame; ed enunciò il proposito della federazione di estendere la riassicurazione alle malattie infettive del bestiame; per ciò dimostrò necessario l' intervento integratore dello Stato e questo può e deve darlo a patto che siano osservate le buone norme di prevensione delle malattie infettive. Il dott. Fermo Fracassi, veterinario provinciale di Milano, correlatore s' intrattenne a parlare, come tecnico, sulla importanza che le piccole Mutue locali possono avere per la prevensione delle malattie infettive del bestiame.

Le due belle relazioni furono vivamente applaudite ma dall'esame dell'ordine del giorno fatto dai numerosi oratori che parteciparono alla importante discussione fu rilevato ed apparve affatto prematuro il voler parlare ora di *Federazione Nazionale delle Mutue*, dal momento che è necessario, per la commisurazione del premio al rischio riassicurativo, di escludere qualsiasi *eccessivo* allargamento dell'azione delle Federali, poichè il rischio è determinato da cause di vario genere che v' influiscono in maniera assoluta e possono far variare il rischio tra limiti differentissimi (e per citarne qualcuna la diversa intelligenza, lo zelo e moralità degli allevatori, la razza, l' uso degli animali, l'alimentazione a pascolo od a stalla, la qualità dei ricoveri, quelle di natura topografica commerciale del luogo, le condizioni sanitarie locali) che costituiscono attrettanti gravi obbiezioni; fu messa chiaramente in luce la necessità di non abbracciare una circoscrizione troppo estesa sino a tanto non siano sorti i raggruppamenti Regionali o Provinciali.

Il prof. Mazzini dell' Università di Torino e Marconi dell' Università di Pisa hanno esaminato a fondo, dal punto di vista veterinario, il problema della polizia sanitaria contro le epidemie, fatta rilevare la necessità di una perfetta organizzazione del servizio veterinario dimostrando che l'ordine del giorno più

si preoccupava di reprimere che di prevenire lo sviluppo delle malattie in fettive.

La discussione si prolungò parecchio tra sostenitori ed avversari della Federazione Nazionale. Risultò però lampante la necessità dell'opera integratrice dello Stato, poichè questa insieme all'opera delle Mutue dovrà servire a coadiuvare l'educazione dei piccoli agricoltori ed essere opera di propaganda per intensificare lo sviluppo di una maggiore cura preventiva contro le malattie del bestiame.

In altre Nazioni, dove i fondi per le malattie infettive sono largiti con minor parsimonia, la tutela della pubblica salute rappresenta una delle più alte funzioni statali.

Accanto ad essa vive prosperosa la indennità di Stato contro le malattie infettive e la mortalità del bestiame ed a dimostrarne la opportunità ripetutamente fu citato il tentativo eseguito con la legge 27 giugno 1902 che, per quanto accollasse una parte del peso alle provincie, ha sortito un'effetto utile. A firma di due relatori venne presentato un ordine del giorno che fu in seguito alla discussione concretato come segue:

IL CONGRESSO

mentre riconosce nelle piccole Mutue assicuratrici contro la mortalità e i danni delle malattie del bestiame altrettanti organi efficacissimi non solo alla conservazione del capitale bestiame, ma altresì alla sua difesa contro le malattie in genere ed infettive in ispecie:

afferma la necessità che le Mutue organizzino nel proprio seno un opportuno servizio di assistenza zooiatrica, senza il quale non è possibile ch'esse rispondano al loro scopo, nè tanto meno a quello della lotta contro le malattie infettive;

riconosce l'opportunità di un'accordo fra la Direzione Generale della Sanità Pubblica e la Federazione Nazionale delle Mutue Bestiame, accordo diretto a fare delle Mutue altrettanti centri popolari di propaganda ed applicazione pratica delle norme riguardanti la prevenzione delle malattie infettive;

prende atto del proposito della Federazione Nazionale delle Mutue Bestiame di estendere il servizio di riassicurazione delle piccole Mutue locali a circoscrizione limitata ai danni delle malattie infettive colla rigorosa osservanza, da parte delle Mutue e loro soci, delle prescrizioni di polizia veterinaria;

fa voti ancora che la Direzione Generale della Sanità Pubblica coadiuvi, col proprio personale tecnico e con opportune provvidenze, l'attuazione di detto progetto che avrà la più grande efficacia nella lotta contro le malattie infettive del bestiame assicurandosi in tal modo la cooperazione degli stessi interessati: i proprietari ed allevatori di animali.

MARIO CASALINI - FERMO FRACASSI.

Nella mattina della seconda giornata del Congresso fu discusso il tema sulla “ *Mutualità Agraria per l'iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza* ” (Tema sesto del programma).

Il relatore comm. Paretti, direttore della Cassa, esposti i benefici che da essa possono derivare ai contadini affermò che anche le piccole Mutue agrarie possono farsi nei loro centri degli organi di propaganda per l'iscrizione; mentre poi la Cassa stà studiando il mezzo per dare anche a questi organismi il ca-

rattere di proprie sedi, provvedendo ad un equo compenso del lavoro assunto. Venne infine approvato un'ordine del giorno col quale il Congresso fa voti:

" che le piccole Mutue Agrarie, funzionanti nei piccoli centri rurali si facciano organi di propaganda e mezzi d'integrazione a favore della Cassa Nazionale di Previdenza avviando così i loro soci a provvedere alle loro pensioni di vecchiaia; che alle Mutue Agrarie, costituite a maggioranza di piccoli proprietari e contadini, vengano estesi i benefici dati alle Società di M. S. alle cooperative di produzione per l' iscrizione collettiva dei contadini ".

Nel pomesiggio del giorno 15 s' iniziò lo svolgimento del Tema quinto sotto la Presidenza dell'on. Ottavi.

Il relatore ing. Steno Sioli Legnani diede un concetto largo e particolareggiato delle condizioni in cui si trova il progetto di legge per l'assicurazione obbligatoria e ne esaminò i principali punti nei rapporti con la Mutualità. La discussione sui due ordini del giorno proposti fu specialmente vivace sulla prima parte. Dopo esaurienti risposte dei relatori i due ordini del giorno risultarono approvati come in appresso.

Il Congresso Nazionale per Mutualità Agraria

augurando prossimo l'avvento della Legge che estenda anche alla grande e benemerita classe dei lavoratori della terra il beneficio ora ingiustamente negato della assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro:

convinto che questa previdenza si presta in modo perfetto ad assumere la forma mutua così da realizzare i maggiori vantaggi dalla associazione dei due principî della Previdenza e della Mutualità;

fa voti

che la nuova Legge favorisca efficacemente con opportuni provvedimenti il sorgere di Enti di mutua assicurazione e segnatamente:

1. Sostituendo all'obbligo delle cauzioni in capitale, contenuto nella Legge vigente, disposizioni speciali che permettano agli Enti stessi di adibire a garanzia dei diritti dei lavoratori assicurati i frutti e le scorte, e, ove questi non bastino la proprietà stessa della terra.

2. Aiutando con illuminati esoneri da tasse, la formazione di forti riserve destinate a diventare la prima e principale garanzia dei diritti degli assicurati.

3. Consentendo alle piccole Società locali ordinamenti semplici ed agili, col massimo di autonomia e col minimo di formalismo, che permettano l'esercizio della assicurazione specialmente contro l' invalidità temporanea prodotta da infortunio sul lavoro, anche colla forma del Mutuo Soccorso.

Steno Sioli Legnani - Ulisse Gobbi.

IL CONGRESSO

In attesa che una legge provveda per l' assicurazione degli operai delle aziende contro gli infortuni sul lavoro:

considerando che per iniziativa privata tale assicurazione può utilmente esercitarsi mediante istituzioni con carattere di mutualità,

considerando che per dare maggiore solidità alle Casse Mutue e garanzia del loro funzionamento è necessario che possano in breve tempo costituirsi un adeguato fondo di riserva,

fa voti

a) perchè, anche con interpretazione autentica dell'art. 30 della legge di R. M. le Casse Mutue e Consorzi, siano dichiarati esenti dalla tassa di R. M. per le eventuali

eccedenze delle entrate annuali nelle spese, tanto se per disposizione dello Statuto della Cassa e del Consorzio, debbono essere devolute ad incremento del fondo di riserva, quanto se debbano essere ripartite tra i Soci a titolo di parziale rimborso dei contributi anticipati,

b) perchè le Casse Mutue ed i Consorzi sieno dichiarati esenti da tassa sugli affari o tassa dell' 1 % sulla parte dei premi che riguardano le persone assicurate e non ancora soggette alll'obbligo imposto dalla legge 31 gennaio 1904 n. 51 (testo unico).

P. FERRARI.

Nella mattina del 16 gennaio, terzo ed ultimo giorno del Congresso, sotto la Presidenza del prof. Indri, direttore della Cassa di Credito Agrario per la Basilicata, il prof. Vassallo trattò, come relatore, il tema secondo del Programma. *Dell'organizzazione delle piccole Mutue contro la mortalità del bestiame.*

Con molta chiarezza e semplicità egli espose le migliori norme da seguirsi nella costituzione delle Mutue e delle loro Federazioni regionali nella parte che riflette la riassicurazione. Con poche varianti fu votato l'ordine del giorno proposto dal relatore.

IL CONGRESSO

Dato l'attuale risveglio delle forze mutualistiche italiane e la necessità di indirizzare le Mutue verso una forma di organizzazione collettiva rispondente ai bisogni odierni,

Stimando, per il bene comune, opera indispensabile quella di tracciare, per le società e per le loro federazioni, un indirizzo uniforme e in perfetta concordanza coi principii informatori della mutualità agraria,

delibera

1. Per le mutue assicuratrici del bestiame esistenti e per quelle di nuova costituzione

a) che gl'indennizzi siano liquidati in base al valore di stima dell'animale sinistrato;

b) che il premio ordinario di assicurazione sia fisso e pagato antecipatamente in base al valore denunciato;

c) che ai soci si faccia obbligo di pagare le necessarie quote di riparto, ogni qualvolta se ne presenti il bisogno.

2. Per le federazioni regionali delle mutue assicuratrici del bestiame,

a) che si indennizzino solo per metà tutti i sinistri delle mutue federate;

b) che il premio di riassicurazione sia pari al 45 per cento delle somme che le singole società federate riscuotono dai propri soci a titolo di premi di assicurazione.

Il Relatore
C. VASSALLO

In occasione del Congresso fu pubblicata un' interessante Relazione dall' Ufficio Agrario Rurale della Società Umanitaria di Milano portando a conoscenza di quanti si occupano dell' importante problema i risultati conseguiti dalla *Federazione delle Società Agricole di Mutua Assicurazione del bestiame* organizzate dall' Ufficio stesso.

L'anno 1906 segnò l' inizio del lavoro di raggruppamento riguardo l'Assicurazione Mutua del bestiame. Da una prima inchiesta sulla organizzazione e sul funzionamento delle Mutue Assicuratrici del bestiame si potè constatare l'abbandono e l'empirismo delle Società stesse, la mancanza di dati statistici che

potessero fornire lumi intorno alla via da seguire per una regolare organizzione.

Chiamate a raccolta le Mutue della Provincia di Milano si concretò l'impianto di una *Cassa di sussidio* che non potè aver immediata larga attuazione per la mancanza del personale necessario di propaganda.

Nonostante l'esiguo numero degli aderenti, per la tenacia degli organizzatori e il buon volere delle poche Federate, la Federazione ha subito funzionato come Società di fatto ed *ha voluto fare la sua prova.*

Mancavano gli elementi necessarii per una seria organizzazione economica ed i migliori propositi si frangevano di fronte alla mancata organizzazione amministrativa e contabile delle Mutue locali. Occorreva quindi raccogliere molti elementi prima di riordinare gl' istituti locali ed organizzare quello regionale; vivere della vita delle mutue; stabilire frequenti rapporti coi soci delle mutue stesse; penetrare la semplice e primitiva anima della grande maggioranza dei contadini facenti parte della Società stessa.

Questo bisogno fu sentito all' inizio e per questo la Federazione fu costituita come Società di fatto studiando uno statuto sulla base della *Cassa di sussidio.* Detta Cassa di sussidio doveva semplicemente rappresentare il *primo passo,* il solo mezzo per poter entrare in intimi rapporti con le mutue locali, *il mezzo per conoscere e farsi conoscere.* Ma fin da allora era negli intendimenti degli organizzatori che questa forma primordiale avrebbe, *presto o tardi,* ceduto il posto ad una *Cassa di riassicurazione.*

Così difatti avvenne nella assemblea dei delegati il 26 dicembre 1910 nella quale si deliberava di trasformare la Cassa di sussidio in Cassa di riassicurazione dando veste legale alla nuova istituzione. Così questa col I° gennaio 1911 iniziò il suo pratico funzionamento.

Gli scopi che la Federazione si propone, per lo svolgimento della propria attività, sono essenzialmente di doppia natura;

sorreggere le mutue tutte le volte che sopportano danno in causa di sinistri, assisterle in tutte le manifestazioni del lavoro da esse compiuto sia singolarmente che in gruppi.

La Federazione ha spiegato la propria attività portando avanti tutte le iniziative che figurano fra i suoi scopi, curando con special riguardo il riordinamento delle amministrazioni locali; introducendo opportune modificazioni agli statuti curando la parte contabile che in alcune addirittura mancava; distribuendo opuscoli di propaganda e pur di vedere in perfetto ordine di scritturazione le Federate gratuitamente distribuì moduli amministrativi e contabili. Numerosissime le conferenze, ora poi, nessuna delle federate difetta del servizio veterinario, ed efficacissima è poi stata l'assistenza legale prestata dalla Federazione alle Mutue locali.

L' interessante relazione si chiude con delle considerazioni che meritano d'esser rilevate e seriamente meditate da quanti mirano a creare, pure nella nostra Provincia, un simile istituto; credo perciò utile riprodurle integralmente poichè esse rispecchiano con fedeltà le condizioni d'ambiente, così simili a quelle delle nostre campagne, nel quale la Federazione ha dovuto lottare per farsi strada senza abbandonare nessuno degli scopi fondamentali che sin dall' inizio s' era proposta di svolgere.

" Correre, come una fuggevole nube, attraverso una regione, dire alle Mutue solo delle belle parole, farle aderire ad un' istituto centrale solo per far bella mostra della loro denominazione è cosa facile ed oltremodo comoda, pur nulla ottenendo di poistivo. Quando, invece, si vogliono ottenere dei risultati ben determinati, quando specialmente si vuole dar corpo ad una organizzazione economica realmente efficace e duratura, allora il lavoro di penetrazione e di convincimento, ch' è pur tanto difficile anche nelle stesse classi colte, diventa addirittura tormentoso per il propagandista che deve spiegare la sana mutualità a contadini tenacemente attaccati alle loro tradizioni.

Togliere dal loro arcaico statuto una erronea disposizione è peggio che cavar loro un dente.

In generale trattasi di povera gente confinata nelle campagne o nei piccoli centri, ignara del grandioso movimento di modernità che si svolge a loro accanto, di gente deplorevolmente abbandonata alla propria ignoranza, e che per giunta di tutto e di tutti diffida, un po' per istinto e un po' perchè spesso resta vittima di truffe organizzate dagli arruffoni del commercio nomade.

Buoni d' indole, questi contadini han bisogno *di numerose dimostrazioni* perchè possano esser piegati a qualche decisione, specialmente se questa, come nel caso nostro, importa un movimento di danaro, che per loro è tutt'altro che indifferente ".

Realmente vogliamo dunque dar vita nella nostra Provincia ad una Federazione, affermarla coordinando l'opera frammentaria delle organizzazioni locali esistenti, concretando norme e disposizioni precise, per regolare gli atti delle Società da federarsi?

In tal caso noi dobbiamo far tesoro della esperienza dell' Istituto Lombardo, unico serio esempio del genere in Italia, poichè ancor oggi a noi manca l'esperienza e gli elementi necessari per una seria pratica organizzazione.

Nella stessa giornata del 16 gennaio venne quindi esaminato l' ultimo tema delle *Mutue incendi*; relatore l' ing. Mikelli, l'attivissimo segretario del Congresso, il quale rapidamente diede notizia su questi piccoli organismi sconosciuti dai più e denunciò i gravi danni arrecati dal fiscalismo che ne minaccia l'esistenza, espose quindi la necessità di una riassicurazione dei loro rischi e chiuse facendo presente che le piccole associazioni, qualunque sia il loro scopo assicurativo, fanno una grande opera moralizzatrice e di solidarietà e si riportò alla frase scritta nell' alto della sala, ove si svolgevano le riunioni, che bene rispondeva ai propositi del Congresso: " *parvae res crescunt concordia* ".

Propone il seguente ordine del giorno:

IL CONGRESSO

1. Riconoscendo che la tassa di Ricchezza Mobile, applicata per le mutue Incendi locali con ingiusto criterio sopra un supposto utile, che è invece un atto lodevole e necessario di previdenza e di risparmio, riesce tanto gravosa da intralciare lo sviluppo della mutualità incendi e serve ad allontanare i soci da un prudente accumulamento dei premi;

Convinto della necessità di una disposizione legislativa che aiuti il sorgere delle piccole Associazioni locali di mutua assicurazione;

prende atto

dell'annuncio dato dal rappresentante del Ministro che il Governo ha già presentato uno speciale disegno di legge, che regolerà tutta la mutualità agraria eliminando od equamente diminuendo gli eccessivi aggravi fiscali, ed invita il Governo ad ottenere dal Parlamento sollecita discussione in modo che la legge possa essere in breve tempo applicata.

2. Riconoscendo inoltre che le Mutue Incendi meritano per la loro organizzazione l'attenzione dei mutualisti e che ad esse deve esser dato tutto l'appoggio morale, per aiutarne lo sviluppo;

che però una Mutua Incendi ha carattere agrario e locale non può da sola sostenere tutto il rischio di incendi costosi, i quali possono mettere in pericolo l'esistenza od annullare d'un tratto il frutto di una paziente opera di risparmio;

fa voto

perchè le piccole Mutue Incendi abbiano a stringersi attorno alla loro Federazione Nazionale, provvedendo unite a garantirsi reciprocamente per quei maggiori rischi, che eccedono la potenzialità finanziaria di ciascuna, mantenendosi così in tutta l'opera loro integro il principio di una stretta mutualità.

Tale ordine del giorno venne approvato ad unanimità.

C. Caiselli.

Relazione della I.ª Mostra Bovina di Clauzetto, Vito d'Asio e Castelnovo

(11 Ottobre 1911).

Con lodevole iniziativa il Comune di Clauzetto indiceva una Mostra bovina, per la razza alpina nostrana, alla quale avrebbero potuto prendere parte gli animali bovini dei due comuni limitrofi, Castelnovo e Vito d'Asio. Lo scopo era quello di mettere in evidenza il prodotto bovino di questa zona montana, conoscerne il suo insieme, per trarne motivo ad una deduzione improntata sui fatti, e diretta a segnare un' indirizzo zootecnico per la riproduzione avvenire. Cosa questa di principale importanza, giacchè le pratiche finora eseguite erano state libere e non guidate da un criterio zootecnico determinato. E di ciò non è a farsi meraviglia, attesochè le preoccupazioni per lo sviluppo e miglioramento della razza di pianura, tenevano avvinte le migliori intelligenze, che venivano per ciò meno dinanzi ai bisogni reclamati dalla montagna, dove fatalmente non si ebbe a notare mai una uniformità di vedute, ma solo tendenze varie a seconda della località.

Da qualche tempo però questo stato di cose ebbe ad influire sulle popolazioni delle Alpi, le quali mano mano fecero comprendere come fosse sentito il bisogno che, anche a loro favore fosse rivolta l'attività di chi presiede al movimento zootecnico provinciale, per promuovere il miglioramento della razza bovina della montagna. Da quì ne scaturì il bisogno di mettere in evidenza

la produzione locale a mezzo di mostre, che tanto utile insegnamento sanno dare promuovendo sane emulazioni e determinati propositi per sempre meglio riprodurre.

E Clauzetto, seguendo l'esempio di altri comuni di questo distretto e di altri distretti della provincia montana, ha voluto promuovere una Mostra bovina della zona, nel nobile intento che anche per questa venisse pronunciata una parola, atta a portare la riproduzione bovina ad un progressivo e stabile miglioramento. E a mezzo del Comitato ordinatore faceva noto come — allo scopo di spingere gli agricoltori della zona verso un'allevamento bovino migliore per trarre il massimo utile dal bestiame, che costituisce la fonte più sicura di ricchezza agricola dei nostri paesi — l'Amministrazione Comunale di Clauzetto, il Comizio Agrario di Spilimbergo e Maniago e la Cattedra Ambulante di Agricoltura per l'Alto Friuli Occidentale avessero deliberato nel gennaio p. p. di indire in Clauzetto: ***Mostre sistematiche quadriennali di bestiame bovino di qualunque età e Mostre sistematiche per bestiame giovane (torelli e vitelle) alternantisi ogni due anni nella prima quindicina di ottobre.***

A tale scopo si dispone perchè il giorno 11 ottobre avesse luogo nel Piazzale di Clauzetto la I.ª Mostra, che segnerà per questa zona il primo passo fatto a tale scopo, e che resterà memorabile per l'unanime concorso degli allevatori dei tre comuni, che vi ebbero a prender parte.

Alla preparazione di detta Mostra vi attese riuscendovi completamente, un benemerito Comitato di cui fu anima l'egregio dott. Bagnoli, rappresentante la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Spilimbergo, che con cura diede evasione al difficile e oneroso incarico, di già iniziato dall'egregio dott. Dorta, passato alla Cattedra di Agricoltura di Gemona.

Un adatto programma, fatto pubblico, regolava la disposizione degli animali secondo l'età e sesso, dividendoli in categorie e sezioni per maggiore semplicità ed ordine, cosa già in uso nelle altre mostre ed in questa indispensabile in vista del numero grande degli animali che si sarebbero esposti.

Le Categorie furono numericamente così rappresentate:

Categoria I.ª — **Torelli.**

Classe a) — Torelli da sei mesi ad un anno N. 22.
Classe b) — Torelli oltre l'anno N. 3.

Categoria II.ª — **Femmine.**

Classe a) — Vitelle sopra i sei mesi N. 26.
Classe b) — Giovenche evidentemente pregne e vacche con due denti N. 58.
Classe c) — Vacche da quattro a sei denti permanenti N. 55.
Classe d) — Vacche con tutti i denti permanenti N. 110.

Si notò così un complessivo numero di 274 capi tutti di tipo di montagna presenti alla Mostra, fatta eccezione di pochi di incrocio Simmenthal e sui quali la Giuria ha creduto conveniente fare delle considerazioni, come in seguito si verrà esponendo.

La Giuria era composta dai signori: co. dott. Gian Lauro Mainardi, ***presi-***

dente — *Membri:* dott. Duilio Ristori, Antonio Valle, dott. Antonio Gaidoni, Mazzoli-Segat Attilio, Pirro co. Spilimbergo, dott. Vittorio Vicentini, dott. Iachen Dorta, Sabbadini Pietro, Giulio Ciriani, dott. Giovanni Bubba, dott. Enrico Marchettano, Lucchino Lucchini, dott. Carlo Mazzoli Taic, dott. Peter Feletig, G. B. Giordani.

Il pubblico, favorito anche dal bel tempo, accorse numeroso alla Mostra per la quale non mancò il concorso di rappresentanze e cioè: il cav. dott. Francesco Concari per la Deputazione Provinciale, il dott. co. Mainardi presidente della Commissione Zootecnica Provinciale, il sig. Rodolfo Andervolti presidente del Comizio Agrario di Spilimbergo anche per l'Associazione Agraria Friulana.

La Giuria — suddivisa per gruppi per rendere più sollecito il disbrigo dell'incarico avuto — potè ultimare in breve il suo compito e addivenne alle seguenti

Constatazioni.

Per la categoria torelli constatò che il concorso numericamente poteva dirsi soddisfacente, ma non altrettanto per le qualità in essi riscontrate. Molti soggetti erano difettosi per appiombi irregolari, per insellatura, per ristrettezza di bacino, per mancata uniformità di tipo, per scarso sviluppo, riproducendo nel loro assieme i tipi dei progenitori, che per lo passato vennero introdotti a scopo di miglioramento.

Questi erano Möllthal-Pintzgaü, Schwytz, carnico imbastardito, Simmenthal-friulano ecc.; un assieme di rappresentanti di razze, che dinota quanto fosse incerto e vario il pensiero degli allevatori nei riguardi dell'incrocio della varietà bovina di questa montagna per lo passato.

Si notarono però dei torelli — pochi invero — promettenti per sviluppo proporzionale, linea di schiena, appiombi regolari, e fra questi il torello n. 6 di proprietà del sig. Del Missier G. B. A questo riproduttore venne assegnato dalla Giuria unanime il premio dell'on. Odorico di L. 100 con l'obbligo che presti servizio per un anno almeno nella zona dei Comuni concorrenti alla Mostra. Si constatò che i torelli mancarono — fatte pochissime lodevoli eccezioni — di quelle cure ed attenzioni, che abbisognano quali futuri rappresentanti della nuova generazione bovina, mancanze che riguardavano l'alimentazione, la pulizia, la ginnastica funzionale e delle quali si terrà nota in seguito.

La categoria II.ª (femmine) fu largamente rappresentata nelle sue varie classi, e diede a constatare il tardo sviluppo nelle vitelle e giovenche, frutto del sistema prevalso nell'allevamento a riduzione di latte e dall'uso di torelli riproduttori non sviluppati, torelli capre, adoperati fino all'esaurimento talvolta e senza limitazione di salti. Questo fatto invece non si verificò nella classe delle vacche, le quali misero in evidenza la loro taglia elevata in contrasto con quelle delle discendenti assai ridotta, contrasto che può trovare la sua ragione nell'importazione per lo passato di torelli di razza bene sviluppati ed in un allevamento forse più accurato.

In tutti gli animali esposti, oltre i difetti principali notati pei torelli, si

verificò: pelle enormemente spessa, pelo talora lungo e grossolano, poco accentuata la vena mammaria, con scarsi caratteri di vere vacche lattifere; ristrettezza del bacino assai marcato nelle vitelle e giovenche, e quasi nullo nelle vacche anziane, constatazione questa che deve essere da sola sufficiente per far richiamare l'attenzione degli allevatori, per mirar con più cura alla scelta del toro, per non perdere quanto è carattere distintivo della razza di monte: bacino largo. Il tipo carnico, dei cui esemplari non mancava la mostra, stava a dimostrare la verità di questo asserto.

Vi si notarono pure la cinghiatura accentuata retroscapolare, gli appiombi non troppo regolari, l'attacco della coda difettoso, la testa ora leggera ed ora pesante, mantello vario ecc.

È opportuno mettere in evidenza i difetti, perchè è dalla conoscenza di questi, che si può studiare il mezzo per evitare di eternarli nella discendenza.

A questi facevano buon contrasto, il buon sviluppo del piede, largo, arrotondato, duro e resistente, l'ossatura buona, piuttosto tendente al grosso, evidentemente palese una utile trasformazione in carne e foraggi e buona disposizione al pascolo, come pure discreta l'attitudine alla produzione lattifera, ad onta del difetto più sopra accennato, ma però non del tutto generalizzato.

Lo sviluppo degli animali è medio, tolto nel complesso della Mostra, ma è buono considerato nel riparto vacche, dalle quali ancora molto è da attendersi per la riproduzione bovina.

Dopo le constatazioni fatte la Giurìa è venuta alle seguenti

considerazioni generali e proposte.

Il numeroso concorso di animali bovini, provenienti dai tre comuni, ha reso evidente quale e quanta confusione di tipi prevalga nella produzione bovina che, come sono, tolgono alla produzione stessa quel carattere uniforme che sarebbe desiderabile, come distintivo di una determinata regione. Il Comitato ordinatore nel suo preavviso scriveva:

" Il territorio di Clauzetto e contermini rappresenta per molti riguardi un " ambiente zootecnico di prim'ordine e per taglia ed attitudine delle vaccine, " come pure per la natura del terreno e sua esposizione e per bontà ed ab- " bondanza di foraggi. Esso col tempo può divenire centro di produzione di " bestiame miglioratore, quando si proceda all'acquisto di buoni tori, alla " scelta rigorosa del bestiame di riproduzione, all'adozione di razionali pra- " tiche di allevamento in posto del bestiame ".

È questo in una parola un vero programma zootecnico, che il Comitato ordinatore ha messo in evidenza, e che la Giuria si accinge di sviluppare a migliore conoscenza di esso da parte degli allevatori stessi.

E prescindendo dalla uniformità di mantello, che solo in seguito a lunghe cure e maggior tempo, potrebbe lentamente pure ottenersi, è da considerarsi il fatto, che traendo profitto di quanto si può disporre di buono sulla produzione attuale, è possibile poter addivenire al miglioramento della stessa, mediante mezzi che la zootecnica ci insegna. Basta a ciò fare, che sia stabilito

il programma da seguire, che nel caso attuale può essere indicato dalla conservazione della taglia più elevata, dallo sviluppo maggiore alla produzione lattifera e alla carne. A questo fine si può arrivare mediante la *selezione*, alla quale ha fatto cenno anche l'on. rappresentante la Deputazione provinciale il cav. avv. Francesco Concari in un suo discorso d'occasione con giusto criterio zootecnico.

Non è di assoluta necessità nel confusionismo attuale indicare quale delle varietà riscontrate sia la preferibile, perchè con l'Alberti si ricorda, che tutte le razze sono pregevoli e adatte allo scopo che l'allevatore si prefigge, qualora egli sappia volere e regolare secondo un razionale criterio il suo allevamento. Con cure speciali, con accurata selezione di quanto di buono noi abbiamo, potremo formarci una varietà di monte, capace di essere distinta dalle altre, che popolano le nostre alpi e senza ricorrere ad incroci. Fra le razze rappresentate si trovano dei soggetti migliori degli altri, ed è fra questi, che deve cadere la scelta degli individui, che si dovranno adibire alla riproduzione, cercando di attenersi al tipo prevalente nella zona, a fine di condurre la riproduzione anche alla uniformità del mantello, cosa che col lungo andare si può ottenere. Non altrimenti operarono i maestri della zootecnica, gli inglesi, gli svizzeri, gli olandesi. Selezione e selezione.

Con questa non vi sarà a lottare con l'acclimatazione degli animali importati, che non di raro è causa di deperimento di questi, e usando dei mezzi che ci offre la zona potremo raggiungere il completo sviluppo del programma prefissoci.

È alla selezione dunque, che si deve indirizzare la produzione bovina di questa zona per tendere a quell'azione miglioratrice che è utile iniziare. Questa è opportuno sia diretta e regolata da alcune norme, che quì si notano:

a) allevare i migliori vitelli nati dalle vacche migliori, e l'allevamento sia razionale;

b) istituire stazioni di monta permanenti, con torelli scelti;

c) istituire società fra gli allevatori;

d) migliorare sempre più la produzione foraggera;

e) migliorare i ricoveri e stalle;

f) regolare l'alpeggio secondo la capacità produttiva delle malghe;

g) sviluppare la ginnastica funzionale.

Occupandoci ora di ogni singola indicazione, si osserva, che *a*) la scelta dei vitelli per l'allevamento, dovendo essere diretta al miglioramento della produzione locale, deve essere eseguita con un sano criterio direttivo. Si deve scegliere preferibilmente quel vitello e quella vitella, che presentano i migliori requisiti di buon sviluppo fisico, di produzione lattifera e carnea. Questa scelta per tanto deve essere regolata dalla madre, che se buona lattaia e buona trasformatrice di foraggio in carne, trasmetterà nei suoi discendenti i suoi caratteri precipui, che a loro volta li trasmetteranno nei loro prodotti avvenire. Una volta eseguita tale scelta è doverosa opera dell'allevatore attendere ai futuri rigeneratori della produzione bovina con tutte quelle cure, che domandano l'età e lo sviluppo fisico loro.

L'allattamento sia prolungato fino al quinto mese, l'igiene individuale sia accurata, e siano coltivate la funzione respiratoria e la locomotrice convenien-

temente. Il latte non deve scarseggiare nell'allevamento, perchè essendo l'unico alimento completo adatto allo sviluppo del neonato, è il solo che può svilupparlo convenientemente, senza dar luogo a difetti propri di un'alimentazione inadatta (la foraggera), come il ventre troppo dilatato.

È con questi mezzi che si potranno avere torelli scelti, capaci di rigenerare la produzione locale con tendenza al miglioramento.

b) istituire stazioni di monta permanenti.

Le stazioni di monta, così come sono, a vita temporanea, o di pochi mesi, se garantiscono più o meno bene la fecondazione delle femmine bovine, non possono giovare gran che al miglioramento, perchè i torelli che le compongono mancano di quello sviluppo, che si richiede e spesso — se non sempre — dei caratteri di buona origine. Perchè una stazione di monta temporanea possa riuscire utile dovrebbe essere costituita da elementi bene sviluppati, dell'età di anni uno e mezzo e più, acquistati per la stagione e di razza. Ma questa necessità dell'acquisto porterebbe alla introduzione di torelli di altra razza o varietà, e verrebbe ad aumentare il confusionismo nella riproduzione, che si deve invece cercare di far scomparire, per creare un po' alla volta quel tipo unico, che si desidera e con caratteri propri.

Per questo anzi la Giurìa crede suo dovere far osservare, come alcuni allevatori, innamorati di quanto si fa nella pianura, vadano mettendo in evidenza la loro tendenza al Simmenthal, senza badare alle esigenze di questa razza, nè ai suoi difetti.

La regolarità della pezzatura del mantello, la taglia piuttosto elevata devono essere la migliore attrattiva per quelli, che non tenendo calcolo dei difetti ne vanno alla ricerca. E sono invece i difetti che devono sconsigliare gli allevatori dal pensare alla razza Simmenthal per le nostre Alpi, atteso che, presentando essa in specie l'unghia troppo tenera, renderà i prodotti incapaci di poter usufruire dei pascoli alpini, e porterà loro una disillusione non lontana. Con giusto criterio quindi il Comitato limitava la Mostra ai soli bovini di tipo alpino. Per questo la Giuria non ha potuto tener conto nel suo giudizio degli animali presentati a tipo jurassico.

Agli allevatori, che tanta passione hanno dimostrato per la riuscita della Mostra, è riservato ora il compito di rispondere degnamente alle Mostre sistematiche quadriennali e a quelle biennali, che avranno luogo pure in Clauzetto. A tale scopo occorre una preparazione con un nuovo indirizzo, quale può esser dato *c*) dall'istituzione di società fra allevatori, perchè è dalle forze riunite e dei voleri compatti, che si potranno ottenere anche in breve tempo buoni frutti. Scopo di queste sarà, che la zona sia provvista di buoni riproduttori, che l'allevamento dei giovani animali d'ambo i sessi venga fatto razionalmente, che siano migliorati i pascoli e la produzione foraggera, migliorata l'igiene degli ambienti ecc.

E quì torna acconcio ricordare che, se al toro è riservato il compito maggiore della riproduzione e miglioramento della stessa, anche alla vacca è dato un compito principale da compiere, e per questo ne deve essere accurata la scelta, l'allevamento e l'alimentazione. La selezione quindi sia accurata, e regolata sui caratteri della madre, perchè non è vero — come ebbe a dire nell'occasione della Mostra uno, che in fatto di zootecnia andava

per la maggiore — che bastava il toro per migliorare una razza. L'assurdità di questa asserzione è così evidente, che non abbisogna di essere dimostrata. La zootecnia ha le sue leggi fisse e costanti, basate su osservazioni ed esperienze, che non fanno garanzia, e se queste ho messe in evidenza e raccomandate si è perchè non devono essere dimenticate nè cervellotticamente sostituite. Sia quindi accurata la scelta del toro, ma anche quella della vacca.

Al miglioramento della produzione bovina deve pure seguire *d*) il miglioramento della produzione foraggera, anche pel fatto, che non essendovi l'abitudine di far uso di surrogati alle possibili deficienze dei foraggi, questi da soli finirebbero col rendere nulle le pratiche dirette al progressivo sviluppo della razza bovina.

Questo poi verrà in pari tempo tutelato, anche se si tenderà ad estendere sempre più *e*) l'impianto di nuove stalle più adatte a mantenere l'aria ambiente in grado di poter essere sempre sana e respirabile e non pregna di emanazioni gazose, causa di affezioni bronco polmonari e di sviluppo e diffusione della tubercolosi.

Altro buon coefficiente al miglioramento della razza bovina sarà *f*) l'alpeggio qualora esso corrisponda alle esigenze degli animali monticanti; ma verrà meno a sè stesso — anzi sarà dannoso — qualora la monticazione serva a protrarre per mesi l'esercizio del digiuno negli animali messi all'alpeggio. Per esso vi è pure il beneficio *g*) della ginnastica funzionale, data dal moto continuo per la ricerca del cibo, moto del quale vengono privati quando vengono sacrificati alla stalla. Sta bene sia ricordato, che il moto è un bisogno assoluto dell'animale, al quale non può rinunciare senza pericolo di andar incontro a malattia, e che anche nella stagione cruda dovrebbe essere provocato o col condurre gli animali alla beverata o richiudendoli in box o steccati all'aperto per un determinato tempo. Nè va dimenticato, che altro coefficiente di benessere è dato dalla pulizia individuale, cosa che la Mostra non ha completamente dimostrato essere nella sua generale applicazione.

La striglia e la spazzola risparmiano spesso medici e medicine, come la pulizia personale dell'uomo garantisce col benessere pure la salute.

Per la Giuria

Dott. Vittorio Vicentini.

Graduatoria della Mostra bovina di Clauzetto.

CATEGORIA I.ª — MASCHI.

Classe A. — *Torelli da sei mesi ad un anno.* — 1° premio, torello *Pin*, Del Missier G. B. Rossetto, Pradis di Sopra, L. 100 premio on. Odorico, medaglia d'argento del Comizio Agrario di Spilimbergo e Maniago e diploma — 2° premio, torello *Stel*, Brovedani Antonio Battel, Pradis di Sotto, L. 30, medaglia di bronzo dell'Associazione Agraria Friulana e diploma — 3° premio, torello *Turco*, Zannier Luigi, Pradis di Sopra, L. 20, medaglia di bronzo della Camera di Commercio e diploma — 4° premio, torello *Fior*, Fratta Gioacchino, Castelnovo, L. 10, medaglia di bronzo del Comitato e

diploma — 5° premio, torello *Stel*, Bertoli Pietro, Castelnovo Molevana Riviera, menzione onorevole di 1° grado e L. 5 — 6° premio, torello *Stel*, Bortoluzzi Giuseppe fu G. B., Castelnovo Vidunza, menzione onorevole di 2° grado e L. 5 — 7° premio, torello *Beleto*, Ciriani Candido, Vito Anduins, menzione onorevole di 3° grado — 8° premio, torello *Beppe*, Bortolussi Pietro fu Antonio, menzione onorevole di 4° grado e L 5.

Classe B. — *Tori oltre l'anno.* — 1° premio, toro *Antonio*, Ciriani Candido, Vito Anduins, L. 40, medaglia d'oro della Cassa di Risparmio e diploma — 2° premio, toro *Pin*, Del Missier Luigi Bergum, Pradis di Sopra, L. 25, medaglia d'argento dell'Associazione Agraria Friulana e diploma.

CATEGORIA II.ª — FEMMINE.

Classe A. — *Vitelle sopra i sei mesi senza denti permanenti.* — 1° premio, vitella *Cuduline*, Del Missier Domenico Pirona Dominizia, L. 30, medaglia d'argento del Comitato e diploma — 2° premio, vitella *Pine*, Tosoni Domenico fu Pietro, Pradis di Sotto, L. 20, medaglia d'argento del Comitato e diploma — 3° premio, vitella *Marusine*, Brovedani Pietro fu Giovanni, Pradis di Sotto, L. 15, medaglia di bronzo del Comizio Agrario di Spilimbergo-Maniago e diploma — 4° premio, vitella *Stella*, Tosoni Luigi fu Pietro, Pradis di Sotto L. 10, medaglia di bronzo della Camera di Commercio e diploma — 4° premio, Vitella *Bisa*, Toneatti Antonio fu Domenico, Pradis di Sopra, L. 10, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 4° premio, vitella *Caprissi*, Zannier Francesco fu Gio. Maria Viane, Pradis di Sopra, L. 10, medaglia di bronzo del Comitato e diploma.

Classe B. — *Giovenche evidentemente pregne e vacche con due denti permanenti.* — 1° premio, giovenca *Flora*, Simoni Pietro fu Nicolò, Clauzetto, L. 40, medaglia d'argento della Cassa di Risparmio e diploma — 2° premio, giovenca *Salvina*, Bortolussi Giuseppe fu G. B., Castelnovo Vidunza, L. 25 medaglia d'argento del Comitato e diploma — 3° premio, giovenca *Rossa*, Braida Giovanni fu Agostino, Castelnovo Vidunza, L. 20, medaglia di bronzo del Comizio Agrario di Spilimbergo-Maniago e diploma — 4° premio, giovenca *Maschera*, Peresson Pasquale, Vito d'Asio Anduins, L. 15, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 5° premio, giovenca *Sisille*, Tosoni Luigi Frari, Sgnachs, L. 10, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 6° premio, giovenca *Cerva*, Marin Gio. Domenico fu Giovanni, Casiacco, L. 10, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 7° premio, giovenca *Colomba*, Pasqualis Antonio fu Daniele, Vito d'Asio, menzione onorevole di 1° grado e L. 5 — 7° premio, giovenca *Rossa*, Zannier Giovanni fu Gio. Maria, Pradis di Sotto, menzione onorevole di 1° grado e L. 5.

Classe C. — *Vacche con quattro o sei denti permanenti.* — 1° premio, vacca *Raina*, Zannier Luigi Todar, Clauzetto, L. 40, medaglia d'argento della Camera di Commercio e diploma — 2° premio, vacca *Murusine*, Zannier Pietro fu Gio. Domenico, Pradis di Sopra, L. 25, medaglia d'argento del Comitato e diploma — 3° premio, vacca *Sisilla*, Zancani Giovanni fu G. B., Vito d'Asio, L. 15, medaglia di bronzo dell'Associazione Agraria Friulana e diploma — 3° premio, vacca *Centole*, Brovedani Giovanni, fu G. B., Pradis di Sotto, L. 15, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 3° premio, vacca *Italia*, Zannier Pietro fu Domenico Sord, Pradis di Sopra, L. 15, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 4° premio, vacca *Garofola*, Marin Agostino fu Girolamo, Casiacco, L. 10 e diploma — 5° premio, vacca *Rossa*, Missana Nicolò fu Antonio, Vito d'Asio, menzione onorevole di 1° grado e L. 5 — 5° premio, vacca *Cia-*

moccia, Simoni Pietro fu Nicolò, Clauzetto, menzione onorevole di 1° grado — 6° premio vacca *Rossa*, Galante Giovanni fu Toffolo, Pradis di Sopra, menzione onorevole di 2° grado e L. 5.

Classe D. — *Vacche con tutti i denti permanenti.* — 1° premio, vacca *Russit*, Tosoni G B. Mulinar, Molino, L. 25, medaglia d'argento della Cassa di Risparmio e diploma — 1° premio, vacca *Italia*, Del Missier G. B. Rossetto, Pradis di Sopra, L. 25, medaglia d'argento del Comitato e diploma — 1° premio, vacca *Flora*, Zannier G. B. Mattana, Pradis di Sotto, L. 25, medaglia d'argento del Comitato e diploma — 2° premio vacca *Armellina*, Coledani Giuseppe, Clauzetto, L. 20, medaglia d'argento del Comitato e diploma — 3° premio, vacca *Sisilla*, Del Missier G. B. Rossetto, Pradis di Sopra, medaglia di bronzo dell'Associazione Agraria Friulana e diploma — 3° premio, vacca *Sisilla*, Zannier Lodovico fu Caterina, Pradis di Sopra, L. 15, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 4° premio, vacca *Laura*, Bortoluzzi Giuseppe fu G. B., Castelnovo Vidunza, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 4° premio, vacca *Colombe*, Zannier Domenico Fumate, Pradis di Sotto, L. 10, medaglia di bronzo del Comitato e diploma — 5° premio, vacca *Viane*, Zannier Gio Domenico Tizio, Celante di Clauzetto, menzione onorevole di 1° grado e L. 5 — 6° premio, vacca *Belletta*, Muran Antonio fu Giacomo, Castelnovo Molevana Riviera, menzione onorevole di 2° grado e L. 5 — 7° premio, vacca *Centola*, Zannier Pietro fu Gio. Domenico, Pradis di Sopra, menzione onorevole di 3° grado — 7° premio, vacca *Stella*, Zannier Gio. Maria Blanch, Clauzetto, menzione onorevole di 3° grado e L. 5 — 7° premio, vacca *Laura*, Blarasin G. B. fu Gio. Batta, Vito d'Asio, menzione onorevole di 3° grado e L. 5 — 7° premio, vacca *Colomba*, Blarasin G. B. fu Gio. Batta, Vito d'Asio, menzione onorevole di 3° grado — 7° premio, vacca *Flora*, Galante Gio. Maria fu Gio. Maria, Pradis di Sopra, menzione onorevole di 3° grado e L. 5 — 8° premio, vacca *Raina*, Pasqualis Antonio fu Daniele, Vito d'Asio, menzione onorevole di 4° grado — 8° premio, vacca *Armillin*, Brovedani Giovanni fu G. B., Pradis di Sotto, menzione onorevole di 4° grado — 9° premio, vacca *Taronda*, Bortoluzzi Pietro fu Antonio Mulinar, menzione onorevole di 4° grado e L. 5 — 10° premio, vacca *Sisilla*, Brovedani Antonio, Pradis di Clauzetto, menzione onorevole di 4° grado e L. 5.

Relazione sulla prima Mostra bovina distrettuale della Slavia italiana

tenutasi in S. Pietro al Natisone il 25 settembre 1911 comprendente i Comuni di S. Pietro, S. Leonardo, Drenchia, Grimacco, Rodda, Savogna, Stregna, Tarcetta.

Da qualche tempo era sentito nel distretto di S. Pietro al Natisone il desiderio di addivenire ad una rassegna delle forze zootecniche della zona per farne un bilancio e determinare la via da percorrere nell'allevamento. Fu nel decorso anno che la Sezione di Cattedra di Agricoltura con sede in Cividale, in pieno accordo coi Sindaci ed i volonterosi del Distretto, si accinse alla non facile intrapresa e la portò a buon compimento.

In seguito ad alcune sedute preparatorie veniva costituito il Comitato

che, dopo una accurata disamina delle condizioni locali, tenendo presente essere scopo principale di questa prima rassegna quello di constatare in quali reali condizioni versi l'industria zootecnica nella parte montuosa del Distretto, decideva di dividere la mostra in due grandi Sezioni, e in tale senso ne concretava il programma, che riproduciamo più oltre, presentandolo agli allevatori colle seguenti considerazioni illustrative:

La Slavia Italiana, ricca di ottimi foraggi e di prati suscettibili di un forte aumento di produzione, deve cercare il proprio risorgimento economico specialmente nell'intensificazione e nel miglioramento del bestiame bovino.

Allo scopo di portare un contributo alla risoluzione del problema zootecnico e per suscitare negli allevatori un sano spirito di attività e di emulazione, venne indetta una **Mostra-Rassegna del bestiame bovino** *di tutto il Distretto, da tenersi* **il 25 di settembre in S. Pietro al Natisone.**

È questa la prima raccolta delle forze zootecniche della zona e servirà a determinare più facilmente, coll'osservazione e il confronto di numerosi animali, la via da percorrere nell'allevamento e i mezzi migliori per giungere alla meta.

È dall'esame di una gran quantità di soggetti che si potrà addivenire a qualcosa di concreto; che si potrà, data la conoscenza perfetta dei luoghi e degli animali, determinare il tipo rispondente alle condizioni d'ambiente e alle esigenze del mercato, e quindi capace di dare il reddito maggiore e apportare quel benessere che nella pianura friulana è pur derivato da un incrocio ed allevamento razionali.

Le speciali condizioni topografiche del Distretto ci hanno indotti a dividere la Mostra in due grandi Sezioni: quella dell'Incrocio Jurassico, varietà friulana pezzata rossa per il piano delle vallate, e quella per la zona montana in cui potranno concorrere soggetti di qualunque razza, purchè individualmente meritevoli di essere esposti.

Rispondano all'appello gli allevatori, conducano il loro migliore bestiame e intervengano numerosi alla Mostra: sono essi che devono persuadersi dei difetti che nei loro animali bisogna eliminare, sono essi che ne devono apprezzare e coltivare le buone qualità: il progresso zootecnico non può avvenire senza l'intervento di tutti alla discussione e alla critica.

PROGRAMMA.

SEZIONE I.ª

Incrocio Jurassico - Varietà Friulana Pezzata Rossa.

(Zona pedemontana).

CATEGORIA I.ª — MASCHI.

CLASSE *a.* — Torelli da 6 a 12 mesi.
CLASSE *b.* — Tori oltre i 12 mesi.
(Premi in danaro L. 150. — Medaglie e diplomi).

CATEGORIA II.ª — FEMMINE.

CLASSE *a.* — Vitelle da sei mesi a un anno.
CLASSE *b.* — Vitelle sopra l'anno senza denti permanenti.
CLASSE *c.* — Giovenche pregne e vacche con 2 denti permanenti.
CLASSE *d.* — Vacche con 4 a 6 denti permanenti.
CLASSE *e.* — Vacche con tutti i denti fino a 7 anni.
(Premi in danaro L 450. — Medaglie e diplomi).

CATEGORIA III.ª — **GRUPPI**

di animali riproduttori, comprendenti almeno 4 capi, di varia età, appartenenti a un solo proprietario.

(Medaglie e diplomi).

SEZIONE II.ª

(Zona montana).

CATEGORIA I.ª — **MASCHI.**

CLASSE *a.* — Torelli da 6 a 12 mesi.
CLASSE *b.* — Tori oltre i 12 mesi.

(Premi in danaro L. 150. — Medaglie e diplomi).

CATEGORIA II.ª — **FEMMINE.**

CLASSE *a.* — Vitelle da sei mesi ad un anno.
CLASSE *b.* — Vitelle sopra l'anno senza denti permanenti.
CLASSE *c.* — Giovenche pregne e vacche con 2 denti permanenti.
CLASSE *d.* — Vacche con 4 a 6 denti permanenti.
CLASSE *e.* — Vacche con tutti i denti fino a 7 anni.

(Premi in danaro L. 450. — Medaglie e diplomi).

CATEGORIA III.ª — **GRUPPI**

di animali riproduttori, comprendenti almeno 3 capi, di varia età, appartenenti a un solo proprietario.

(Medaglie e diplomi).

REGOLAMENTO.

1.° La Mostra bovina avrà luogo in S. Pietro al Natisone sul Viale di Azzida il giorno di lunedì 25 settembre 1911 alle ore 8. Gli animali dovranno essere presentati non più tardi delle ore 7 dello stesso giorno. In caso di pioggia la Mostra avrà luogo nel lunedì successivo.

2.° La Mostra comprenderà due Sezioni distinte che rimarranno separate sul luogo della Mostra:

I.ª Sezione: Bovini d'incrocio Jurassico della Varietà Friulana Pezzata Rossa.
II.ª Sezione: Bovini della Zona Alpina.

Potranno concorrere alla Mostra animali bovini dei seguenti Comuni: S. Pietro al Natisone, S. Leonardo, Drenchia, Grimacco, Rodda, Savogna, Stregna e Tarcetta.

3.° Le domande di ammissione si ricevono fino al 20 settembre presso le sedi Municipali di S. Pietro al Natisone e di S. Leonardo ed alla Sezione della Cattedra Ambulante d'Agricoltura in Cividale.

4.° Speciale Commissione nominata dal Comitato ordinatore si recherà preventivamente nelle stalle per scegliere gli animali meritevoli di essere esposti ed assegnarli alle apposite Sezioni, Categorie e Classi.

5.° Al Comitato ordinatore spetta la nomina della Giuria che sarà composta di persone tecniche e pratiche e il giudizio della quale sarà inappellabile.

6.° I Giurati, per l'esecuzione del loro incarico, si atterranno al giudizio ad occhio, servendosi in casi di raffronti del bastone Lydthin e della scheda in uso per le misurazioni, del peso ed eventualmente della fotografia.

7.° Il giudizio ad occhio su ogni singolo animale verrà espresso col numero di punti da 0 a 10.

8.° È compito della Giuria formulare la graduatoria dei soggetti presentati attenendosi strettamente al programma e alle norme del presente regolamento.

9.° La Giuria dovrà presentare al Comitato, entro un mese dalla Mostra, una relazione sull'esito della Mostra e formulare delle proposte in merito all'indirizzo dell'allevamento.

10.° Nella graduatoria per la concessione dei premi godranno la preferenza i soggetti nati ed allevati nella stalla dell'espositore.

Per i bovini della Zona Alpina si darà la massima importanza ai caratteri di attitudine allo produzione del latte e della carne, mentre per i bovini della Zona Pedemontana si dovrà dare la massima importanza alla triplice attitudine avendo riguardo che l'attitudine al lavoro sia in proporzione.

11.° Per le femmine, il titolo di preferenza, in caso di pari merito, sarà dato o dall'evidente gravidanza o dall'accompagnamento del redo.

12.° Uno stesso allevatore non potrà avere più di un premio in denaro per gli animali esposti nella stessa classe, fatta eccezione per i riproduttori maschi. Nel caso avesse più riproduttori meritevoli di premio nella stessa classe, riceverà il premio in denaro pel soggetto di merito superiore e diplomi di pari grado per gli altri soggetti. I torelli superiori a 14 mesi che venissero premiati si riterranno approvati per l'esercizio della pubblica monta e verranno da persona incaricata timbrati.

13.° Saranno ammessi al recinto della Mostra soltanto gli animali esenti da vizi di animo e accompagnati dal certificato d'iscrizione dal quale emergerà a quale Sezione, Categoria e Classe appartengono.

Gli animali esposti saranno muniti di apposito cartellino alle corna, con l'indicazione del Numero, Classe, Categoria e Sezione a cui appartengono, che verrà fornito in antecedenza dalla Commissione di Scelta, e saranno marcati corrispondentemente con un numero visibile sulla natica o sulla fronte.

14.° In caso di mancata assegnazione di primi premi per la deficienza di soggetti meritevoli, il Comitato, su proposta della Giuria, è in facoltà di spostarne la somma ove se ne mostri l'opportunità.

15.° Il Comitato provvederà al ricovero ed al mantenimento degli animali che giungessero in luogo la sera precedente la Mostra.

Nell'eventualità di fondi disponibili il Comitato provvederà anche al risarcimento delle spese sostenute nel trasporto dai più lontani paesi di montagna.

16.° Gli animali aspiranti ai premi non potranno essere ritirati che ad Esposizione finita, a meno che il Comitato ordinatore non ne rilasci particolare permesso.

17.° Il giorno della premiazione verrà fissato dal Comitato ordinatore della Mostra e reso noto agli interessati.

18.° I premi in denaro per i tori verranno consegnati una metà all'atto della distribuzione delle medaglie e dei diplomi, l'altra metà verrà concessa quando abbiano coperto almeno trenta vacche (dimostrato dal registro monte).

E gli allevatori, tanto del piano come della montagna, risposero in numero superiore ad ogni aspettativa, quantunque strade impraticabili ed il mal tempo del giorno precedente alla Mostra, avessero a molti impedito l'intervento.

Chi da Cividale, in quel giorno, dopo aver ammirato per lungo tratto la bellezza del paesaggio e la produttività varia degli altipiani, divisi in più parti da piccole valli, arrivava fino in vista del ponte di S. Pietro poteva ammirare davanti a se uno di quei quadri che attraggono, come incantata la mente, e che tanto in essa si fissano da rimanerne impressi

per sempre. Nel viale fra S. Pietro e Azzida, all'ombra degli ippocastani, erano schierati in doppia fila oltre 300 capi bovini, calmi, puliti e ben nutriti.

Il sole brillava nel più puro sereno del cielo; i suoi raggi rifratti più volte da milioni di goccioline, ferme sulle foglie e fra le erbe dei pendii, sembravano una miriade di pietre preziose; pareva che la natura dei luoghi incoraggiasse con una festosa toeletta questo primo palpito dei suoi abitanti. Il Matajur da lungi sorrideva beato... l'allevamento bovino della Slavia italiana si preparava a ricevere il suo battesimo.

Taluni, non essendo tanto addentro nelle cose zootecniche del distretto di S. Pietro, si aspettavano di trovare un tipo di bestiame che avrebbe dovuto (secondo un autore che ne aveva scritto in proposito nel 1906) « far pensare alle sette vacche del racconto biblico, pasturanti nelle giuncaie del Nilo, secondo il sogno di Faraone »; credevano insomma di trovare quel bestiame conosciuto da tempi antichi col nome di *slavo o schiavo,* di cui i caratteri più salienti erano la piccola statura e il tardivo sviluppo organico, accompagnati però da una buona attitudine lattifera; quel bestiame, insomma, di derivazione jurassica alpina, con prevalenza di caratteri alpini, che nella relazione del 1881 sulle condizioni dell'allevamento del bestiame in Friuli, veniva descritto precisamente così: « di piccola statura più della carniella, con corna brevi, spesso caprine, meno produttivo, ma dotato di forza e resistenza relativamente assai grandi ».

Entrati con questi concetti in mezzo alle due lunghe file di animali esposti, e dato uno sguardo generale al loro insieme, un po' disarmonico sì, ma in complesso soddisfacente, ebbero l'impressione di aver preso un solenne granchio; ed ognuno, come per un intimo senso di contrattempo e quasi di umiliazione, osservava e taceva; ma tacendo, approvava e ammirava in cuor suo l'opera grandiosa, e fino allora sconosciuta, che quelle forti popolazioni, non aiutate nè indirizzate da nessuno, avevano intrapresa.

Quell'antica razza slava infatti, intorno alla quale taluno ancora si affanna per fissarne le vere origini, è ormai ridotta ad assai pochi esemplari, il cui numero va riducendosi sempre più, per lasciare il posto alla invadente razza del Simmenthal che nel suo incrocio friulano popola ormai la più gran parte della Slavia italiana. Ed erano appunto di questi ultimi esemplari che in quel giorno 25 settembre aprirono come un varco attraverso il quale i giurati passarono fra la meraviglia e l'ammirazione, soffermandosi col più vivo interesse a esaminarli e a giudicarli; e ricordiamo che nelle impressioni che a volta a volta ci andavano comunicando, faceva spesso ritorno questa: alcuni di essi figurerebbero bene anche nel basso Friuli Orientale.

Nel distretto di S. Pietro, che conta ora secondo l'ultimo censimento 6480 bovini, si cominciò a dare l'ostracismo alla vecchia razza slava fin dal 1904-1905. Il miglioramento conseguito nella vallata dell'Isonzo ad opera dell' Impero austriaco (che accordava gratuitamente ai tenutari i tori miglioratori) servì di buona scuola alle popolazioni della nostra Slavia, che con quelli di oltre confine furono sempre in rapporti continui di commercio; e si cominciò l'importazione di parecchi buoni riproduttori dai

territori di Luicco, Caporetto, Volzana e Tolmino, la più parte di razza del Mölthal, destinati a migliorare il bestiame indigeno.

Nelle tristissime annate 1907-8-9 per l'assoluta miseria di raccolto, e per grandissima scarsità di foraggio, queste popolazioni furono obbligate a vendere moltissimi animali, e, poichè il sacrificio doveva farsi, esse, intelligenti ed astute, vi sacrificarono tutti i soggetti più scadenti e meno produttivi, che vennero (massime in queste due ultime annate) sostituiti con capi del Möllthal, per una piccola parte, e del Simmenthal (mercati di Cividale e Percotto) per la parte maggiore.

Ecco adunque come si spiega che in pochissimo tempo, senza l'aiuto nè l'indirizzo di nessuno, la Slavia italiana ha potuto trasformare di punto in bianco il suo bestiame, preparando così una di quelle sorprese che destano dapprima la meraviglia e poi l'entusiasmo. Le due annate del 1910 e 1911 furono buonissime per abbondante raccolto di frutta e di castagne, da cui derivò un relativo benessere economico agli abitanti del distretto; i quali, con encomiabile pensiero, tutto lo rivolsero all'acquisto del bestiame, ricercando appunto quello di taglia più vantaggiosa, sia per la località dalle difficili strade (Montemaggiore, Mersino, Montefosca, ecc.) che vollero il Möllthal; sia per la parte piana e per quella montuosa, dove la viabilità era più facile (S. Pietro, Rodda, Grimacco, Drenchia, Stregna) che vollero il Simmenthal.

Questo bestiame, di taglia vantaggiosa, meno esigente nel foraggio che non fosse quello originario (l'antica razza slava infatti era più difficile da contentare) adatto anche al lavoro, là dove questo è necessario; più rustico, e quasi altrettanto lattifero, si attirò assai presto le simpatie della popolazione, anche per il fatto che i neonati vitelli erano già più grossi dei precedenti, e davano nel breve spazio di un mese una rendita tre volte superiore a quella dei primi.

I tori che si trovano oggi nel distretto di S. Pietro sono infatti per la più parte di incrocio Simmenthal-Friulano, e furono comperati come vitelli presso allevatori o nei mercati, e funzionano, nella zona piana, specialmente a San Pietro, Merso di Sopra, Cras e Cicigolis di Tarcetta; ma attualmente essi sono ancora troppo scarsi per numero, e quasi tutti mancano dei requisiti necessari per un ulteriore miglioramento delle attuali condizioni zootecniche; ragione questa per la quale molti allevatori conducono le loro vacche (massime quelle di una certa distinzione) alle stazioni di monta vicine a Cividale. Nella parte montana il numero dei tori, già esuberante prima dell'applicazione della legge sull'approvazione preventiva, è andato in seguito restringendosi fino alla deficenza, senza che se ne sia ottenuto d'altronde qualche miglioramento nei soggetti. È questo un punto di capitale importanza, e sul quale ci permettiamo di attirare la massima attenzione degli interessati; perchè da esso quasi esclusivamente può dipendere l'iniziarsi vantaggiosissimo di un vero allevamento slavo, come pure potrebbe derivarne il ritorno disastroso alle condizioni di prima.

Dopo l'importanza del toro, in un ambiente che offre le migliori garanzie di buona riuscita (come sarebbe appunto la Slavia italiana nei

riguardi dell'incrocio Simmenthal), viene quella della buona alimentazione, altro fattore che nel distretto di S. Pietro è tuttora molto in ribasso, essendo quivi ancora molto trascurata la praticoltura anche là dove crescono naturalmente i buoni foraggi. Dei prati naturali vengono concimati solamente i più prossimi all'abitato con un po' di stallatico e di cenere; ivi si fanno due sfalci all'anno e da essi si ricava gran parte del fieno che viene somministrato agli animali; oltre a questi abbiamo i prati che occupano le lontane falde delle montagne, che permettono appena uno sfalcio annuale o anche biennale; ed è qui specialmente che troviamo ancora in uso la cattiva pratica dei montanari di vendere i foraggi, piuttosto di aumentare il reddito della stalla, con quale danno economico, singolo e collettivo, ognuno facilmente immagina.

Nelle parti più elevate si pratica la monticazione, conducendovi gli animali per circa 90 giorni all'anno. Non si può parlare qui di veri pascoli di alpeggio, non essendovi riservate a quest'uso che quelle porzioni di montagna dove non si può falciare il fieno; e queste si riducono a poca cosa, quando si pensi che anche sul Matajur si falcia fino a 1300 m. da dove, a mezzo delle condutture teleforiche, il fieno è fatto arrivare al basso. Di queste porzioni di terra, dove il bestiame pascola ne troviamo a Montemmaggiore (per 40 capi) a Mersino (per 70 capi) e a Montefosca (pure 70 capi).

Indispensabile alla buona riuscita di un allevamento slavo, quale ora si comincia a delineare, sarebbe la reintegrazione di queste *planine,* fatte a mezzo della ripulitura dei muschi e dei ciottoli e dalla loro razionale concimazione. Potrebbero così trar profitto anche gli animali del piano (che ora non ne godono affatto) della benefica e salutare influenza del pascolo, che loro offre un foraggio fresco, nutriente e sano, e il moto, tanto necessario per l'azione sua vantaggiosa sullo sviluppo e sulle funzioni organiche.

Un difetto comune alla più gran parte degli animali presentati alla Mostra, e che fu molto biasimato dai giurati, fu il pessimo stato delle unghie, accopiato quasi sempre a cattiva disposizione degli appiombi, il tutto dovuto alla continua stabulazione a cui sono inconsultamente condannati gli animali.

Moto, moto e moto!!! Non bisogna cessare mai dal raccomandarlo a questi buoni allevatori, fino a quando essi non siano sinceramente convinti della sua grande utilità, per modo che tutti i giorni di buon grado si prestino a far uscire le loro vacche, non fosse altro almeno che per farle passeggiare nei cortili o lungo i margini delle strade.

E dopo il moto, altro fattore importante della sanità e della miglior produzione degli animali è la pulizia del corpo; un pericoloso pregiudizio induce alcuni sconsigliati a mantenerli sudici credendo così di conservarli più sani e più produttivi; altri forse lo fanno, all'infuori del pregiudizio, per pura poltroneria; ma se sapessero quanto danno quella sconcezza cagiona al loro bestiame, si affretterebbero a prendere la spugna e la striglia e a ripulirlo senza perder tempo.

Nei riguardi della convenienza di continuare o meno la via intrapresa,

la Giuria, a nome della quale abbiamo l'onore di esprimerci, ritiene giustissimo che si perseveri nell'incrocio col Simmenthal il quale compensa a iosa la minor quantità di latte prodotto, in confronto di altre razze, col grande reddito dei vitelli e della carne.

Da tutte queste osservazioni si arriva facilmente alla conclusione che la razza ormai dominante, quella che ha acquistate le maggiori simpatie e che date le attuali condizioni maggiormente risponde ai bisogni locali è la Simmenthal, verso la quale gli abitanti si sentono ormai attratti con vero amore; ed essa ricambia le loro cure coi vantaggi derivati dalla sua frugalità e rustichezza, dalla sua alta taglia, che si arrotonda facilmente per accumulo di molta e buona carne e dal grosso vitellame che viene ben pagato nelle vicine piazze di Cividale e di Udine.

I proprietari della montagna hanno viva tendenza a ricercare gli animali di taglia elevata; felicissima tendenza che dev'esser salutata come apportatrice di molti altri vantaggi qui da secoli reclamati: la sistemazione stradale, che porterà per diretta conseguenza il miglioramento agrario di tutto il distretto, e il miglioramento delle stalle e dei ricoveri, che diventa una naturale e sentita necessità là dove le bestie sono grandi e belle e valgono di conseguenza molti denari.

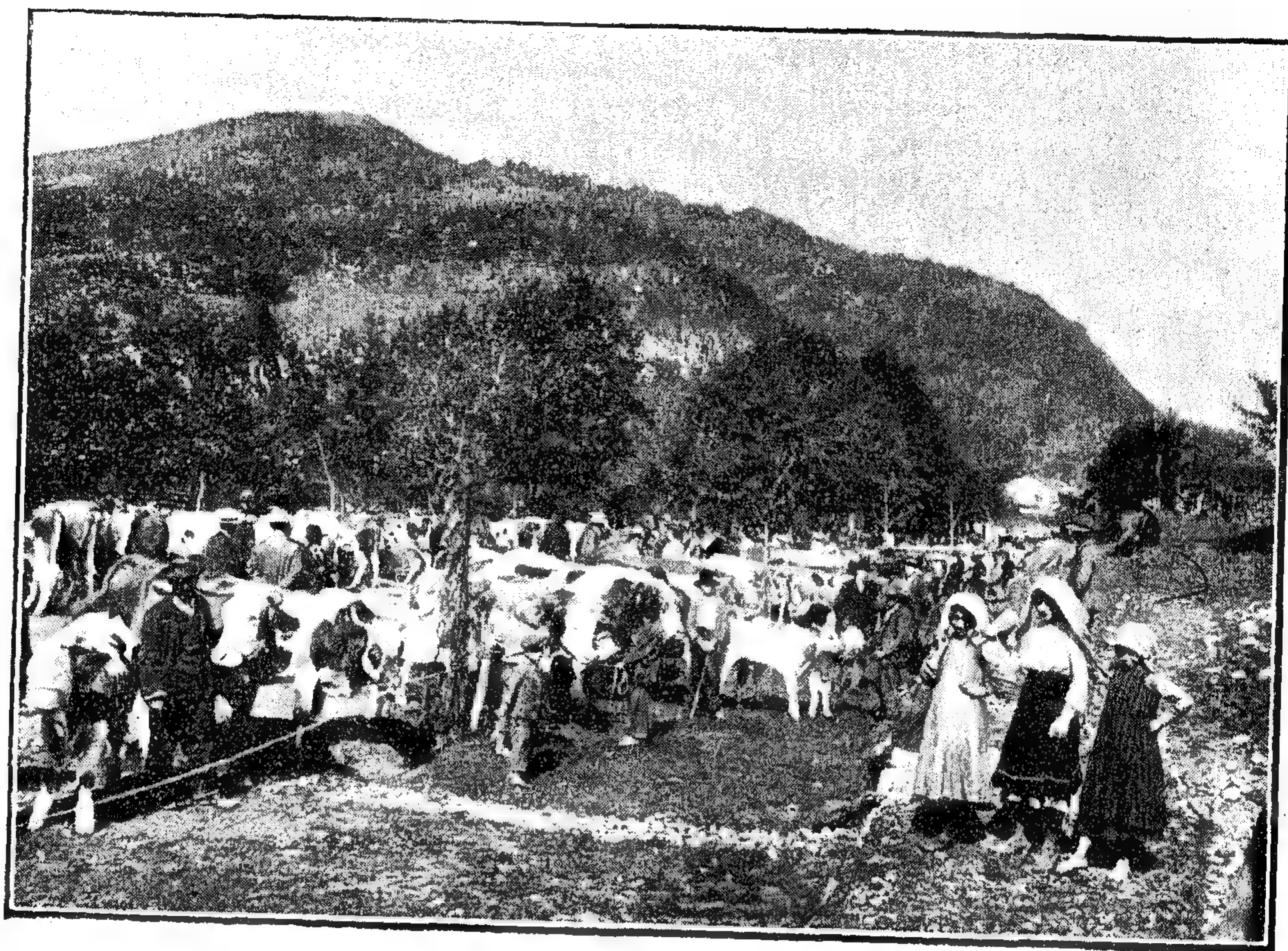
Non possiamo chiudere questa relazione senza accennare all'errore zootecnico che si è commesso con la importazione dell'Hérens; il rilievo fu fatto in uno speciale ordine del giorno unito al verbale della Giuria della Categoria II. classe *c*), e firmato dai signori: co. Gian Lauro Mainardis, cav. Desiderio Molinari, geom. G. B. Mulloni, Amedeo Rieppi, dottor Munich, Cosson Antonio, Clemencig Giovanni, Gosgnach Mattia, dottor Pascoletti, Virginio Bernardis, dott. della Savia e dott. F. Aldrighetti; eccolo: « Nei riguardi dell'Hérens, la Giuria è d'opinione che dato il poco consumo e la rusticità, per le quali doti questi animali si riscontrano addatti a quelle condizioni d'ambiente che soddisfano perfettamente ai bisogni dell'alta montagna, e più ancora per la correntezza delle forme, per buona produzione di latte in rapporto specialmente all'alimento frugalissimo che questi soggetti richiedono avendo anche per compenso una mole assai limitata; ritiene che questa razza non possa in nessun caso consigliarsi se non nei paesi dell'alta montagna ».

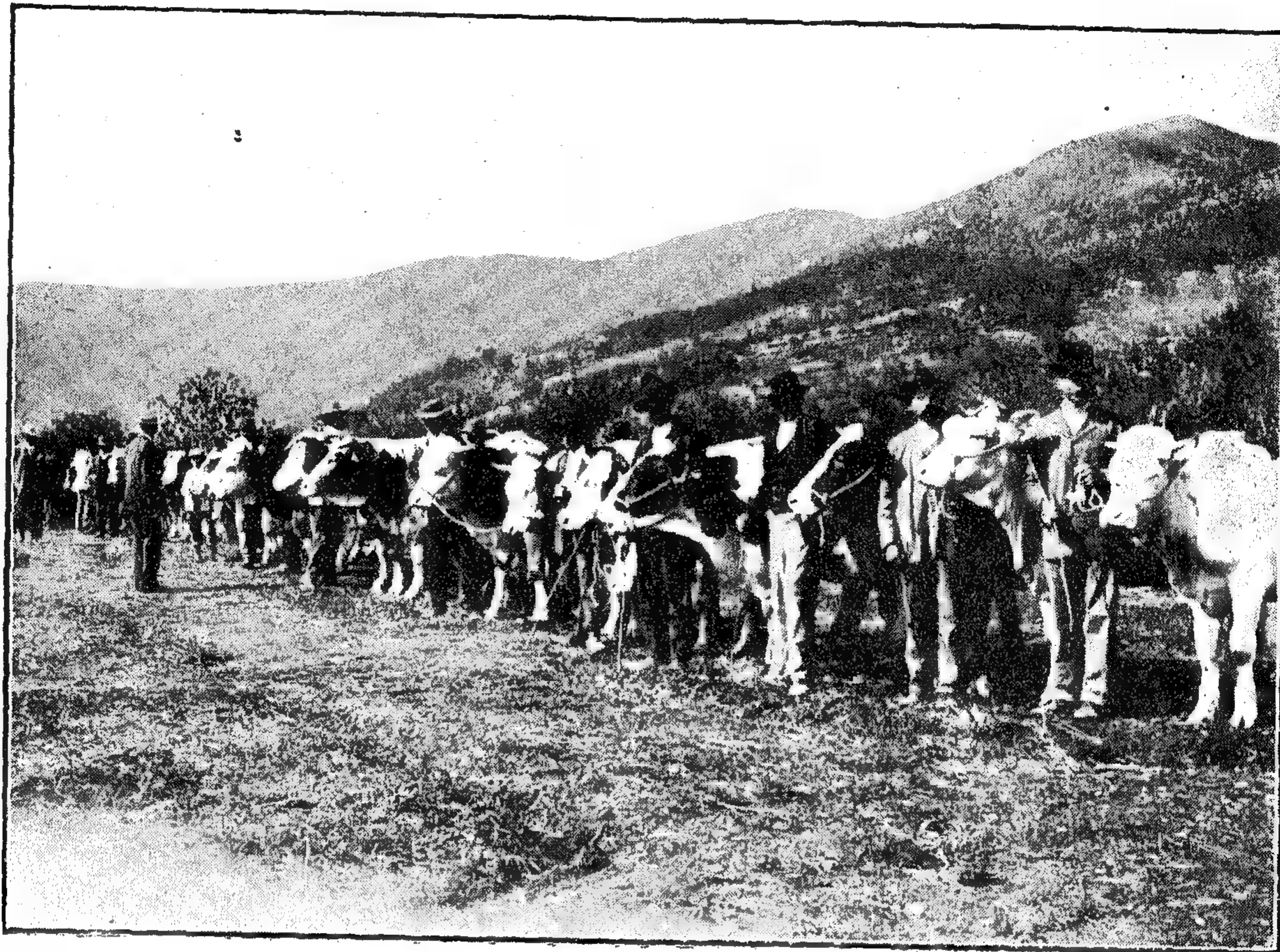
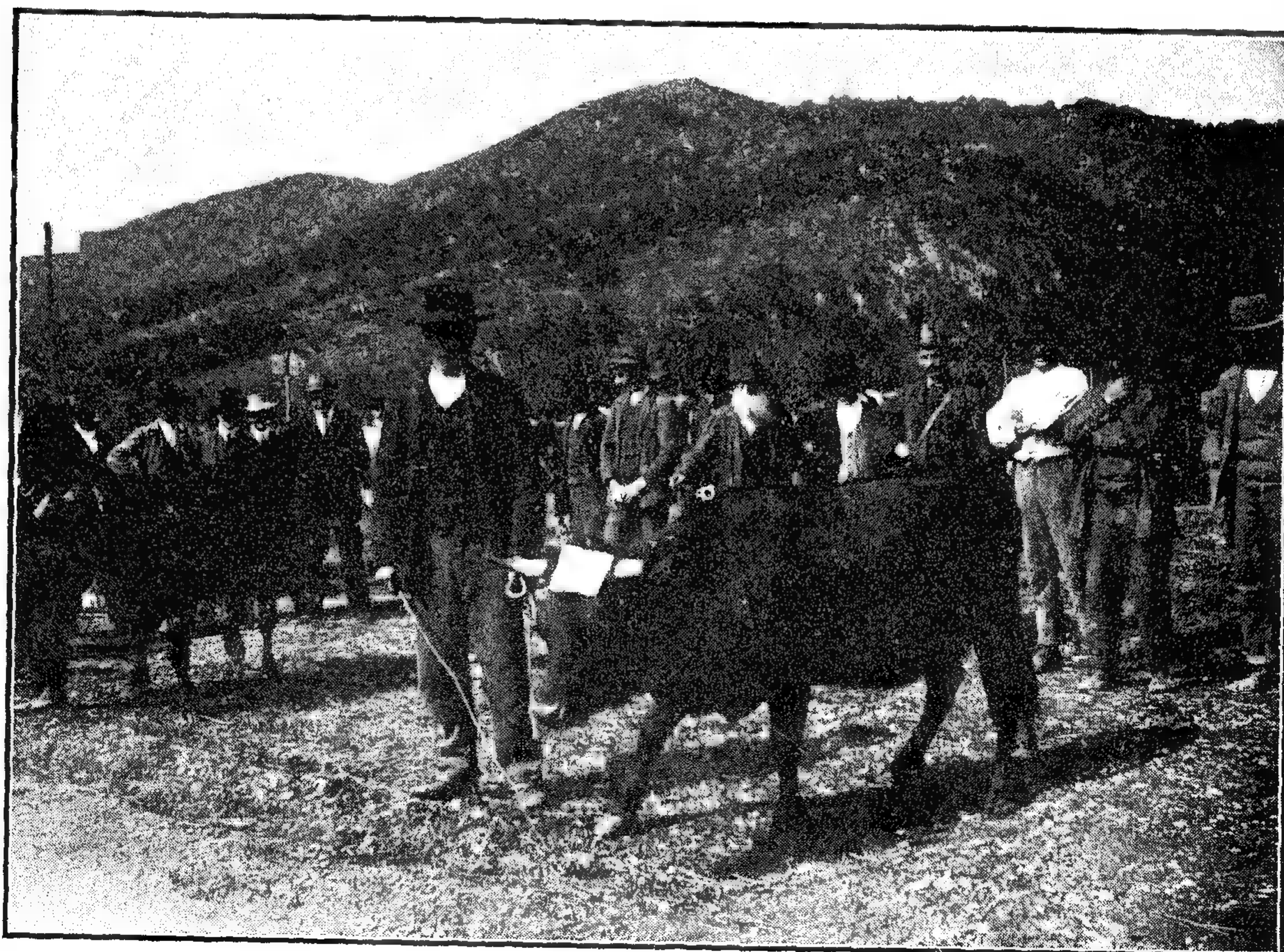
Come corollario aggiungeremo che non essendovi in questi paraggi paesi di alta montagna, la deduzione più logica e naturale è che le Hérens debbano essere scartate.

Nel complesso, la Mostra zootecnica del 25 settembre, ha dimostrato che nel piano l'allevamento del Friulano-Simmenthal è discretamente progredito, nel mentre per la zona montana ha rivelato i seguenti fatti sui quali richiamiamo l'attenzione degli interessati:

a) esiste ancora una babele zootecnica, ma con ben determinato orientamento verso la sostituzione del locale bestiame con la razza Friulano-Simmenthal;

b) assoluta mancanza di buoni riproduttori maschi;

c) molta buona volontà negli allevatori, ma impreparazione alle intraprese in comune per un più rapido cammino nel progresso zootecnico.

Veduta generale della Mostra.

Gruppo Pussini.

Alcune bovine.

Vacca Hérens.

Essi diffatti, ciascuno per proprio conto, hanno cercato, secondo le personali vedute, di migliorare il bestiame della propria stalla, senza pensare a raggiungere l'uniformità nell'allevamento della regione.

È indispensabile quindi che gli allevatori pensino a riunirsi in una *Associazione zootecnica* per sostenere, coordinare, sospingere l'opera individuale verso un grado elevato di progresso agrario e zootecnico.

Con l'allevamento razionale del bestiame non sarà più così atrocemente sentito il danno delle annate di magro raccolto e si vedranno sorgere, come per una irresistibile conseguenza le strade, rese comode fin nei luoghi dove ora sono pressocchè inaccessibili e l'emigrazione andrà sensibilmente attenuandosi perchè occupazioni rimunerative tratterranno i figli sotto il tetto paterno.

Ma bisogna senza indugio rinnovare le stalle malsane in ampi, asciutti e ben illuminati ricoveri, fondare stazioni di monta con tori di pregio, istituire mutue assicurazioni del bestiame e non vendere il fieno ma intensificare la produzione foraggera.

Dott. F. Aldrighetti - Dott. P. Feletig.

ELENCO DEI PREMIATI.

SEZIONE I.ª

(Zona pedemontana).

CATEGORIA I. — **Maschi.**

Classe *a*) *Torelli da sei mesi ad un anno.*

Classe *b*) — *Torelli e tori sopra l'anno.*

Sittaro Giuseppe, S. Pietro, piccola medaglia d'oro e L. 20.

CATEGORIA II. — **Femmine.**

Classe *a*) — *Vitelle da sei mesi a un anno.*

Pussini Fratelli, Azzida, 1 premio medaglia argento dorato.
Dorbolò Giacomo, Oculis, 2 premio, id. d'argento.
Mullig Attilio, Vernasso, 3 premio, id. di bronzo.
Galanda Antonio fu Giuseppe, Azzida, diploma di incoraggiamento.
Feletig Fratelli, Cemur, id.

Classe *b*) — *Vitelle sopra l'anno senza denti permanenti.*

Pussini Fratelli, Azzida, 1 premio, medaglia argento dorato.
Pussini Fratelli, Azzida, 2, diploma di med. argento.
Pussini Fratelli, Azzida, 3, id. di med. di bronzo.
Massera Ermenegildo, Biarzo, 4, medaglia di bronzo.
Velliscig Luigi S. Leonardo, 4, medaglia di bronzo.
Gujon Eugenio, Sorzento, menzione onorevole di 1 grado.

Feletig Fratelli, Cemur, id.
Visentini Luigi, Azzida, id.
Visentini Luigi, Azzida, menzione onorevole di 2 grado.
Fulla Giovanni, Sorzento, id.
Venturini Valentino fu Giuseppe, Azzida, id.
Dorbolò Angelo, Vernasso, id. di 3 grado
Iussig Valentino, Azzida, diploma d' incoraggiamento.
Leban Stefano, Merso di Sotto, id.
Sibau Alessandro, S. Pietro, id.

Classe c) — *Giovenche pregne e vacche con due denti permanenti.*

Gosgnach Giovanni, S. Leonardo, 1 premio, medaglia d'oro e L. 30.
Tomasetig Antonio, Sorzento, 2, med. d'argento dorato e L. 25.
Tomasetig Antonio, Sorzento, 2, diploma di med. d'argento dorato.
Mauro Giovanni, Ponteacco, 3, med. d'argento e L. 20.
Mullig Antonio, Biarzo, 4, id. di bronzo e L. 15.
Simonig Giuseppe, Merso di Sopra, 5, id. e L. 10.
Faidutti Antonio, Scrutto, 5, id. id.
Sirch Fratelli, S. Leonardo, menzione onorevole di 1 grado e L. 5.
Manzini Giovanni, Vernasso, id. id.
Feletig Fratelli, Cemur, menzione onorevole di 2 grado e L. 5.
Mullig Augusto, Azzida, id. id.
Gujon Eugenio, Sorzento, id. id.

Classe d) — *Vacche con quattro a sei denti permanenti.*

Spagnut Luigi, Kras di Biacis, 1, medaglia d'oro e L. 30.
Struchil Antonio, Biacis, 2, med. d'argento dorato e L. 25.
Sirch Fratelli, S. Leonardo, 3, med. d'argento e L. 20.
Crisetig Giovanni, Scrutto, 4, id. e L. 15.
Sittaro Giuseppe, S. Pietro, 5, di bronzo e L. 10.
Gujon Eugenio, Sorzento, id. id.
Prapotnich Eugenio, Azzida, 6, menzione onorevole di 1 grado e L. 5.
Tomasettig Giovanni, Sorzento, id. id.
Zanutig Antonio, Vernasso, menzione onorevole di 2 grado e L. 5.
Costaperaria Giovanni fu Giov., Vernasso, id. id.
Tomasetig Andrea, Cosizza, id. id.
Feletig Fratelli, Cemur, id. id.
Blanchin Antonio, Oculis, id. id.
Mullig Antonio, Biarzo, diploma d' incoraggiamento.
Floram Giovanni, Tarcetta, id.
Paravan Giovanni, S. Leonardo, id.
Mullig Attilio, Vernasso, id.
Dorgnach Antonio, S. Pietro, id.
Tomasetig Michele, Vernasso, id.
Specogna Antonio, Tarcetta id.

Classe e) — *Vacche con tutti i denti permanenti.*

Pussini Fratelli, Azzida, 1, med. argento e L. 25.
Sirch Fratelli, S. Leonardo, 2, id. e L. 20.
Gujon Eugenio, Sorzento, 3, id. id.
Pussini Fratelli, Azzida, tre diplomi di medaglia di bronzo.
Dorbolò Roberto, Biarzo, med. di bronzo e L. 15.
Crisetig Giovanni, Scrutto, id. id.
Leban Stefano, Merso di Sotto, id. e L. 10.

Podrecca Luigi, S. Pietro, id. id.
Sirch Fratelli, S. Leonardo, menzione onorevole di 1 grado e L. 5
Mauro Giovanni, Ponteacco, id. id.
Quarina Ermanno, Vernasso, id. id.
Iussig Giuseppe fu Giacomo, Azzida, id. di 2 grado a L. 5.
Terlicher Lorenzo, S. Leonardo, id. id.
Dorbolò Roberto, Biarzo, id. id.
Tomasetig Antonio, Sorzento, id. id.
Manzini Giovanni, Vernasso, id. id.
Iussig Giuseppe, Azzida, id. di 3 grado e L. 5.
Blanchin Antonio, Oculis, id. id.
Mullig Antonio, Biarzo, id. id.
Struchil Antonio, Biacis, id. id.
Pittioni Antonio, Ponte S. Quirino, id. id.
Mullig Augusto, Azzida, id. id
Sirch Fratelli, S. Leonardo, id. id.
Bevilacqua Antonio, Vernasso, id. id.
Costaperaria Giacomo, Vernasso, id. id.
Leban Stefano, Merso di Sotto, id. id.
Iussig Valentino, Azzida, id. id.
Costaperaria Giovanni, Vernasso, id. id.

Gruppi.

Pussini Fratelli, Molino d'Azzida, med. d'oro
Sirch Fratelli, S. Leonardo, id.
Feletig Fratelli, Cemur, piccola id.
Podrecca Luigi, S. Pietro, spilla d'oro con pietre.
Gujon Eugenio, Sorzento, med. argento.
Dorbolò Roberto, Biarzo, id.
Tomasetig Antonio, Sorzento, medaglia di bronzo.
Visentini Luigi, Azzida, id.
Massera Ermenegildo, Biarzo, id.
Mullig Attilio, Vernasso, id.
Manzini Giovanni, Vernasso, id.
Leban Stefano, Merso di Sotto, id.
Dorbolò Giacomo, Oculis, id.

SEZIONE II.ª

(Zona montana).

CATEGORIA I. — **Maschi.**

CLASSE *a)* — *Torelli da sei mesi a un anno.*

Gariup Giovanni, Topolò, med. d'argento.

CLASSE *b)* — *Torelli e tori sopra l'anno.*

Buttera Angelo, Buttera, medaglia d'argento e L. 25.
Chiabai Stefano, Dolina, id. e L. 20.
Gosgnach Giuseppe, Montemaggiore, med. di bronzo, L. 20 e menzione speciale per società allevatori.
Chiabai Stefano, Dolina, diploma di medaglia di bronzo.

CATEGORIA II. — **Femmine.**

CLASSE *a)* — *Vitelle da sei mesi a un anno.*

Gariup Giovanni, Topolò medaglia d'argento dorato.

Grisetig Giuseppe, Jesizza, id. d'argento.
Birtig Angelo, Tuomaz, id. di bronzo.
Petricig Antonio, Sottovernassino, diploma d' incoraggiamento.

CLASSE *b*) — *Vitelle sopra l'anno senza denti permanenti.*

Gosgnach Orsola, Stupizza, medaglia argento dorato.
Bledig Giovanni fu Giov., Altana, id. argento.
Drescig Giuseppe, Drenchia, med. di bronzo.
Zufferli Giovanni, Drenchia Superiore, id.
Filippig Giovanni fu M., Grimacco, id.
Clinaz Andrea, Iesizza, menzione onorevole di I. grado e L. 5.
Chiacig Giuseppe fu Antonio, Altana, id. id.
Cicigoi Antonio. Drenchia, id. id.
Blasutig Gregorio, Puoje, id. di II. grado e L. 5.
Antonio Krainich, Prapotniza, id. id.
Cicigoi Antonio, Lase, id. id.
Simonig Giuseppe, Drenchia, id. di III. grado e L. 5.
Blasutig Antonio fu Giovanni, Vernassino, id. id.
Lauretig Andrea, Varch, id. id.
Brescon Giovanni fu Filippo, Savogna, id. id.

CLASSE *c*) — *Giovenche pregne e vacche con due denti permanenti.*

Coren Angelin, Rodda, medaglia d'oro e L. 25.
Cromaz Andrea, Brizza di Sotto, id. id.
Qualizza Stefano, Cravero, id. argento e L. 25.
Rucchin Stefano, Lombai, id. id.
Trusgnach Matteo Grimacco, id. e L. 20.
Siarach Giovanni, Krainz, id. id.
Qualizza Giovanni, Cravero, medaglia di bronzo e L. 10.
Duriava Antonio, Tribil di Sotto, id. id.
Cromaz Antonio, Brizza di Sotto, id. id.
Gus Antonio fu Stefano, Seuza, id. id.
Iurman Giovanni fu Giovanni, Scale, menzione onorevole di I. grado
Qualizza Stefano, Cravero, id.
Tomasetig Giuseppe, Clastra, id. di II. grado.
Sibau Stefano, Raune, id.
Mattelig Giuseppe, Sverinaz, id. di III. grado.
Bevilacqua Giovanni, Sottovernassino, id.
Qualizza Michele fu Valentino, Stregna, id.
Tutte le menzioni sono accompagnate dall' indennità di L. 5.

CLASSE *d*) — *Vacche con quattro a sei denti permanenti.*

Clodig Giuseppe fu Giuseppe, Clodig, medaglia d'oro e L. 25.
Cicigoi Giovanni, Drenchia, id. d'argento dorato e L. 25.
Coceancig Giovanni, Puoje, id. d'argento e L. 20.
Blasutig Fortunato, Puoje, id. e L. 15.
Sibau Stefano, Raune, id. id.
Crisetig Antonio, Varch, id. bronzo e L. 10.
Duriava Antonio, Tribil di Sotto, menzione onorevole di I. grado.
Cicigoi Giovanni, Drenchia, id.

CLASSE *e*) — *Vacche con tutti i denti.*

Bledig Giovanni fu Giuseppe, Altana, medaglia argento e L. 30.
Gosgnach Orsola, Stupizza, id. e L. 20.
Duriava Antonio, Tribil di Sotto, id. bronzo e L. 15.
Qualizza Stefano, Postregna, id. e L. 10.

Bledig Giovanni fu Giovanni, Altana, id. e L. 5.
Blasutig Fortanato, Puoje, id. id.
Blasutig Gregorio, Puoje, menzione onorevole di I. grado e L. 5.
Hostzach Giovanni, Stregna, id. id.
Bledig Giovanni fu Giuseppe, Altana, id. id.
Blasutig Valentino, Domenis id. di II. grado e L. 5.
Strazzolini Antonio, Vernassino, id. id.
Hostzach Giovanni, Stregna, id. id.
Qualizza Andrea, Tribil di Sotto, id. di III. grado e L. 5.
Iuretig Matteo, Mersino di Sotto, id. id.

Gruppi.

Bledig Giovanni, Altana, medaglia d'oro.
Duriava Antonio, Tribil di Sotto, id. d'argento dorato.

Nella Sezione II. verranno inoltre distribuite indennità di L. 5 per ogni capo esposto a tutti gli allevatori di bovini che non furono premiati e che ne faranno domanda; agli espositori della razza importata di Hérens si assegnarono L. 20 a Bergnach Giovanni di Drenchia e L. 5 per ciascuno a Chiaccig Antonio di Merso di Sopra e Domenis Antonio di Azzida.

LA III.ª MOSTRA BOVINA MANDAMENTALE DI PALMANOVA

(11 settembre 1911).

Relazione del Comitato Ordinatore.

Promossa dal locale Circolo Agrario Cooperativo Mandamentale, dalla Società Allevatori di Palmanova e dalla Sezione di Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Latisana, l'11 settembre 1911 venne tenuta in Palmanova la « terza Mostra Bovina sistematica mandamentale ».

Gli scopi che il Comitato ordinatore si prefiggeva erano: di verificare lo stato attuale dell'industria zootecnica in confronto della precedente Esposizione del settembre 1905; di mantenere vivo lo spirito di emulazione tra i tenutari di bestiame bovino, specie dopo la istituzione avvenuta nel 1909 della Società Allevatori; di additare infine chiaramente la via da seguire per l'avvenire e questo tenendo calcolo dei difetti riscontrabili nella presente Mostra e tenendo conto pure dei voti espressi in seno alla Società Allevatori di Palmanova, ed in altre recenti ed importanti riunioni zootecniche, sempre però considerando le condizioni agricole e commerciali del nostro Mandamento.

Per questa Mostra, preavvisata ancora nei primi mesi del 1911 venne pubblicato il seguente Programma e distinta dei premi.

PROGRAMMA.

Riproduttori maschi e femmine. — Tipo Jurassico a manto bianco pezzato rosso di tutte le gradazioni.

CATEGORIA I^a — **MASCHI.**

Classe *A.* — *Torelli da sei mesi ad un anno.* — 1° premio L. 30 e diploma. — 2° premio L 20 e diploma. — 3° premio L. 10 e diploma. — Menzioni onorevoli.

Classe *B.* — *Torelli sopra l'anno con tutti i denti da latte.* — 1° premio L. 50, medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura e diploma. — 2° premio L. 30, medaglia di bronzo della Camera di Commercio di Udine e diploma. — 3° premio L. 20, medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma — Menzioni onorevoli.

Classe *C.* — *Tori con due denti permanenti.* — 1° premio L. 100, medaglia d'oro della Cassa di Risparmio di Udine e diploma. — 2° premio L 60, medaglia d'argento del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 3° premio L. 40, medaglia di bronzo del Ministero d'Agricoltura e diploma. — Menzioni onorev li.

Classe *D.* — *Tori da quattro ad otto denti permanenti.* — 1° premio L. 100, medaglia d'argento dorato del Ministero d'Agricoltura e diploma. — 2° premio L. 60, medaglia d'argento del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 3° premio L. 40, medaglia di bronzo dell'Associazione Agraria Friulana e diploma. — Menzioni onorevoli.

CATEGORIA II^a — **FEMMINE.**

Classe *A.* — *Vitelle da 6 mesi ad un anno.* — 1° premio L. 30 e diploma. — 2° premio L. 20 e diploma. — 3° premio L. 10 e diploma. — Menzioni onorevoli

Classe *B.* — *Vitelle e giovenche sopra l'anno con tutti i denti da latte.* — 1° premio L. 70, medaglia d'argento della Camera di Commercio di Udine e diploma. — 2° premio L. 50, medaglia di bronzo del Ministero d'Agricoltura e diploma. — 3° premio Medaglia di bronzo dell'Associazione Agraria Friulana e diploma. — 4° premio L. 20 e diploma. — 5° premio L. 10 e diploma. — Menzioni onorevoli.

Classe *C.* — *Giovenche e vacche con due denti permanenti.* — 1° premio L. 80, medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura e diploma. — 2° premio L. 60, medaglia d'argento della Cassa di Risparmio di Udine e diploma. — 3° premio L. 40, medaglia di bronzo della Camera di Commercio di Udine e diploma. — 4° premio L. 30, medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 5° premio L. 20 e diploma. — 6° premio L. 16 e diploma. — 7° premio L. 10 e diploma. — 8° premio L. 10 e diploma. — 9° premio L. 10 e diploma. — 10° premio L. 10 e diploma. — Menzioni onorevoli.

Classe *D.* — *Vacche con quattro o sei denti permanenti.* — 1° premio L. 80, medaglia d'oro della Cassa di Risparmio di Udine e diploma. — 2° premio L. 60, medaglia d'argento dorato del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 3° premio L. 40, medaglia d'argento dell'Associazione Agraria Friulana e diploma. — 4° premio L. 30, medaglia di bronzo del Ministero d'Agricoltura e diploma. — 5° premio L. 20, medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 6° premio L. 15 e diploma. — 7° premio L. 10 e diploma. — 8° premio L. 10 e diploma. — 9° premio L. 10 e diploma. — 10° premio L. 10 e diploma. — Menzioni onorevoli.

Classe *E.* — *Vacche con otto denti permanenti.* — 1° premio L. 50, medaglia d'argento della Cassa di Risparmio di Udine e diploma. — 2° premio L. 40, medaglia

di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 3° premio L. 20, medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 4° premio L. 15 e diploma. — 5° premio L 10 e diploma. — 6° premio L. 10 e diploma. — 7° premio L. 10 e diploma. — Menzioni onorevoli.

CATEGORIA III.ª — **GRUPPI.**

CLASSE *A*. — *Gruppi di animali riproduttori di almeno sei capi appartenenti ad uno stesso proprietario e rappresentanti l'indirizzo d'allevamento a cui la Mostra si ispira.* — 1° premio coppa d'argento dell'on. Hierschel e diploma. — 2° premio medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura e diploma. — 3° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma.

CLASSE *B*. — *Gruppi di animali riproduttori inscritti a Società bovine.* — 1° premio medaglia d'argento dorato del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 2° premio medaglia d'argento del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 3° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma.

CATEGORIA AGGIUNTA. — **PARIGLIE di buoi da lavoro a manto pezzato rosso**

CLASSE *A*. — *Buoi con due o quattro denti permanenti.* — 1° premio medaglia d'argento del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 2° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 3° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — Menzioni onorevoli.

CLASSE *B*. — *Buoi con sei od otto denti permanenti.* — 1° premio medaglia d'argento della Camera di Commercio di Udine e diploma. — 2° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — 3° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario di Palmanova e diploma. — Menzioni onorevoli.

REGOLAMENTO.

1. La Mostra avrà luogo in Palmanova la mattina del giorno 11 settembre 1911 (2° lunedì del mese) in piazza XX Settembre, qualunque sia il tempo. Gli animali da esporre dovranno essere tutti sul luogo alle ore 7.

2. Sono ammessi alla Mostra i soli animali appartenenti ad allevatori del Mandamento di Palmanova, della razza Jurassica a manto pezzato rosso d'ogni gradazione.

3. Le domande d'ammissione si ricevono a tutto 20 agosto 1911 presso l' Ufficio del Circolo Agrario di Palmanova ove ha sede la Commissione ordinatrice

4. Per cura del Comitato ordinatore i soggetti iscritti alla Mostra verranno visitati per l'ammissione da speciali Commissioni nominate dal medesimo.

5. Il Comitato provvederà al ricovero dei soggetti che giungessero in Palmanova la sera precedente la Mostra e provenienti da località oltre ai 10 chilometri.

6. All'ispezione della Mostra nei riguardi igienici e sanitari provvederà il Veterinario consorziale.

Gli animali concorrenti dovranno essere accompagnati dal certificato di origine prescritto dall'ordinanza di polizia veterinaria.

Verranno esclusi gli animali indocili e quelli presentati alla Mostra con speciali ornamenti.

Ogni espositore sarà tenuto responsabile degli eventuali danni causati dagli animali da lui esposti.

Gli animali esposti verranno contrassegnati con un numero di matricola.

7. Gli animali aspiranti a premi non potranno essere ritirati che a Mostra finita a meno che il Comitato ordinatore non rilasci regolare permesso.

8. Il Comitato ordinatore nominerà la Giuria formata di competenti non appartenenti al Mandamento di Palmanova.

9. La Giuria formulerà il proprio giudizio col metodo dei punti, curerà la misurazione al bastone di Lydtin dei soggetti migliori e di età superiore ai dieciotto mesi.

10. Sarà compito della Giuria la formazione della graduatoria dei soggetti presentati, attenendosi strettamente al programma. Sarà in sua facoltà proporre nella distribuzione dei premi quelle modifiche che crederà opportune.

11. Nella graduatoria, per la concessione dei premi, godranno la preferenza quei soggetti appartenenti alla Società Allevatori ed accompagnati da documenti che comprovino la genealogia e l'allevamento nella stalla dell'espositore.

12. Per le femmine bovine il maggior titolo di preferenza, in caso di pari merito, sarà rappresentato dall'evidente gravidanza o dall'accompagnamento del lattonzolo.

13. Uno stesso allevatore non potrà avere più di un premio in danaro per gli animali esposti nella stessa classe, fatta eccezione per i riproduttori maschi adibiti alla monta pubblica.

Nel caso avesse più animali meritevoli di premio nella stessa classe, riceverà il premio in danaro per il soggetto di merito superiore e solamente diplomi e medaglie per gli altri soggetti.

14. Il versamento del danaro per gli animali premiati avverrà per un terzo all'atto della consegna dei diplomi e per i due terzi rimanenti:

a) nel caso di tori, quando sarà dimostrato (registro delle monte) che abbiano coperto nella stagione di monta successiva alla Mostra non meno di 30 vacche;

b) per le giovenche e vacche non appena avvenuto il parto e dietro presentazione di regolare certificato veterinario o del certificato di nascita per i soci della Società Allevatori.

15. Ai riproduttori maschi e femmine di diretta importazione meritevoli di premio verranno assegnati speciali distinzioni esclusi premi in danaro.

16. La proclamazione dei premiati verrà fatta nel giorno stesso della Mostra.

17. Il giorno 17 settembre 1911 si terrà una riunione zootecnica e in tale occasione si farà le distribuzione dei premi.

Il Comitato Ordinatore.

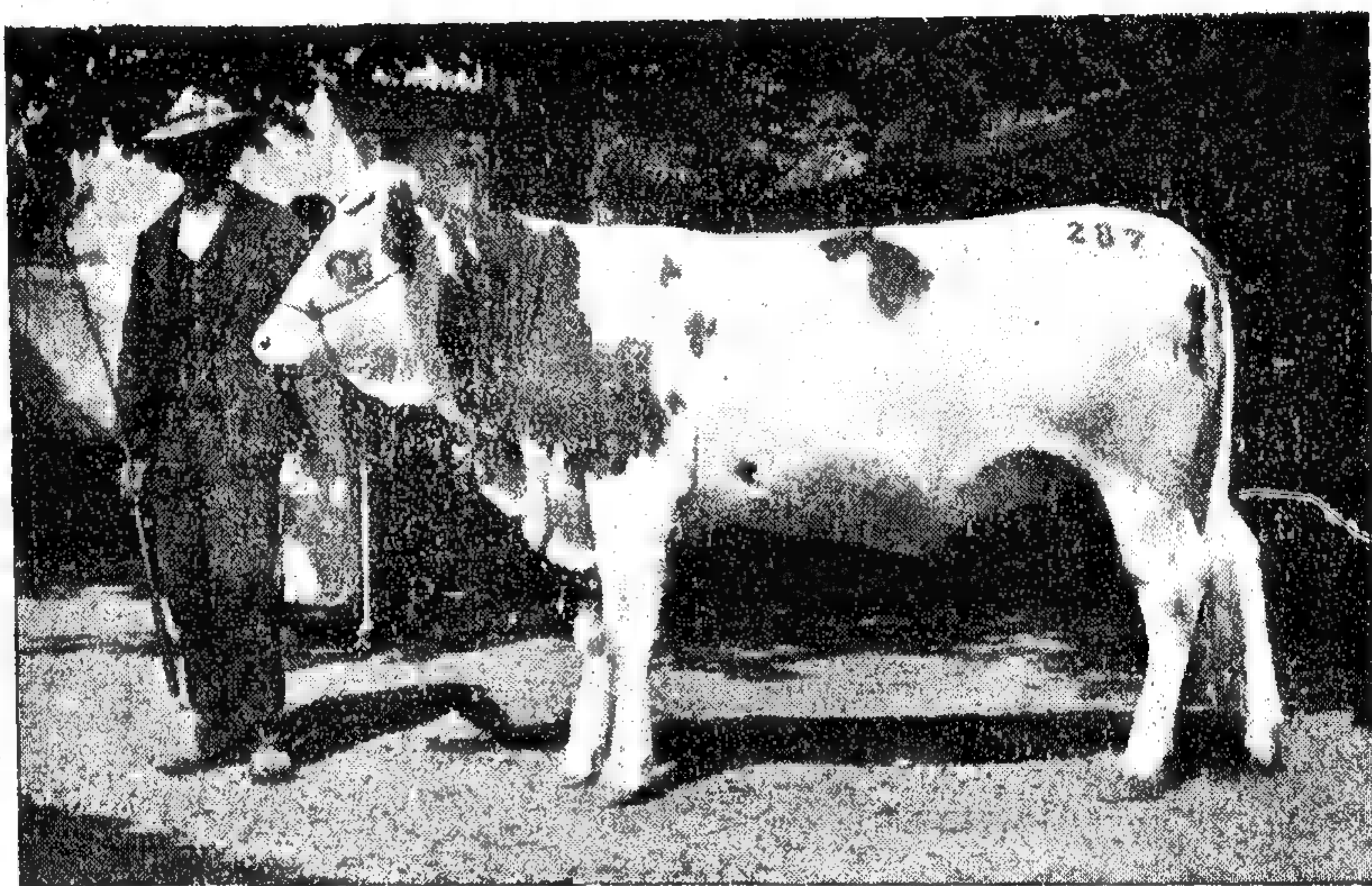
Gli animali iscritti e preventivamente quasi tutti visitati dalla solerte Commissione di scelta composta dei sigg. prof. Giovanni Panizzi, dott. Tullio Zandonà, enot. Ernesto Folledore, furono 341 di cui 22 tori, 237 femmine e 62 buoi da lavoro.

Ed essi risultarono così divisi per comuni:

Trivignano	83
Bagnaria.	56
S. Maria.	46
Gonars	42
Bicinicco	38
Palmanova	28
Porpetto	23
S. Giorgio.	23
Castions di Strada. . .	2

La Mostra come venne pubblicato nel Regolamento, era indetta per le ore 7 ant. mentre invece gli allevatori si presentarono verso le 8 facendo così ritardare i lavori di verifica e di ordinamento degli animali e diminuire di conseguenza il tempo a disposizione della Giuria per il suo non indifferente lavoro; si raccomanda perciò in avvenire maggiore puntualità.

Comunque gli allevatori dimostrarono di apprezzare gli sforzi del Comitato, concorrendo con circa 300 animali sopra i 340 inscritti così che si può dire che la Mostra ebbe ottimo esito, favorita anche da una splendida giornata.

Grande fu il concorso dei visitatori e l'interessamento degli allevatori e questo fu di molto conforto al Comitato che vide così adempito uno degli scopi più importanti di simili gare.

Molte le autorità intervenute tra cui ci piace ricordare il R. Prefetto comm. Brunialti, il deputato del Collegio on. Kierschel, il Vicepresidente dell'Associazione Agraria Friulana cav. uff. Rubini, i rappresentanti della Deputazione Provinciale, della Camera di Commercio ecc., oltre alle autorità locali.

Quasi tutti i giurati invitati risposero all'appello e con molta solerzia e competenza compirono il non indifferente lavoro, in modo che si potè fare la proclamazione dei premiati nel giorno stesso della Mostra.

Il Comitato sente il bisogno di esternare i più vivi ringraziamenti agli egregi professionisti ed allevatori componenti la Giuria.

Assai larghi di aiuto morale e materiale ci furono gli Enti da noi richiesti di appoggio e cioè:

Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Deputazione Provinciale — On. Deputato del Collegio di Palmanova - Latisana — Società Commercianti di Palmanova — Camera di Commercio di Udine — Cassa di Risparmio di Udine — Cassa Rurale di Sevegliano e Fauglis — Associazione Agraria Friulana — Circolo Agrario di S. Giorgio di Nogaro — Comuni di Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Bagnaria, S. Maria la Longa, Trivignano, Gonars, Porpetto, Castions di Strada, Bicinicco — Società Mutua Assicurazione di bestiame bovino di Palmanova, Clauiano, Ialmicco

e Castions di Strada, alcune delle quali contribuirono anche con sottoscrizioni private fra i loro soci.

Il volenteroso ed unanime aiuto di tutti questi Enti, insieme coi rilevanti mezzi messi a disposizione dal Circolo Agrario e dalla Società Allevatori di Palmanova, permisero di fare una Mostra decorosa per l'importanza dei premi e per il numero degli allevatori richiamati alla nobile gara. Il Comitato con grato animo rivolge un pubblico ringraziamento a tutti i contribuenti suddetti, lieti di vedere che l'industria zootecnica va sempre acquistando maggiore importanza e che universalmente è sentito il bisogno di proteggerla, di migliorarla.

Gli allevatori premiati, come potrà vedersi dallo speciale elenco, compresi i premi in medaglie, diplomi e menzioni onorevoli, furono 85 e così divisi per Comuni:

Trivignano	34
Bagnaria	20
S. Giorgio	7
S Maria	7
Palmanova	5
Gonars	5
Bicinicco	4
Porpetto	3
Totale N.	85

La distribuzione di questi premi a differenza di quanto avviene in altre esposizioni bovine venne deliberato di farla oggi stesso 17 Settembre, ossia colla massima sollecitudine che ci è consentita e questo perchè il Comitato ordinatore è convinto che la premiazione immediata sia di maggiore incoraggiamento e sprone per gli allevatori.

Avvertiamo però che non essendo ancora pervenuti tutti i contributi dei diversi Enti, questo ci è permesso di fare solo con l'appoggio del Circolo Agrario locale che si è assunto antecipare le somme occorrenti.

Ed ora ci sia consentito di fare qualche osservazione e di trarne qualche deduzione.

Dai dati espostivi sugli animali presentati, risulta che concorsero in maggior misura i Comuni più vicini a Palmanova e quelli in cui si fa maggior allevamento. Dalla proporzione degli animali premiati devesi constatare che maggiormente si distinsero i Comuni di Trivignano e di Bagnaria, ma specialmente il primo.

Non esitiamo a dire che il primato del Comune di Trivignano è dovuto in buona parte alla nobile gara di emulazione che egregie e benemerite persone del luogo hanno saputo imprimere mediante le Società locali di Assicurazione del bestiame bovino, taluna delle quali volle presentarsi anche come gruppo di allevatori. Sia lode adunque a tali istituzioni ed ai loro preposti.

La Società Allevatori di bestiame bovino di Palmanova, la quale comprende i sei Comuni di Palmanova, Bicinicco, Bagnaria, Gonars, S. Maria, Trivignano, non volle presentarsi in gara come Società, ma ebbe però la

soddisfazione di vedere che molti degli animali riproduttori premiati, erano inscritti nei suoi registri e marcati col distintivo della Società.

Riferito per sommi capi sull' andamento di questa III.ª Mostra bovina e lasciando alla competente giuria il compito di parlarvi sui difetti riscontrati in maggiore misura nei bovini esposti e quindi nel nostro bestiame e lasciando pure ad essa l' incarico di illustrare i risultati delle misurazioni dei migliori soggetti colla scorta anche delle fotografie che la nostra Presidenza ha fatto eseguire sul campo della Mostra e di indicare con maggiore competenza i rimedi che sia nel caso di suggerire, noi Comitato Ordinatore desideriamo oggi intrattenervi sulla via migliore da seguire al presente ed in avvenire per il progresso zootecnico.

Le Mostre bovine in genere e la nostra in particolare, non devono rappresentare solo una simpatica festa del bestiame, una nobile gara per conseguire le premiazioni e meno che meno restringersi alle querimonie di coloro che non furono appagati nelle loro aspettative; esse devono costituire una utilissima scuola pratica per formare il provetto allevatore e questo dal confronto degli animali premiati in paragone di quelli giudicati difettosi.

E perchè appunto da questa Mostra si possono ritrarre i maggiori frutti, perchè non si perda un tempo prezioso, noi vi abbiamo invitati a questo convegno zootecnico, nel quale si potrà discutere sulle nostre conclusioni e su quella dell'on. Giuria.

Ancora dalla sua fondazione avvenuta nell'agosto 1909 ed in successive riunioni, la Società Allevatori di Palmanova, propugnava doversi:

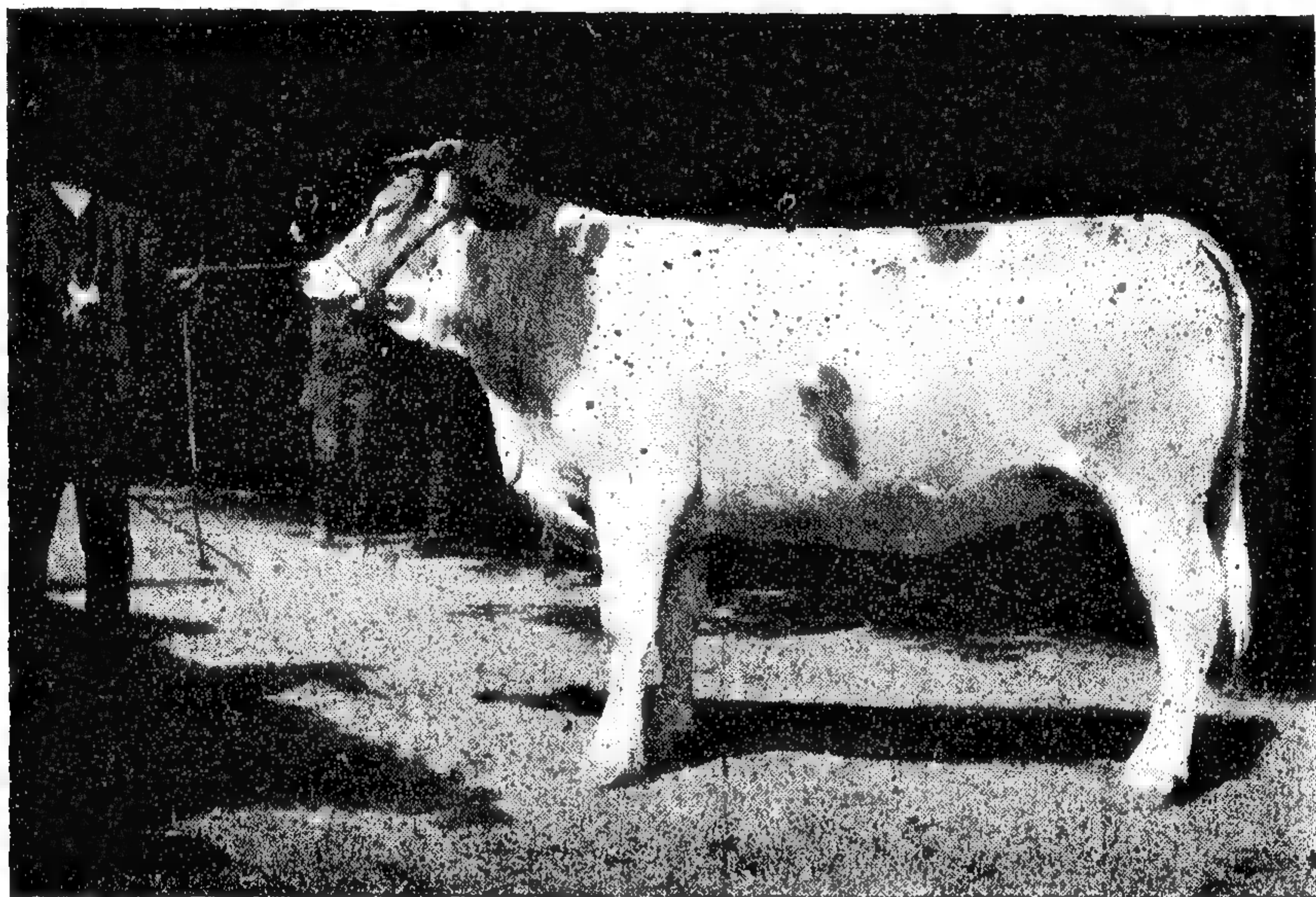
mantenere la nostra razza bovina d' incrocio a manto pezzato rosso con attitudine mista al lavoro, carne, latte, la quale è l' unica che si adatta alle esigenze della piccola proprietà e del piccolo affitto che si riscontrano quasi esclusivamente nel nostro mandamento;

in queste condizioni è impossibile allevare razze specializzate con le singole attitudini ed il nostro incrocio rappresenta quanto di meglio si possa desiderare.

Essendovi però il nostro bestiame un poco ingentilito, noi dobbiamo cercare di elevarne la taglia, quando questo sia possibile senza pregiudizio della buona conformazione, di accrescerne la rusticità e l'attitudine al lavoro, curando maggiormente lo sviluppo scheletrico e la robustezza degli arti e delle unghie, senza dare importanza eccessiva, e meno che meno l'ostracismo agli animali con qualche piccola segnatura nera, la quale è anzi indice di maggiore sviluppo e robustezza e proviene da quel sangue Friburghese che, nei primi tempi delle importazioni dalla Svizzera, diede così splendidi prodotti d' incrocio colla nostra razza friulana.

L' uniformità del mantello dobbiamo curarla, ma non eccedere per soverchio purismo e per soverchia brama di arrivare ad una troppo inarrivabile perfezione. Nella nostra pianura di terre sovente tenaci e che richiedono lavorazioni profonde e con foraggi spesso scadenti, dobbiamo attenerci di preferenza al bovino più atto al lavoro, più rustico, senza pretendere che l'attidudine alla produzione lattea sia spinta al massimo, essendo ovvio che quanto più il bestiame acquista in una facoltà, tanto

più perde in un'altra e sarebbe un assurdo zootecnico il pretendere maggiore rusticità ed attitudine al lavoro e contemporaneamente anche l'aumento della secrezione lattea.

Riassumendo i bovini che rispondono maggiormente a questo orientamento delle attitudini, sono appunto quelli a manto pezzato rosso carico perchè provengono da sangue Friburghese ed è tra questi che dobbiamo scegliere di preferenza i nostri riproduttori, sia coi nuovi acquisti ed importazioni, sia colla selezione, mettendo in seconda linea i prodotti d'incrocio Simmenthal puro, il quale si riconosce dalla pezzatura molto chiara e se presenta talvolta maggiore attitudine alla produzione del latte, è sempre però di minor mole, meno rustico e meno atto al lavoro dei campi.

Questa direttiva che segue costantemente la Società Allevatori è stata confermata e nelle proposte fatte dal cav. uff. Nussi Vittorio in seno al consiglio dell'Associazione Agraria Friulana il 21 Marzo 1911, e nella riunione degli allevatori friulani tenutasi il 26 Marzo 1911 in Udine allo scopo di escogitare i mezzi migliori per impedire il decadimento della razza bovina pezzata rossa della pianura friulana.

Il Vostro Comitato Ordinatore non può che confermare pienamente queste conclusioni che derivano da lunga esperienza ed osservazione e che rispondono alle condizioni locali del nostro mandamento.

Ed è pure basandosi su questo indirizzo d'allevamento che l' on. Giuria accordò nell'attuale Mostra di preferenza le premiazionia quegli animali riproduttori che riunirono i caratteri suindicati di robustezza, taglia elevata ed attitudine al lavoro.

Se possiamo essere d'accordo sull' indirizzo da seguire, difficoltà non lievi si potranno avere nell'esecuzione pratica del programma e principalmente s'avanza la questione finanziaria per provvedere i buoni tori con scelti requisiti e che sieno veramente miglioratori.

Chi potrà fornire il molto denaro occorrente? Gli agricoltori nostri devono arrivare a comprendere che anche gli sforzi piccoli individuali fa-

cendo capo alla Società Allevatori e reintegrati dai mezzi che questa può provvedersi da altri Enti, sono la migliore via per arrivare a risolvere il quesito.

Gli allevatori devono stringersi in schiera compatta intorno alla loro Società, che è l' istituzione più adatta all'uopo e cura soltanto i loro interessi, sostenerla moralmente e materialmente e così essa potrà compiere quelle iniziative che per un allevatore staccato sono impossibili.

Se alla fiducia della Società Allevatori che potrà dare l' indirizzo, si uniranno le cure di una buona alimentazione degli allievi, la ginnastica funzionale oggi così trascurata, se non si assoggetteranno i giovani animali ad un lavoro precoce esagerato, nè si esporranno le femmine a gravidanze troppo antecipate, avremo pure dei mezzi molto efficaci per rinvigorire il bestiame ed elevare la statura.

Gli allevatori dovranno pure avere cura di non vendere mai gli animali migliori che hanno nella stalla, perchè essi formano il vivaio, la ricchezza avvenire, e quindi grave errore sarebbe il disfarsene per un malinteso guadagno del momento.

Ci auguriamo infine che venga istituito un Ispettorato Zootecnico Provinciale del bestiame, che servirà ad intensificare l' istruzione zootecnica ed a coordinare le razze bovine friulane a seconda delle esigenze locali che sono tanto varie nello stesso nostro Friuli.

Istruzione più diffusa ed incremento della Società Allevatori, ci daranno i mezzi più efficaci per migliorare il bestiame e per rendere sempre più redditiva questa principalissima industria agraria.

Palmanova, 17 settembre 1911.

p. Il Comitato Ordinatore

Il Presidente

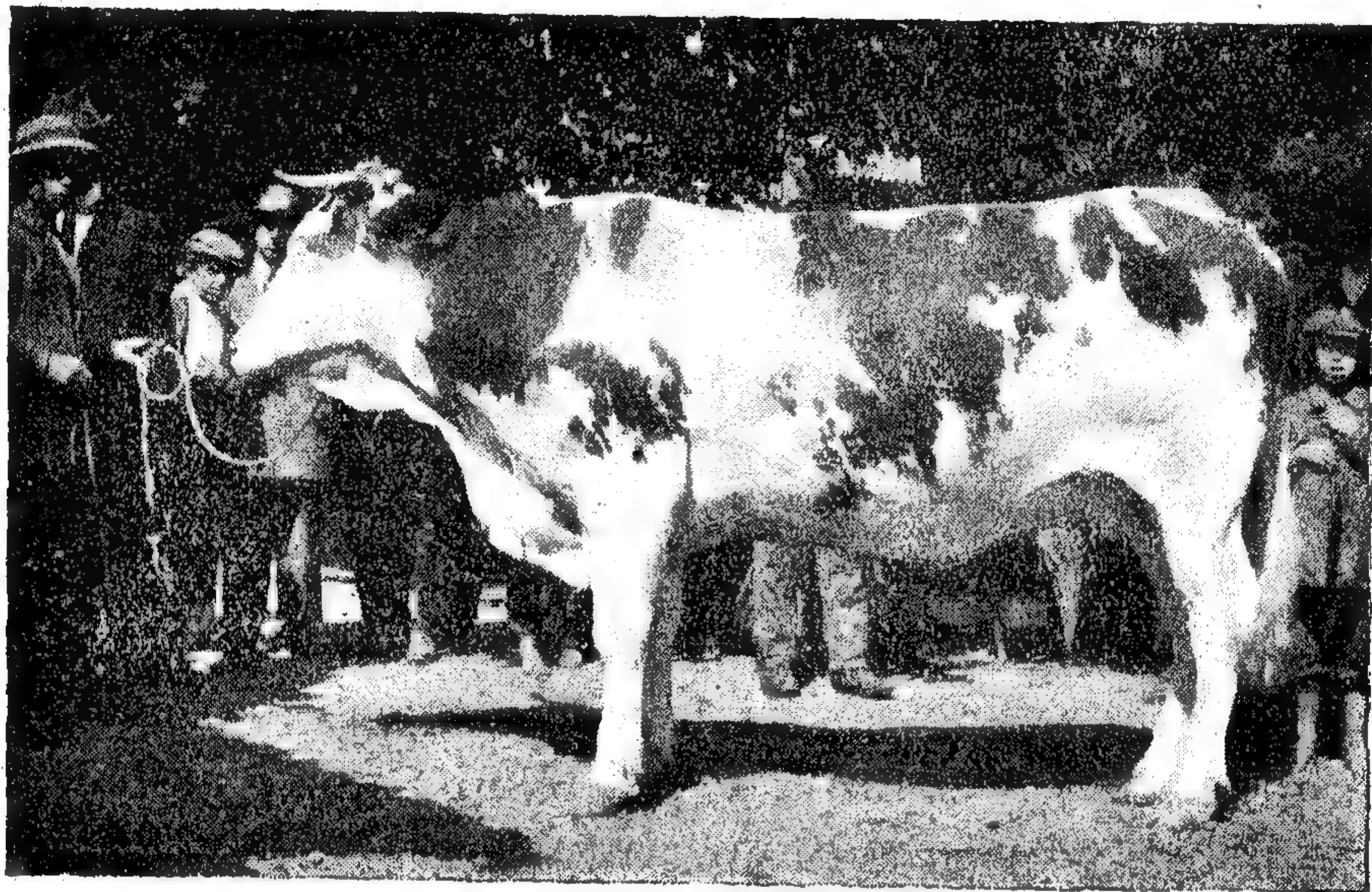
G. Morelli de Rossi.

Relazione della Giuria.

La relazione del Comitato ordinatore che precede questa della Giuria, ha già detto in forma chiara, esaurientissima, dell'opera propria svolta a favore della Mostra bovina di Palmanova. E in prima linea ha chiaramente additato gli scopi della Mostra. Detti scopi raffigurano in sintetica forma, un programma di miglioramento zootecnico, da cui non sono da attendersi che effetti i più lusinghieri.

Un primo sguardo all'esposizione di Palmanova dell' 11 settembre u. s. diede un' impressione favorevolissima in riguardo all' insieme della Mostra; il numero del bestiame accorso al campo di giudizio, la soddisfacente rappresentanza di capi per ogni categoria indicata nel programma, l'ordine generale di distribuzione dei soggetti esposti, dimostravano tosto di quanta fiducia sieno sempre animati gli allevatori del distretto, nell' operato proprio ed in quello degli enti dirigenti, con quale retto criterio e con quanto interesse quest'ultimi si sieno accinti all'opera prefissa.

Alle ore 8 la Giuria era già pronta all'opera e si componeva dei signori: Brida agr. Tito di S. Martino di Codroipo, Canciani dott. Giacomo di Varmo, Della Savia dott. Giovanni di Manzano, Disnan Giovanni di Cussignacco, Dorigo dott. Domenico di Cividale, Gaidoni dott. Antonio di Udine, Gaspardis dott. G. Battista di Gorizia, Lucco dott. Dante di Latisana, Margreth dott. Giacomo di S. Giorgio di Nogaro, Nussi avv. cav. uff. Vittorio di Cividale, Selan dott. Umberto di Udine, Tonizzo dott. Detalmo di Isola Morosini, Zanon Giuseppe di Chiarmacis, Zennaro Angelo di Portogruaro.

Il voto unanime dei giurati nominava a presidente onorario della Giuria il sig. Giovanni Disnan, a presidente effettivo il cav. uff. Vittorio Nussi ed a segretario il dott. G. Battista Gaspardis.

Per semplificare il lavoro d'esame e renderlo più sollecito, la Giuria veniva divisa per sezioni e ad ogni sezione fu affidata una categoria o una parte d'essa. Le sezioni di Giuria risultarono così composte:

Categoria I^a^, Classi *A, B, C, D* e Categoria II^a^, Classe *A* — Dott. Nussi, sig. Disnan, dott. Gaspardis.

Categoria II^a^, Classe *B* — Dott. Selan e dott. Zanon.

Categoria II^a^, Classe *C* e Categoria aggiunta, Classe *A, B.* — Dott. Canciani e dott. Lucco.

Categoria II^a^, Classe *D.* — Dott. Tonizzo e agr. Brida.

Categoria II^a^, Classe *E.* — Sig. Zennaro, dott. Dorigo e Della Savia.

Si decise inoltre di sottoporre alle misurazioni col bastone di Lydtin, i capi ritenuti migliori, ed il compito di misurare fu affidato ai signori: dott. Gaidoni e dott. Margreth.

Ogni animale esposto era distinto con numero progressivo di catalogo meno i capi in gruppo, che venivano presentati come tali da privati o da mutue assicurazioni di bestiame.

Si provvide a rendere più esatta e più spiccia la compilazione della « Relazione della Giuria » col domandare che i componenti le sezioni di Giuria apponessero in calce alla puntuazione, un succinto parere circa

l'insieme dei soggetti esaminati nelle singole categorie. Nel classificare si usò dei punti dall'*uno* al *dieci*.

Abbiamo qui dinanzi le note di tutte le sezioni di Giuria riferentesi al giudizio delle categorie e classi loro assegnate alla Mostra

Vorremmo riportarle tal quali ci vennero date nella loro chiarezza e sincerità d'esposizione, ma reputiamo ciò lavoro inutile, poichè sono così chiaramente concordanti, che ci pare più opportuno riferirle in succinto, in una sol volta insieme, giacchè, salvo piccola eccezione, i difetti riscontrati nel bestiame delle varie categorie sono sempre i medesimi.

Nella Categoria « Tori e Torelli » le note dei giurati ci dicono, che da sei anni ad oggi, si sono affermati ancora più saldamente i pregi raggiunti nei nostri riproduttori, ma che tuttavia le « deficienze di arcatura di costola in corrispondenza del retrospalla » sono spiccate, che gli « appiombi » si mantengono scorretti, e le « andature » piuttosto irregolari.

Nella Categoria « Vitelle » i difetti suindicati apparvero alquanto meno evidenti, anzi s'ebbe l'impressione che gli allevatori si dedichino con sempre più razionale cura ad allevare i giovani soggetti: qualche capo era veramente bello.

Nella Categoria « Giovenche e vacche », s'è notato che la taglia non è sempre vantaggiosa e che non pochi soggetti lasciavano a desiderare nella loro conformazione, per avere il « bacino stretto, gli appiombi e le andature scorretti, la regione retroscapolare, depressa ».

Nella categoria « buoi da lavoro » si rilevò un progresso a confronto di anni addietro, tuttavia s'insistette nel dire, che bisognerà ancora attendere a migliorare « la solidità e l'appiombo degli arti e gli unghielli, che appaiono deboli e poco sviluppati ».

Si apprezzarono infine i « bovini esposti in gruppi » specialmente per l'uniformità d'insieme di taluni di codesti gruppi, come ancora per taluni bei soggetti che vi figuravano bene.

Piacquero i gruppi della Società Assicurazione di Clauiano e di Palmanova, ed anche quelli privati dei signori Margreth di S. Giorgio di Nogaro, Turchetti, di Clauiano, Pontoni di Clauiano ecc., come pure soddisfece il gruppo riproduttori maschi presentato dal sig. Vidal di Bagnaria Arsa.

La critica fatta dalla Giuria al bestiame delle singole categorie, così come noi l'esponemmo, potrà sembrare troppo severa, ma ciò in realtà non è, se pensiamo anzitutto ch'essa é rigorosamente veritiera e che ormai noi tralasciamo di magnificare taluni pregi che un tempo costituivano i primi passi decisivi sulla via di un miglioramento, ch'era ancora un voto, mentre oggi e da parecchio tempo, il raggiungimento di cotali pregi è un fatto compiuto e segna un nuovo punto di partenza per ulteriori migliorie, le più difficili a conseguirsi.

Invero, la correttezza della linea dorsale, per esempio, è un pregio che da varî anni noi abbiamo constatato nel bestiame nostro, così lo sviluppo del petto, il giusto attacco della coda e via dicendo.

Fu pertanto un bene che i giurati si sieno espressi così francamente. Col dire dei bovini esposti alla Mostra di Palmanova « che avevano arti

con scorretto appiombo, unghie a deficiente sviluppo, arcatura costale dietrospalla deficiente, diametro posteriore trasverso del bacino nelle fattrici troppo ristretto » s'è detto il vero e a tutti non resta che augurarsi che per il miglioramento bovino di tutto il Friuli i giurati di ogni Esposizione, dicano come qui sempre il vero, così tal quale appare: soltanto così facendo si potrà fare del bene seriamente e stimolare con ciò gl' interessati ad un lavoro di correzione attivo, razionale e costante.

In quanto alle cause dei lamentati difetti, esse furono additate da qualche giurato con piccoli cenni, che noi ci permetteremo di completare in brevi linee.

Anzitutto bisogna convincersi che un passo indispensabile a compiersi per decidere l'allevatore alle tanto desiderate migliorie, si è quello di attivare l'istruzione zootecnica popolare, a mezzo di conferenze o di veri e proprî turni di conferenze [1]).

È d'uopo che tutti gli allevatori, ma specialmente i giovani, sappiano apprezzare ciò che è bello e ciò che non lo è nell'esteriore conformazione del bestiame, per conservare o per correggere ciò che merita; è necessario che i contadini sappiano con quali criterî si deve allevare, come si alimenti razionalmente e come vadano intese veramente le economie nell'uso dei foraggi. È indispensabile richiedere che al bestiame, a quello da allievo in special modo, si conceda più moto di quanto si fa ora, mentre d'altro canto si ritardi d'aggiogare e si limiti lo sfruttamento dei giovani bovini da lavoro, massime se femmine

È a ragione che l'ottima relazione del Comitato ordinatore così si esprime:

« Gli allevatori devono stringersi in schiera compatta intorno alla loro « Società, che è l'istituzione più adatta all'uopo e cura soltanto i loro in« teressi, sostenerla moralmente e materialmente, e così essa potrà com« piere quelle iniziative che per un allevatore staccato sono impossibili ».

Di fatto la Società Allevatori ed il Circolo Agrario di Palmanova, così bene organizzati e ben diretti, potranno fare molto con i mezzi efficaci di cui essi dispongono, tra cui i più importanti: la propaganda per l'uso di sostanze foraggere concentrate, quale alimento per i bovini, la scelta dei tori migliori, la marcatura delle fattrici bovine le più promettenti, la sorveglianza alle stazioni di monta, l'istruzione zootecnica popolare.

In quanto alla via da seguirsi come indirizzo zootecnico, essa, a nostro modesto giudizio, è già tracciata e non abbisogna di ulteriori parole.

La razza Simmenthal-Friulana a triplice produzione, resterà sempre il bovino ideale per i nostri paesi, converrà solo accentuare la robustezza dei soggetti, perfezionando l'esteriore conformazione e insistendo nel domandare quei segni di rusticità che sogliono rivelarsi all'occhio per mezzo di intelaiatura scheletrica robusta e di colorazione intensa delle chiazzature rosse del mantello.

---

[1]) Nella zona piana della limitrofa Provincia Goriziana, si possono di già notare i benefici effetti di un'intensa e benintesa istruzione zootecnica. Costì difatti si fanno non meno di 50 conferenze popolari di zootecnia nei diversi comuni, e quasi 200 lezioni di zootecnia all'anno, presso i corsi invernali della Scuola agraria.

Sulla «taglia» non ci sembra conveniente dovere insistere troppo, perchè è nostro fermo convincimento che, per essere prudenti, la taglia più elevata si debba domandare dal bestiame solamente quand'esso è ben fatto e robusto.

Ma, si obbietterà: e la forza per il lavoro?

Per ora questa noi la troveremo sufficiente nei soggetti bene conformati, giacchè ci è notorio com'essa forza, per legge di natura, sia la risultanza piuttosto dell'armonia delle forme dell'individuo, che dalla statura di esso.

Quando si avranno soggetti bene conformati, richiedendo l'elevatura di taglia, non si nuocerà più tanto ad un corretto esteriore; oggidì invece volendo esagerare, si incorrerebbe nel caso di ottenere bovini più alti sì, della media attuale, ma ben anco più scorretti di quelli che possediamo. Si pensi che se ci è così difficile trovare il bello zootecnico nel bestiame nostro, che non è d'altissima taglia, cosa avverrebbe se noi volessimo domandare da esso uno sviluppo di statura ancora maggiore? Probabilmente si incorrerebbe nel caso di ottenere fra non molti anni, dei bovini grandi, ma di forme brutte e per nulla più promettenti e produttivi dei nostri attuali.

Attendiamo adunque alle buone misure che già possediamo, e accudiamo per ora al perfezionamento delle forme; poi l'elevare la taglia non sarà più opera nè tanto difficile nè pericolosa, per l'estetica zootecnica del bovino nostro.

Volendo trarre una conclusione d'indole generale, noi possiamo francamente affermare, che i promotori della Mostra bovina mandamentale di Palmanova, raggiunsero i loro scopi: i trecento espositori hanno difatto dimostrato quanto interessamento ci sia ognora in questa zona del Friuli, per l'allevamento bovino; i soggetti esposti poi, hanno palesemente mostrato al pubblico i pregi che posseggono ed altresì fatto vedere i proprî bisogni e la necessità di soccorrere ad essi per addivenire ad un vero progresso; la via da seguirsi nel miglioramento bovino è stata già tracciata ed additata al pubblico allevatore.

Fra pochi anni a Palmanova, grazie ad un programma ben definito, ed all'attività di codeste istituzioni agrarie, si potranno segnalare spiccati progressi nel bestiame d'allevamento, purchè anche gli allevatori continuino ad assecondare l'opera feconda degli enti benemeriti.

Il Segretario della Giuria

Dott. Gio. Battista Gaspardis.

Elenco dei premiati.

CATEGORIA I.ª — MASCHI.

Classe *A*) — *Torelli da sei mesi ad un anno.* — 1° Premio L. 30 e diploma a *Leone* di Piacenzotti Giuseppe di Sevegliano — 2° e 3° Premio non assegnati. — Menzione onorevole a *Colombo* di Livon Gio. Batta di S. Stefano.

CLASSE B) — *Torelli sopra l'anno con tutti i denti da latte.* — 1° Premio L. 50, medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura e diploma, a *Napoli* di Regatin Francesco di S. Giorgio di Nogaro. — 2° Premio L. 30, medaglia di bronzo della Camera di Commercio e diploma, a *Nemi* di Vidal Giusto di Bagnaria. — 3° Premio L. 20, medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, a *Leone* di Caisutti Ciro di Mellarolo. — Diploma speciale di merito, a *Franz* puro sangue importato dalla Svizzera, dell'Amministrazione Margreth di S. Giorgio di Nogaro. — Diploma speciale di merito, a *Abel* puro sangue importato dalla Svizzera, di Vidal Giusto di Bagnaria.

CLASSE C) — *Tori con due denti permanenti.* — 1° Premio L. 100, medaglia d'oro della Cassa di Risparmio e diploma, a *Stol* di Vidal Giusto di Bagnaria. — 2° Premio L. 60, medaglia d'argento del Circolo Agrario e diploma, a *Bello* di Caisutti Ciro di Mellarolo. — 3° Premio non assegnato.

CLASSE D) — *Tori da quattro ad otto denti permanenti.* — 1° Premio L. 100, medaglia d'argento dorato del Ministero d'Agricoltura e diploma, a *Febo* di Vidal Giusto di Bagnaria (d'uso escluzivo dei soci della Società allevatori. — 2° Premio L 60, medaglia d'argento del Circolo Agrario e diploma, a *Leone* di Vidal Giusto di Bagnaria. - 3° Premio L. 40, medaglia di bronzo dell'Associazione Agraria Friulana e diploma, a *Bulaccio* di Minin Angelo di Felettis.

CATEGORIA II.ª — FEMMINE.

CLASSE A) — *Vitelle da sei mesi ad un anno.* — 1° Premio L. 30 e diploma, a *Colomba* di Piani Angelo di Palmanova. — 2° Premio L. 20 e diploma, a *Colomba* di Bosco Giuseppe di Clauiano. — 3° Premio L. 10 e diploma, a *Stella* di Paviotti Pietro di Trivignano. — 1ª Menzione onorevole, a *Friulana* dell'Amministrazione Margreth di S. Giorgio di Nogaro. — 2ª Menzione onorevole, a *Feba* di Marcuzzi Natale di Clauiano. — 3ª Menzione onorevole, a *Lisa* di Turchetti Giuseppe di Clauiano — 4ª Menzione onorevole, a *Fanny* di Morandini Giovanni di Clauiano.

CLASSE B) — *Vitelle e giovenche sopra l'anno con tutti i denti da latte.* — 1° Premio L. 70, Medaglia d'argento della Camera di Commercio e diploma, a *Salvina* di Beltramini Domenico di Clauiano. — 2° Premio L. 50, Medaglia di bronzo del Ministero d'Agricoltura e diploma, a *Roma* di Forte Eleonora di Fauglis. — 3° Premio L. 30, Medaglia di bronzo dell'Associazione Agraria Friulana e diploma, a *Flora* di Bosco Giuseppe di Clauiano — 4° Premio L. 20 e diploma, a *Colomba* dell'Amministrazione Rubini di Merlana. — 5° Premio L. 10 e diploma, a *Lelia* dell'Amministrazione Margreth di S. Giorgio di Nogaro — 1ª Menzione onorevole, a *Bellina* dell'Amministrazione Rubini di Merlana. — 2ª Menzione onorevole, a *Gisella* del co. Manin Orazio di Clauiano. — 3ª Menzione onorevole, a *Stella* di Bearzotti Giuseppe di Trivignano. — 4ª Menzione onorevole, a *Pillola* dell'Amministrazione Margreth di S. Giorgio di Nogaro. — 5ª Menzione onorevole, a *Stella* di Serafini Giuseppe di Gris.

CLASSE C) — *Giovenche e vacche con due denti permanenti.* — 1° Premio L. 80, Medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura e diploma, a *Stella* di Morandini Giovanni di Clauiano. — 2° Premio L. 60, Medaglia d'argento della Cassa di Risparmio e diploma, a *Lola* di Cuchini Leandro di Ialmicco. — 3° Premio L. 40, Medaglia di bronzo della Camera di Commercio e diploma, a *Stella* di Bortolussi Giacomo di Campolonghetto. — 4° Premio non assegnato — 5° Premio L 20 e diploma, a *Bellina* di Ontagnano. — 6° Premio L. 15 e diploma, a *Boscarina* di Tabacco Giuseppe di Santa Maria la Longa. — 7° Premio L. 10 e diploma, a *Galanda* di Tiussi Giuseppe di Clauiano. — 8° Premio L. 10 e diploma, a *Bellina* di Beltramini Domenico di Clauiano. — 9° Premio L. 10 e diploma, a *Colomba* di De Lucia Francesco di Tissano. — 10°

Premio L. 10 e diploma, a *Stella* di Taboga Valentino di Castions di Mure. — Menzioni onorevoli non assegnate.

Classe *D)* — *Vacche con quattro o sei denti permanenti.* — 1° Premio L. 80, Medaglia d'oro della Cassa di Risparmio e diploma, a *Colomba* di Romano Giuseppe di Sevegliano. — 2° Premio L. 60, Medaglia d'argento dorato del Circolo Agrario e diploma, a *Dorina* del dott. Franchi Alessandro di Privano. — 3° Premio L. 40, Medaglia d'argento dell'Associazione Agraria Friulana e diploma, a *Colomba* di Cocetta Angelo di Gris. — 4° Premio L. 3 , Medaglia di bronzo del Ministero d'Agricoltura e diploma, a *Viola* di Di Luca Daniele di Castello. — 5° Premio L. 20, Medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, a *Galanda* di Manin co. Orazio di Clauiano. — 6° Premio L. 15 e diploma, a *Viola* di Cepile Angelo di Bicinicco. — 7° Premio L. 10 e diploma, a *Boscarina* di Colussi Paolo di Privano — 8° Premio L. 10 e diploma, a *Parigina* di Braida Giovanni di Fauglis. — 9° Premio L. 10 e diploma, a *Venturina* di Jacuzzi Gio Batta di Pampaluna. — 10° Premio L. 10 e diploma, a *Boscarina* di Colussi Domenico di S. Maria la Longa — 1ª Menzione onorevole, a *Leona* di Virgolin Antonio detto Aissa di Ialmicco. — 2ª Menzione onorevole, a *Colomba* di Cecotti Francesco di Bagnaria. — 3ª Menzione onorevole, a *Bellina* di Fontana Leopoldo di Privano. — 4ª Menzione onorevole, a *Stella* di Danielis Michele di S. Maria la Longa. — 5ª Menzione onorevole, a *Galanda* di Cristofoli Angelo di S Giorgio di Nogaro. — 6ª Menzione onorevole, a *Roma* di Gruero fratelli di Castions di Mure.

Classe *E.* — *Vacche con otto denti permanenti* — 1° premio L. 50, medaglia d'argento dalla Cassa di Risparmio e diploma, a *Parigina* di Morandini Giovanni di Clauiano. — 2° premio L. 40, medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, a *Bisa* di Virgolin Antonio detto Aissa di Ialmicco. — 3° premio L. 20, medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, a *Bellina* di Franchi dott. Alessandro di Privano. — 4° premio L. 15 e diploma, a *Bellina* di Calligaris Giuseppe di Clauiano. — 5° premio L. 10 e diploma, a *Galanda* di Turchetti Giuseppe di Clauiano — 6° premio L. 10 e diploma, a *Parigina* di Colussi Paolo di Privano. — 7° premio diploma, a *Flora* di Franchi dott. Alessandro di Privano. — 1ª menzione onorevole a *Colombina* dell'Amministrazione del Legato Toppo Wassermann di Gonars. — 2ª menzione onorevole, a *Colomba* di Padovani Pietro di Bagnaria. — 3ª menzione onorevole, a *Venturina* di Beltramini Gio. Batta di Clauiano — 4ª menzione onorevole, a *Stella* di Snaidero Luigi di Trivignano. — 5ª menzione onorevole, a *Bearza* di Milocco Valentino di S. Maria la Longa. — 6ª menzione onorevole, a *Colombuta* di Turchetti Giuseppe di Clauiano.

CATEGORIA IIIª — **GRUPPI.**

Classe *A.* — *Gruppi di privati.* — 1° premio coppa d'argento dell'on. Hierschel e diploma all'Amministrazione Margreth di S. Giorgio di Nogaro, per un gruppo di 10 riproduttrici con toro. — 2° premio medaglia d'argento del Ministero d'Agricoltura e diploma, a Turchetti Giuseppe di Clauiano, per un gruppo di 10 riproduttrici. — 3° premio medaglia d'argento del Circolo Agrario e diploma a Pontoni Domenico di Clauiano, per un gruppo di 8 riproduttrici. — 1ª menzione onorevole, all'Amministrazione Rubini di Merlana, per un gruppo di 8 riproduttrici. — 2ª menzione onorevole, all'Amministrazione del Legato Toppo-Wassermann, per un gruppo di 6 riproduttrici. — Diploma di merito speciale, a Vidal Giusto di Bagnaria, per un gruppo di 7 tori.

Classe *B.* — *Gruppi di Società bovine.* — 1° premio medaglia d'argento dorato del Circolo Agrario e diploma, alla Società Mutua di Assicurazione bestiame bovino di Clauiano, per un gruppo di 41 riproduttrici. — 2° premio non assegnato. — 3° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, alla Società Mutua d'Assicurazione bestiame bovino di Sottoselva (Palmanova), per un gruppo di 8 riproduttrici.

CATEGORIA AGGIUNTA. — **BUOI DA LAVORO.**

Classe *A*. — *Buoi con due o quattro denti permanenti*. — 1° premio medaglia d'argento del Circolo Agrario e diploma, a Ninin Antonio di Castions di Mure, per un paio di buoi. — 2° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, a Bratta Valentino di Pampaluna, per un paio buoi. — 3° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, a Bonutti fratelli di Clauiano per un paio buoi. — Menzioni onoreveli non assegnate.

Classe *B*. — *Buoi con sei od otto denti permanenti*. — 1° premio medaglia d'argento della Camera di Commercio e diploma, a Morandini Giovanni di Clauiano, per un paio buoi. — 2° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, a Bosco Giuseppe di Clauiano, per un paio buoi. — 3° premio medaglia di bronzo del Circolo Agrario e diploma, all'Amm. Rubini di Merlana, per un paio buoi — 1ª Menzione onorevole, a Marcuzzi Luigi di Clauiano, per un paio buoi. — 2ª menzione onorevole, a Danielis Domenico di Merlana, per un paio buoi. — 3ª Menzione onorevole, a De Biasio Angelo di Privano, per un paio buoi. — 4ª menzione onorevole, a Morandini Giuseppe di Clauiano, per un paio buoi.

RELAZIONE DEL COMIZIO AGRARIO DI SPILIMBERGO-MANIAGO

—— Biennio 1910-1911 ——

Delle primissime Istituzioni Agricole della Provincia e del Regno, il Comizio Agrario di Spilimbergo continuò, quasi ininterottamente dal 1881 fino ad oggi, ad esercitare la sua azione nelle più svariate forme tra le classi agricole. Da noi prima che in altri paesi, in altre provincie, venne compreso di quanto bene potesse essere apportatrice una ben intesa cooperazione anche in agricoltura, nell'ultimo trentennio, nel quale pei progressi enormi, per la necessità di produzioni maggiori, per la adozione, ritenuta giustamente indispensabile dei concimi chimici, delle sementi pure, delle macchine, degli anticrittogamici, l'azienda agricola ebbe bisogno di numerosi scambi col mondo esterno, all'infuori delle normali e più comuni vendite dei prodotti diretti o indiretti del suolo.

Come era suo compito precipuo il Comizio nostro — naturalmente inviso dapprima in modo particolare al mondo commerciale privato al quale pareva quasi dovesse rimanere incontrastato il monopolio delle merci nuove e indispensabili all'agricoltore — seppe lentamente, ma con continua ascesa imporsi all'ambiente agricolo, che ricorre ora a lui sempre e fatalmente, anche se qualche volta illusioni purtroppo costose, e pur sempre passeggere, ne lo allontanano per qualche poco.

Incremento grande ebbe poi il Comizio dall'Istituzione della Sezione di Cattedra Ambulante di Agricoltura, annessa al Comizio stesso, e per identicità di compiti con esso quasi fusa. E di questa istituzione va tributata gratitudine ai benemeriti che ne resero possibile la vita, procu

rando e dagli Enti maggiori e dai Comuni della zona una somma di sussidi, quale era indispensabile pel funzionamento della Sezione. Qui non è possibile rendere grazie singolarmente a tutti, ad essi sia di orgoglio ben meritato la generale riconoscenza degli agricoltori dei due distretti. Non può però esser taciuta la speciale benemerenza dell'Associazione Agraria Friulana che ebbe — per interessamento degli egregi Uomini ad essa preposti, primo fra tutti il nostro illustre Presidente onorario, commendator prof. Domenico Pecile. — la Sezione nostra fra le più dilette e fra quelle che le domandarono, ed essa diede e dà sempre con entusiasmo maggior somma di sacrifici morali e finanziari.

Da quasi un decennio Comizio e Cattedra di Agricoltura continuano un lavoro paziente intelligente e proficuo in ogni campo dell'industria agricola, nè mai ebbe a notarsi la benchè minima divergenza nè di indirizzo, nè di esecuzione in quanto può di comune accordo essere fatto pei migliori frutti delle nostre campagne. I diversi titolari, in numero di sei dalla fondazione della Cattedra, nel 1902, ad oggi diedero sempre con amore la loro opera a pro' della nostra Istituzione. Solamente poco, assai poco ognuno di essi rimase tra di noi, e l'ambiente agricolo certamente ne soffrì, perchè li perdevamo sempre quando, per l'acquisita perfetta conoscenza dell'ambiente e dei bisogni locali, si rendeva l'opera loro veramente preziosa. È da augurarsi che per l'avvenire, per le migliorate condizioni finanziarie create (come è lecito sperare) da maggiori contributi dei Comuni della zona, per una migliore sistemazione di carriera, fatta da più moderne leggi a favore del personale delle Cattedre di Agricoltura, i benemeriti nostri consiglieri possano fermarsi a lungo tra di noi per aver trovato anche qui adeguata ricompensa al loro lavoro, morale non solo, ma anche economico.

Prova inconfutabile della larga simpatia goduta dal Comizio nostro nell'ambiente agricolo locale, si ha certamente nel numero dei soci che s'aggirano oggi intorno ai 600. Apparentemente stazionaria questa cifra dal 1908-1909 rappresenta realmente un aumento sensibile, quando si consideri che molti dei vecchi soci, perchè non adempienti ai loro obblighi verso l'Istituzione, vennero dal Consiglio, rese vane le più cortesi sollecitatorie, radiati, e presero i loro posti agricoltori nuovi, veramente consci delle funzioni della cooperazione, e che ora in modo serio e continuatamente lavorano con noi per la prosperità di questo Comizio. Nè va dimenticato che molti soci antichi, veramente dei migliori, di località distanti di qui, per il sorgere nei paesi loro di Circoli Agricoli, Casse Rurali, Latterie con servizi di acquisti, credettero più comodo e più giusto aggregarsi a quelle Istituzioni.

Di pieno accordo colla Cattedra, nel biennio 1910-1911 venne continuata, e se possibile intensificata, la propaganda orale a mezzo di conferenze, sopraluoghi, consultazioni in ufficio, conversazioni nei campi sperimentali, pei quali ultimi il Comizio, come sempre, favorì gratuitamente quando occorrevano, e i concimi e le sementi e le macchine. Prove pubbliche delle principali macchine vennero eseguite in tutte le più diverse località della zona di circoscrizione del nostro Istituto. Attivissima

fu anche la propaganda per l'impianto di più razionali rotazioni, di maggiori estensioni di terreno a prati artificiali polifiti, monofiti. Per questa migliore utilizzazione dei terreni con foraggi, siamo oramai giunti al punto che quasi più nessuno procede all'impianto di un prato stabile od artificiale senza ricorrere al Comizio per avere istruzioni, consigli, per fare acquisto di concimi chimici e di buone sementi. È di vero conforto il constatare che per quest'ultime oramai pochissimi si forniscono dal commercio privato. I più ricorrono saggiamente al Comizio, nè fanno meschine questioni di prezzo, prenotano e ritirano pagando puntualmente, quanto è fornito dai nostri magazzini. Ormai gli agricoltori, per la grande maggioranza, hanno compreso la differenza del nostro commercio da quello dei privati, per necessità eminentemente di speculazione.

Inutile non riuscì neppure la propaganda a pro del rimboschimento, e dei terreni montani e di quelli fuori argine dei numerosi torrenti e fiumi solcanti questa zona; si fece noto a tutti e a mezzo delle conferenze, e a mezzo del nostro organo ufficiale *L'Amico del Contadino* che il Governo, con provvida disposizione, dà gratuitamente le piantine delle più svariate essenze forestali agli agricoltori volonterosi. Vennero infatti negli anni 1910-1911 prenotate e concesse non meno di 20 mila piante, e numerose domande, per molte altre migliaia, stanno ora al competente Ministero per la primavera e l'autunno 1912.

Continuò pure, in conformità all'azione svolta nelle annate passate in unione alla Commissione Pellagrologica Provinciale, la propaganda per l'abolizione del cinquantino e la sostituzione dei granoturchi tardivi con granoturchi precoci o con altre più sane e redditive sarchiate. Speciale interessamento fu dedicato alle concimazioni potassiche, relativamente trascurate e di preferenza sostituite da quelle azotate e fosfatiche. I risultati, per vero superiori alle generali aspettative, della kainite, per varie ragioni più bene accetta agli agricoltori in confronto degli altri concimi potassici, possono essere facilmente controllati nel crescendo vertiginoso delle cifre degli acquisti e nelle vendite di tale concime sì prezioso pei prati stabili, pei prati artificiali, pel frumento e persino pel granoturco.

Come sempre, anche negli anni 1910-1911, il miglioramento bovino fu oggetto di speciale interessamento da parte della nostra Istituzione, che ad esso diede l'opera del suo personale e non trascurabili appoggi finanziari.

Oltre all'aiuto prestato alla iniziativa dei privati, dei Comuni, delle Società di Allevatori, il Comizio e la Cattedra, d'accordo colle Autorità locali, organizzarono e portarono felicemente a compimento le due Mostre di Maniago (bestiame e latterie) e quella di Clauzetto pel solo bestiame. Le Mostre riunite di Maniago, veramente riuscite per le latterie e per i bovini d'incrocio jurassico-friulano, diedero invece risultati non oltremodo soddisfacenti nei riguardi dei bovini di tipo alpino. In questo ramo le popolazioni agricole, lasciate in balia di loro stesse, hanno irrazionalmente allevato e incrociato per modo d'aver quasi ora distrutto quanto di buono s'aveva un tempo. Anche la Mostra di Clauzetto, riservata solamente agli animali di tipo alpino, ha dimostrato quanto manchevole sia la produzione delle stalle delle nostre montagne. A Clauzetto, alle splendide

vacche oltre i cinque anni di età, facevano doloroso riscontro non belle vacche, giovenche e vitelle brutte nonchè tori in generale deficienti, deformi, senza sviluppo.

La grande vicinanza coi paesi che allevano il bovino pezzato rosso, le forme veramente seducenti di questo, dove però può essere allevato, hanno fatto sì che molti, commettendo gravi errori zootecnici, lo importarono anche laddove, per la mancanza delle condizioni ad esso indispensabili, divenne peggioratore anzichè miglioratore.

Oltre che all'errato incrocio dei bovini della montagna con quello pezzato-rosso di pianura, il peggioramento zootecnico alpino va imputato alle cattive stalle, alla irrazionale scelta dei tori, all'introduzione, senza criterio direttivo alcuno di svariatissimi tipi di bestiame di altri paesi montani, lontani da noi, e in condizioni agrarie tutt'altro che analoghe alle nostre.

Pure in questo campo l'azione della nostra Istituzione dovrà impiegarsi in avvenire e direttamente, colla buona propaganda in posto, e indirettamente premendo sugli Enti maggiori, quale Governo, Associazione Agraria Friulana, Provincia, perchè collaborino coi mezzi a loro disposizione alla risoluzione del problema principale della zona montana friulana: l'allevamento bovino.

È intenzione nostra per favorire indirettamente l'allevamento stesso e per far meglio utilizzare i pascoli delle nostre montagne, d'indire entro il corrente anno 1912 o al massimo nel prossimo 1913, un secondo concorso di pascoli alpini sempre che, come speriamo, non ci vengano a mancare gli appoggi degli Enti e degli agricoltori interessati.

Sempre allo scopo del miglioramento bovino vorremmo nel corrente anno, in autunno indire qui a Spilimbergo la seconda Mostra bovina distrettuale, perchè crediamo che da essa possano esser tratti benefici insegnamenti per gli allevatori. Il nostro desiderio sarà tradotto in utile realtà se potremo contare nell'aiuto di tutti quanti s'interessano della prosperità e ricchezza agricola dei nostri paesi.

È noto che fino dal 1909 venne istituito un fondo speciale, presso il Comizio per sussidi alle stazioni di monta taurina della zona. Ad esso contribuiscono tra gli altri, e il Comune di Spilimbergo, e la Banca di Spilimbergo. Quando e speriamo tra breve, tale fondo avrà raggiunto una cifra sufficientemente rilevante, si potrà per mezzo suo utilmente disciplinare una o più stazioni di monta, e potremo dir d'aver risolto, sia pure in un campo ristretto,uno dei più importanti problemi concernenti il miglioramento del bestiame bovino locale.

Nel programma da svolgersi nell'annata corrente dovrebbe a parer nostro trovar posto anche una Mostra-Esposizione di frutticoltura in località da destinarsi.

Si sa come nella zona pedecollinare dei due distretti di Spilimbergo e Maniago questa branca dell'agricoltura possa essere esercitata con profitto. Presentemente si coltivano frutti, anche in quantità non trascurabile, ma senza però seguire concetti razionali di coltivazione, senza un'accurata scelta delle varietà più redditive, senza infine una ben disciplinata cooperazione nelle vendite. La Mostra-Esposizione, che por-

teremo a termine, se specie localmente ce ne saranno forniti i mezzi, dovrà servire per stabilire un razionale bilancio di apertura di una più proficua utilizzazione dei terreni delle nostre colline, dei migliori indubbiamente per la coltura delle frutta più comuni più ricercate da mercati dei centri maggiori del regno nostro e dell'estero.

Sempre di comune accordo colla Cattedra il Comizio nostro, nel biennio 1910-1911, diede opera allo sviluppo della cooperazione nelle sue forme più varie. Vennero infatti istituite latterie sociali a Cavasso Nuovo, Domanins, Barbeano, Oltrerugo, Paludea, Sequals, Lestans, Gradisca e di altre si sta studiando l'istituzione, e tutto lascia a sperare che saranno tra breve un fatto compiuto. Anche nel campo della previdenza pel bestiame siamo a buon punto; oltre alle già esistenti, avremo quanto prima Mutue Assicurazioni Bovine a Vivaro, Sequals, Tramonti, Montereale.

Sarebbe nostro desiderio, e la crediamo cosa possibilissima, che il Comizio, alle numerosissime sue mansioni, aggiungesse anche quella di funzionare come da ufficio di collocamento per quanto riguarda la domanda e l'offerta della mano d'opera necessaria pei campi. Pel diuturno nostro contatto coi proprietari, coi mezzadri, coi bovari, coi lavoratori dei campi in genere, possiamo, senza grande nostro incomodo, servire da intermediari gratuiti e insospettabili. Se l'ambiente agricolo pensa come noi, al Comizio nella stessa guisa con cui ci si rivolge, e con generale soddisfazione, per gli acquisti, si potrà far capo per la mano d'opera ad essa agricoltura indispensabile.

Su questo che proponiamo saremo lieti di conoscere il parere dell'onorevole Assemblea.

Continuò, per quanto era nella nostra possibilità, la più accurata sorveglianza, anche d'accordo colle singole Autorità locali, nel commercio delle piante per la difesa delle medesime contro la fillossera e la diaspis. Si raccomandò ovunque, provocando anche apposite azioni dirette dei Sindaci dei Comuni, l'adozione delle più efficaci cure antidiaspiche: e specie nell'anno 1910-1911 l'interessamento nostro trovò adeguato riscontro nelle diligenti e purtroppo insolite cure prestate ai gelsi. Meno intensa e non per colpa nostra, fu l'ultima campagna antiaspica. Molti purtroppo hanno fatto e fanno soverchio affidamento nella primavera-estate 1911 sfavorevoli a questo parassita. E di ciò è prova la poca vendita degli attrezzi e materiali antidiaspici. Vennero continuate anche ed estese le esperienze con la Prospaltella Berlesei. I risultati buoni a tutt'oggi, se pur non possono dirsi definitivi, danno i migliori affidamenti per l'avvenire.

1910 L. 136.606.70 1911 L. 139.033.68

Anno	Movimento di Cassa
1904	L. 74.033.58
1905	» 86.186.88
1906	» 112.767.12
1907	» 151.699.48
1908	» 152.614.62
1909	» 130.508.92
1910	» 137.606.70
1911	» 139.033.68

Il Comitato Acquisti del nostro Comizio segue in questi due anni un leggero ma continuo aumento nel movimento di Cassa. Equilibratosi il mercato e pel solfato di rame e pei perfosfati — alle quali due sostanze più sono imputabili le oscillazioni piuttosto rilevanti del nostro bilancio nelle annate scorse — si è ripresa una vitalità normale discreta, se non propriamente buona od ottima.

Tutte le voci furono in aumento notevole: specialmente da ricordare il consumo raddoppiato, triplicato delle sementi dei principali foraggi.

Aumentato anche, come fu detto incidentalmente in precedenza, il consumo dei concimi potassici, specie della kainite, della quale i campi sperimentali impiantati a cura della Cattedra e del Comizio dimostrarono talmente l'utilità che i nostri agricoltori ora ne consumano in grande quantità, e ne consumeranno sempre più in avvenire, venendo e giustamente da essi quasi parificata per importanza al perfosfato.

Consumo pure rilevante, e sempre in continuo aumento, si ebbe anche nel sale pastorizio specie nell'anno 1911, in cui la prolungata siccità estiva e il conseguente scarso prodotto dei foraggi migliori resero necessaria la utilizzazione a mezzo del sale pastorizio dei più scadenti mangimi.

Bisogna ricordare però che, non ostante la grande quantità delle più svariate merci vendute, l'utile del Comizio fu nelle due annate passate certamente tutt'altro che rilevante, e appena sufficiente, e anche non sempre, ai quotidiani bisogni della sua amministrazione. E questo è da imputarsi alla poca educazione cooperativa di alcuni soci, i quali sembra non abbiano ancora bene compresa la funzione della nostra Istituzione.

Molti ancora non sanno bene distinguere la differenza del commercio nostro da quello dei privati. Dato che minimo deve essere l'utile pel Comizio, minimo anche deve essere il rischio. Non può un'Ente cooperativo come il nostro acquistare, anche a buone condizioni, allo scoperto, cioè senza averne avuta prenotazione, per correre poi l'alea del mercato. Non si può assolutamente, per nessuna delle merci, avere giacenza di magazzino; questo ci sforziamo quotidianamente di far comprendere a molti i quali pur essendo soci, e da anni, comprano quanto loro occorre da noi ma solo all'ultimo momento, quando hanno già inutilmente visitato il mercato. Si devono allora fare acquisti affrettati, costosi che fanno pagar caro le varie merci all'agricoltore e che non lasciano al nostro Comizio un margine di guadagno anche minimo, quale invece è indispensabile alla vita sua, sia pure delle più modeste. Per l'interesse generale quindi degli agricoltori, per la prosperità sempre maggiore della nostra Istituzione facciamo appello ai soci tutti perchè vogliano per l'avvenire con più sani intendimenti cooperativi unirsi intorno al loro Comizio.

Il servizio di credito procedette, anche nel passato biennio, nel modo il più regolare, appoggiato alla benemerita Banca di Spilimbergo, che anche nell'anno 1911 elàrgì L. 100 a pro del nostro Comizio, somma che in parte destinammo alla Mostra di Clauzetto (L. 50) e in parte (L. 50) al fondo « Stazioni Monta Taurina ».

Delle succursali esistenti alla fine dell'anno 1909 funzionano ora solamente quella di Maniago e Travesio. Per quanti sforzi si sieno fatti non

fu possibile tener in vita, per varie cause, nè quella di Pinzano, nè quella di Clauzetto. Delle due esistenti, quella che veramente rispose al disopra delle migliori aspettative, per l'intelligente interessamento del sig. Cargnelli, al quale è affidata, è quella di Travesio. La succursale di Maniago invece non dà contingente d'affari che molto inferiore a quello che poteva credersi all'inizio. Il poco consumo in posto delle più comuni materie (concimi, sementi, ecc.) la maggior comodità di quegli agricoltori di accedere al mercato agricolo di Pordenone, fanno sì che minimo è il quantitativo delle merci vendute, a mezzo della succursale di Maniago, del nostro Comizio. Prenderà l'on. Assemblea nei riguardi di detta Sezione i provvedimenti che verranno giudicati più opportuni.

Negli anni 1910-1911 continuò il commercio presso il Comizio delle principali macchine agricole e di latteria, delle quali è fornito il nostro magazzino. Aratri, falciatrici, rastrelli, smuschiatori, pompe, vasi per latte ecc. vengono continuamente richiesti, ora che l'ambiente agricolo ha compreso che l'avvento dei concimi chimici, per la produzione massima, deve essere di pari passo seguito dall'adozione delle macchine più moderne

---

Ciò posto e fiduciosi d'avere nel modo migliore possibile adempiuto al mandato affidatoci dall'on. Assemblea, ci permettiamo proporre ad essa l'approvazione della presente relazione e del seguente programma da noi fissato per l'anno 1912:

1. continuare la propaganda per la diffusione della istruzione agraria;
2. aiutare la sempre maggior diffusione dell'idea cooperativa favorendo l'istituzione di latterie, mutue, società per acquisti in comune, società allevatori;
3. dare sempre maggior incremento al servizio degli acquisti e perfezionarlo sempre più;
4. intensificare il lavoro di propaganda a favore dell'allevamento bovino, curando, specie per la montagna, di risolvere per quanto è nei nostri mezzi il problema del miglioramento della razza attualmente esistente;
5. continuare la sorveglianza per la difesa delle nostre piante dalle più comuni e dannose malattie;
6. far attiva propaganda a pro del rimboschimento e a favore del ripopolamento delle acque della zona;
7. istituire presso la sede del Comizio un ufficio di collocamento per mezzadri, coloni, bovai ecc.;
8. indire un II. Concorso di concimaie e stalle;
9. indire la III. Mostra bovina distrettuale di Spilimbergo;
10. indire il II. Concorso di Pascoli alpini;
11. indire il I. Concorso-Mostra di frutticoltura in località da destinarsi;
12. prestarsi infine per qualunque iniziativa che dovesse sorgere nel campo agrario nella zona di circoscrizione del nostro Comizio.

Per il Consiglio
Il Presidente
A. ANDERVOLTI.

Spigolature di Chimica Agraria - Rivista della stampa agraria italiana ed estera.

L' azione fertilizzante dello zolfo.

Lo zolfo è uno degli elementi indispensabili alla vita e alla produttività delle piante. Nessuno si è mai preoccupato di questo fatto, però alcune recenti esperienze dimostrerebbero l'importanza dello zolfo.

Chancrin e Decriot osservarono che i tuberi di patata spolverati di zolfo per difenderli dal marciume davano maggiore prodotto; fecero delle prove su patate e su barbabielole, sotterrando col lavoro che precede la seminagione dello zolfo sublimato, restando eguali le altre condizioni in cui si trova la pianta ed ottenero i seguenti risultati per ettaro:

		patate
Senza zolfo	cq.	12400 a 13060
Zolfo 250 cq.	„	12450 a 14390
Zolfo 500 cq.	„	12520 a 16030
		barbabietole
Senza zolfo	cq.	37100 a 40500
Zolfo 250 cq.	„	39600 a 44250
Zolfo 500 cq.	„	39000 a 46900

Demollon e Boullanger fecero altri esperimenti dando 10 gr. di fiore di zolfo per metro quadrato e ottenero dalla rutabaga con zolfo q.li 74, senza zolfo q.li 35 e dalla barbabietola con zolfo q.li 441 e senza q.li 349.

Fu provato lo zolfo anche sugli ortaggi che diedero tutti notevolissimi aumenti di produzione.

Resta però da determinare il perchè di questa azione dello zolfo sulle piante, che può essere sia fertilizzante, che stimolante, che disinfettante. Da esperimenti fatti quest' ultima ipotesi sembra la più probabile, però essi non sono ancora abbastanza concludenti. Certo che i risultati ottenuti dovrebbero spingere a ripeterli su maggior scala per poter stabilire quale possa essere l'azione dello zolfo sulla produzione.

da « *L'Agricoltura Ferrarese* »

La fava cavallina per sovescio.

La fava cavallina costituisce una ottima coltivazione da sovescio e da erbaio per le terre argillose.

Si semina a fine agosto o primi settembre usando da 150 a 200 kg. per ettaro. Per i vigneti è opportunissima perchè si semina ad uva quasi matura e si sovescia quando la vite ha appena cominciato a vegetare. Nei campi pure ottima, perchè si semina sulle stoppie arate e si interra al momento di seminare il granoturco.

Si può impiegare anche come foraggio o consociarla ad altri foraggi, per es. al trifoglio incarnato.

La concimazione si fa con perfosfato minerale e kainite.

La fava che deve passare l'inverno nel terreno ha sopportato anche 14° sotto zero nel 1910-11 e la neve, anzichè danneggiarla, la favorisce.

Essa riesce specialmente nei terreni argillosi, ai quali porta il vantaggio di diminuire la compatezza, rendendo più facili i lavori. Al tempo stesso fertilizza la terra e vi mantiene più a lungo l' umidità.

A Castel Sanquirico ha dato 50.000 kg. di foraggio verde per ettaro.

da « *Il Coltivatore* ».

Nuovo metodo di coltivazione del gelso.

I gelsi da qualche tempo periscono rapidamente, e l' unico mezzo per avere una abbondante produzione di foglia è l'alternanza della loro coltura. Si devono piantare cioè in terreno che non abbia avuto gelsi almeno da 10 o 15 anni.

Siccome i gelsi esigono almeno 10 anni per dare piena produzione, bisogna procurar di abbreviare tale periodo. Un sistema sarebbe quello di coltivare gelsi nani, piantati fitti, che danno più rapidamente prodotto, la cui raccolta è anche meno costosa e più facile. La difficoltà sta nella forma d' innesto.

Ma il vivaista Pondevigne di Rosières (Somme) trovò un nuovo metodo sicuro e rapido d' innesto, col quale in un anno solo si hanno i gelsi di basso fusto per l'impianto.

Il gelso è innestato a spacco inglese sia su radici selvatiche di due anni che su talee. Si stratifica, come le barbatelle di vite, in casse con sabbia o muschio, e dopo 8 a 15 giorni di soggiorno in serra a 30°, si mette in vivaio. Fin dal primo anno si ottengono getti di metri 1 a 1.50 che sono sufficenti per l' impianto.

Per l' impianto si sceglie un terreno buono, fertile che si scassa a 50-60 cm. di profondità a scasso reale; l'impiato si fa in autunno, con abbondante concimazione. Si tiene una distanza di metri 1.50 a 2.50 e si alleva a cordone orizzontale, come le viti. I cordoni si formano così: all'atto d'impianto si cima il gelso a 25-30 cm. In primavera si lascia il getto più robusto che nella primavera seguente si piega sul filo di ferro. Nella primavera del terzo anno si comincia a raccogliere foglia, dopo di che si procede alla potatura sopprimendo tutti i rametti che si sono formati sul cordone. Ogni anno si ripete la stessa operazione.

Un gelsetto così formato dà 5 kg. di foglia per piede, ossia 12000 kg. per ettaro, quanto basta per circa 10 once di seme. Calcolando la foglia a 8 lire il quintale si avranno L. 960 di prodotto, meno L. 450 di spese, L. 500 di utile netto per ettaro.

I gelsi nani richieggono un maggiore antecipo di capitale, ma danno un reddito più immediato.

da « *Revue de Viticulture* ».

Norme per la mungitura delle vacche.

Prima di mungere si dà aria alla stalla, si asciuga la mammella e le si fa un massaggio conveniente. Si lavano le mani e si comincia a mungere gettando via le prime gocce di latte. Si munge quindi afferando successivamente i capezzoli ed estraendo il latte in modo rapido e continuo, premendo sulle ghiandole mammarie situate nella parte superiore della mammella, evitando di tirare troppo i capezzoli. Vuotati i capezzoli posteriori, si torna agli anteriori e poi si ricomincia coi posteriori, finchè tutto il latte sia cavato.

Si fa allora un buon massaggio respingendo verso il basso il poco latte che fosse rimasto nelle ghiandole, imitando con strette regolari a piena mano i movimenti dei vitelli che poppano.

Le vacche malate alle mammelle si mungono dopo le altre e il loro latte che contiene germi speciali si raccoglie a parte, dandolo ai maiali, previa bollitura; i vasi che lo hanno contenuto devono essere sterilizzati con vapori d'acqua.

da « *La Laiterie* ».

f. c.

Prova di un rimedio liquido contro la Diaspis.

Se anche la Diaspis per condizioni di clima contrarie alla sua vita si mostra nella presente stagione scemata di numero, non è certamente scomparsa, nè vinta.

Un rallentamento della lotta non è certo consigliabile, poichè il ritorno di condizioni favorevoli alla biologia dell'insetto, può rimettere la Diaspis padrona minacciosa dei gelsi.

La prospaltizzazione di questi nonchè meritare le note burlesche di quell'agricoltore che, attribuendo in tono canzonatorio alla Prospaltella il merito della presente scemata infezione diaspica, tendeva a dimostrare la necessità di lasciar vivere un po' di Diaspis per non rendere impossibile la vita della stessa Prospaltella, risulta, invece, secondo recenti osservazioni e constatazioni, meritevole di essere continuata. Non per questo conviene per ora trascurare l'adozione di quei mezzi diretti e soliti di lotta, che valgono a impedire un soverchio sviluppo del parassita.

Nell'inverno scorso abbiamo avuto l'occasione di provare di fronte alla più nota emulsione ufficiale (costituita, da olio pesante di catrame, dens 1.052, grammi 900; carbonato di sodio anidro, grammi 450; acqua litri 10) un'altra formula e precisamente la seguente:

Acqua	litri	10
Sale comune	grammi	100
Farina di frumento . .	»	10
Eusol	»	700

Ci siamo indotti ad esperimentare questa miscela, per formare la quale si ricorre ad una sostanza di composizione tenuta segreta perchè la sostanza stessa si vende ad un prezzo tollerabile e non proibitivo, e perchè, in fondo, l'Eusol non si deve ritenere altro che una miscela di olii, dove entra ancora il comune olio pesante di catrame unito, però, ad altro olio leggero, in modo da conservare il prodotto alla densità intorno a uno, densità che si stenta oggi molto ad ottenere dagli olii pesanti di catrame, che più comunemente si trovano in commercio; e perchè, infine, come la stampa ebbe a riferire, il nuovo prodotto era oggetto di studî e di sperimentazioni da parte del prof. Felice Franceschini, al quale si devono, i rimedi ufficiali prescritti dal Governo a termini di legge, e del quale è nota la serietà e la competenza in fatto di lotta contro la Diaspis.

Un altro motivo, che servì a richiamare la nostra attenzione sulla formula a base di Eusol, è stato il rapporto di parentela abbastanza stretto, che unisce quest'ultima alla seguente, proposta al Congresso di Como dallo stesso prof. F. Franceschini:

Acqua	litri	10
Olio pesante di catrame, misto ad un decimo del suo volume con olio comune di trementina.	»	0.700
Sale comune.	gr.	700
Farina di frumento.	»	10

e che il suo autore spera di poter annoverare tra le formule ufficiali. Si direbbe che la formula a base di Eusol sia una figliazione della formula del Congresso di Como, che a priori presenta su questa un vantaggio economico e che aspetta dai fatti la conferma di una efficacia almeno pari.

La prova eseguita, nel podere del

R. Istituto Tecnico (Comune di Udine), venne disposta nel modo seguente:

Si scelsero nove gelsi in condizioni simile d'infezione diaspica. Tre gelsi vennero trattati con la formula a base di Eusol: tre altri vennero bagnati con la formula ufficiale a base di olio di catrame e di soda Solway ed i rimanenti tre gelsi vennero lasciati senza alcun rimedio, quali testimoni.

Dopo cinque giorni dall'applicazione dei rimedi, avvenuta nello stesso giorno cominciarono le osservazioni.

Queste consistevano nello scegliere su ogni gelso una zona infetta e nel tener nota delle femmine di diaspis vive e morte contenute in venti scudetti.

Vennero eseguite 10 osservazioni nei giorni di gennaio 1, 3, 5, 7, 9, 11, 15, 20, 24, 28.

Ecco i risultati:

		Rimedio a base di Eusol	Rimedio a base di olio catrame e soda	Senza trattamento
		N. femmine morte	N. femmine morte	N. femmine morte
Prova I.	Gelso N. 1	19	8	4
	id. 2	17	9	—
	id. 3	4	5	3
Prova II.	Gelso N. 1	15	13	7
	id. 2	13	17	3
	id. 3	5	2	2
Prova III.	Gelso N. 1	10	9	5
	id. 2	13	13	9
	id. 3	6	4	4
Prova IV.	Gelso N. 1	20	2	1
	id. 2	11	2	2
	id. 3	4	8	1
Prova V.	Gelso N. 1	20	11	3
	id. 2	10	12	2
	id. 3	3	6	3
Prova VI.	Gelso N. 1	19	15	1
	id. 2	16	12	2
	id. 3	8	2	6
Prove VII.	Gelso N. 1	17	7	4
	id. 2	13	9	6
	id. 3	14	8	6
Prova VIII.	Gelso N. 1	20	8	2
	id. 2	8	5	4
	id. 3	17	6	5
Prova IX.	Gelso N. 1	15	10	8
	id. 2	10	13	3
	id. 3	15	8	5
Prova X.	Gelso N. 1	20	6	5
	id. 2	15	9	4
	id. 3	15	3	6

L'esame di queste cifre conduce ai seguenti risultati riassuntivi:

I gelsi, che non ebbero nessun trattamento, mostrarono una mortalità di Diaspis, che da un minimo del **6.6** per cento arriva al massimo del **30** per cento.

I gelsi trattati col rimedio a base di olio pesante di catrame e di carbonato di soda mostrarono la mortalità minima del **20** per cento e massima del **53** per cento.

Il rimedio a base d'Eusol ha dato luogo alla mortalità minima del **48** per cento e alla mortalità massima dell'**80** per cento [1]).

ZACCARIA BONOMI.

---

[1]) Il costo di un ettolitro di miscela a base di olio pesante di catrame e di soda Solway viene a costare:

Acqua litri 100	L.	—.—
Olio pesante di catrame kg. 9 a L. 30 il qt.	»	2.70
Soda Solway kg. 4.500 a L. 18 al qt. . .	»	0.81
	L.	3.51

Il costo di un ettolitro di miscela a base di Eusol risulta il seguente:

Acqua litri 100	L.	—.—
Eusol kg. 7 a L. 40 il qt.	»	2.38
Farina di frumento gr. 100	»	0.04
Sale pastorizio gr. 100	»	0.13
	L.	2.55

Quest'ultima miscela viene a costare circa cinquanta centesimi meno all'ettolitro dell'altra.

BERTHOD dott. FLAVIO, direttore.